

Rassegna del 27/04/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

25/04/2020	Corriere delle Alpi	5	Artigiani e costruttori, nel Bellunese sospiro di sollievo per le aperture	Dal Mas Francesco	1
27/04/2020	Corriere delle Alpi	16	Riaprono i cantieri per Cortina 2021 Riparte il tessile per l'esportazione	Dal Mas Francesco	3
27/04/2020	Gazzettino Padova	5	Pronti i cantieri per 20mila addetti «Ecco come tutto sarà rivoluzionato»	G.Pip.	5
27/04/2020	Giornale di Vicenza	2	Si tornerà a scuola soltanto a settembre	Roncati Valentina	7
25/04/2020	Nuova Venezia	12	Un Patto per la ripartenza, l'idea del prefetto	Favarato Gianni	8
27/04/2020	Nuova Venezia	16	Attivo già l'80% delle aziende I nodi trasporti e pause pranzo - Aziende e artigiani, aprono 8 su 10 I due nodi: pausa pranzo e trasporti	Furlan Francesco - Mion Carlo	9
25/04/2020	Sole 24 Ore	7	Sicurezza nei cantieri: passi avanti - Corsa alla sicurezza, passo avanti sui cantieri	Fiammeri Barbara	11
25/04/2020	Sole 24 Ore	8	Pa chiusa, a Milano occasione persa per preparare la ripresa veloce	Monaci Sara	12
27/04/2020	Sole 24 Ore	4	Distanze, turni e protezioni: così riparte il nuovo lavoro - Distanze, orari e igiene: il virus ridisegna il lavoro	Casadei Marta - Finizio Michela - Melis Valentina	16

SCENARIO

26/04/2020	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	9	Cantieri, riavvio al rallentatore «Le aziende non sono pronte»	d.d'a.	22
25/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7	Recuperati nel 2019 3,5 milioni di euro Nuovi fari su Mose e Pedemontana	Zicchiero Monica	23
27/04/2020	Corriere della Sera	2	Si riapre con regole e divieti - Ecco come funzionerà	Sarzanini Fiorenza - Guerzoni Monica	24
27/04/2020	Corriere della Sera	20	Genova, gli ultimi 40 metri La fine dei lavori sul ponte	Imarisio Marco	30
26/04/2020	Corriere delle Alpi	25	Nuovo ponte sul Piave, si sceglie il progetto	Forzin Alessia	32
27/04/2020	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Intervista a Beppe Fragasso - «Un euro speso in edilizia equivale a 3 euro di Pil»	g.camp.	34
26/04/2020	Gazzetta di Bari	2	E l'edilizia riparte dai corsi anti-contagio sul web	...	35
25/04/2020	Gazzettino	2	Negozi e cantieri, la stretta si allenta - Cibi d'asporto e cantieri Zaia anticipa le aperture	Vanzan Alda	36
25/04/2020	Gazzettino	3	Sindaci presi in contropiede chi si adegua e chi protesta	Al.Va	40
25/04/2020	Gazzettino	13	Distanze al lavoro, l'allarme vibra al polso	a.pe	41
25/04/2020	Gazzettino	16	«Corte dei conti, troppi esposti politici»	Munaro Nicola	42
27/04/2020	Gazzettino	3	Manifatturiero ed edilizia, da oggi le filiere al via	...	44
27/04/2020	Gazzettino	7	Corridoio delle ferie tra Germania e Croazia Fedriga chiama Di Maio: intesa da stoppare	Gualtieri Tiziano	45
27/04/2020	Gazzettino	7	Ripartono i lavori della terza corsia	...	46
26/04/2020	Gazzettino Belluno	12	Opere post Vaia: liberati 2,4 milioni per le imprese locali	G.S.	47
26/04/2020	Gazzettino Belluno	13	Meno asfalti, più buoni spesa	Bolzonello Giuditta	48
25/04/2020	Gazzettino Padova	6	Padova del futuro ecco i progetti per la ripartenza - «Il nuovo ospedale traino per il futuro»	Pipia Gabriele	50
26/04/2020	Gazzettino Padova	20	Marciapiedi da rifare, stanziati 500mila euro	Garzotto Eugenio	53
26/04/2020	Gazzettino Padova	19	Provinciale, ecco i lavori fino a giugno	Turretta Barbara	54
26/04/2020	Gazzettino Padova	14	Mengato: «Chiusi 2 giorni, questo è solo un dispetto» - Mengato attacca: «Ci chiudono i cantieri solo per un dispetto»	De Salvador Serena	55
26/04/2020	Gazzettino Padova	18	Prove di carico con i camion sui cavalcavia - Corso Kennedy: quattro bestioni da 55 tonnellate per testare 6 ponti	Morbiato Luisa	57
27/04/2020	Gazzettino Padova	4	Fase 2, già pronte 32mila imprese - «La ripartenza è già in ritardo»	Pipia Gabriele	59
27/04/2020	Gazzettino Pordenone	7	Terza corsia riaprono i cantieri sull'A4	...	61
26/04/2020	Gazzettino Rovigo	12	Voragine si apre in strada	Scarazzati Marco	62
25/04/2020	Gazzettino Venezia	13	Il Pd: «Piena solidarietà ai lavoratori di Thetis»	...	63
25/04/2020	Gazzettino Venezia	20	Costruzione del palasport: affidato l'ultimo appalto - Palasport, ok all'ultimo appalto	Infanti Teresa	64
26/04/2020	Gazzettino Venezia	4	Hotel vuoti, rischio soldi "sporchi" - Capitali illeciti, rischio per gli alberghi vuoti	Meschini Claudia	66
26/04/2020	Gazzettino Venezia	5	Sul web: "Affittasi gioielleria a San Marco" Diecimila euro al mese per 12 metri quadri	C.Mes	68
26/04/2020	Gazzettino Venezia	14	Cantieri aperti sulle strade Si lavora fino a inizio giugno	Mayer Lorenzo	70
26/04/2020	Gazzettino Venezia	17	Appello al Porto «Ponte dei Saloni da sistemare»	D.Deg	71
26/04/2020	Gazzettino Venezia	20	"Marco Polo" e "Piaget" In estate il via ai lavori	Infanti Teresa	72
27/04/2020	Gazzettino Venezia	6	«Edilizia e alimentare, si riparte» Da oggi di nuovo al lavoro in 16mila	Guidone Paolo	73

27/04/2020	Gazzettino Venezia	9	Intervista a Mariano Carraro - Più infrastrutture per non concentrare il turismo sulla città	Borzomi Tomaso	74
27/04/2020	Gazzettino Venezia	14	Ripartono i lavori al ponte dei corni	L.Gia.	76
25/04/2020	Giornale di Vicenza	21	Koinè lancia la sfida di riprogettare i luoghi del culto	Bonacini Maria_Elena	77
26/04/2020	Giornale di Vicenza	34	Ex ospedale in vendita per 4 milioni	Longhini Stefania	78
25/04/2020	Italia Oggi	32	Anci e Upi danno l'ok a riaprire i cantieri dal 27/4	...	80
25/04/2020	Mattino Padova	32	Tangenziale Est, stop da oggi per le verifiche sui ponti	...	81
27/04/2020	Messaggero	12	Autocertificazioni e controlli coordinati ora l'esecutivo riprova a sbloccare l'Italia	L.Ci.	83
27/04/2020	Messaggero Veneto	5	Guanti per tutti e gel alcolico Ripartono i cantieri sulla A4	...	84
27/04/2020	Messaggero Veneto Udine	22	La Fondazione Friuli ha deciso di vendere la sede di via Manin - La Fondazione Friuli vende la sede di via Manin Nascerà uno studentato	D'Argenio Renato	86
27/04/2020	Messaggero Veneto Udine	22	«Ricordiamo la nostra storia È iniziata nel Monte di Pietà»	R.D'A.	89
27/04/2020	Messaggero Veneto Udine	23	Quanti sogni e progetti ha ispirato Palazzo d'oro	Medeossi Paolo	91
25/04/2020	Nuova Venezia	31	Intervista a Cinzia Zincone - Mose nella bufera Zincone si difende «Il problema? I commissari»	Vitucci Alberto	92
25/04/2020	Nuova Venezia	34	Maxi rotatorie su via della Libertà da lunedì riaprono i cantieri da 17 milioni	Chiarin Mitia	94
26/04/2020	Nuova Venezia	12	Cala il traffico container Il Porto va in picchiata - Porto, il traffico container in picchiata	Favarato Gianni	96
26/04/2020	Nuova Venezia	37	«Crepe e buche il ponte per i Saloni rischia di crollare»	B. Anzoletti Elisabetta	98
26/04/2020	Nuova Venezia	38	Porta Nord, Atvo ci ripensa «Abbiamo altri problemi»	G.Ca	100
26/04/2020	Nuova Venezia	38	Venezia-Trieste potenziata Rfi investe duecento milioni	Monforte Giovanni	101
27/04/2020	Nuova Venezia	16	Terza corsia della A4, i lavori ripartono Cantieri con misure anti Covid-19	...	102
27/04/2020	Nuova Venezia	26	Gli alloggi al Pertini, la torre 27 e la Nave 1 Case popolari vecchie, servono lavori	Furlan Francesco	103
25/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	2	Zaia allenta i blocchi in Veneto - Zaia: asporto da gelaterie e ristoranti e lockdown finito nell'edilizia privata	Salmaso Albino	105
25/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	7	Pedemontana I cantieri nel mirino dei giudici	R.D.R	108
25/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	7	«Mose, un approfondimento sulle condotte e sui costi»	De Rossi Roberta	109
25/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	29	Atlantia, azioni gratis a 12 mila dipendenti	...	110
27/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	8	Conte convinto a metà dai governatori Baretta: riaccesi i motori delle aziende	Salmaso Albino	111
27/04/2020	Piccolo	6	Cantieri della terza corsia in A4 da oggi di nuovo a pieno regime	...	114
27/04/2020	Repubblica Napoli	15	La `pace edilizia "di Salvini porta il cemento selvaggio	Dal Piaz Alessandro	115
26/04/2020	Sole 24 Ore	2	Fase 2, via libera subito ai piccoli cantieri di scuole e ospedali - Scuole e ospedali, cantieri al via Mascherine a prezzo calmierato	Bartoloni Marzio - Fiammeri Barbara	116
26/04/2020	Sole 24 Ore	9	Cantieri riaperti sulle autostrade - Sulle autostrade vuote ripartono i cantieri	Caprino Maurizio	119
27/04/2020	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	18	Intervento - I comuni per la ripartenza: semplificare e sburocratizzare	Pinto Francesco	122
26/04/2020	Sole 24 Ore Domenica	3	Antonio Bassanini e il mestiere del saper edificare	Neri Gabriele	123
26/04/2020	Tribuna-Treviso	31	Progetti Bertoli e Fracarro alla Consulta di Treviso menzione internazionale	...	124

Artigiani e costruttori, nel Bellunese sospiro di sollievo per le aperture

Olivotto (Ance): «Non è un salto in avanti, ma un passo sì». Scarzanella: «Sono misure fondamentali per le aziende»

«Corretto superare i codici Adeco come Confartigianato aveva più volte chiesto»

Francesco Dal Mas / BELLUNO

Profondo sospiro di sollievo di artigiani e costruttori. L'ordinanza di Luca Zaia permette di riprendere i cantieri sospesi due mesi fa, sia nella piccola edilizia e sia nei lavori pubblici. «Non è un salto avanti, ma un passo sì», ammette Antonio Olivotto, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori.

«Come da noi chiesto», afferma Claudia Scarzanella, presidente Confartigianato, «viene superato il criterio dei codici Ateco per le imprese edili e sono permesse le ristrutturazioni con denuncia dell'attività». Per la presidente, che in queste settimane si era battuta più di ogni altro per evitare alle piccole imprese un futuro al buio, «si tratta di misure fondamentali per agevolare la ripartenza dell'economia, pur con tutte le cautele richieste».

VENDITA CIBO PREPARATO

«La possibilità di riattivare la vendita da asporto è un'ottima notizia», sottolinea Scarzanella, «per gelaterie, pizzerie, laboratori di pasticcerie, gastronomie e altre attività di vendita di cibo, che dunque potranno produrre e commercializzare i loro prodotti, andando oltre i limiti imposti dalla consegna a domicilio».

FARE LEGNA

L'ordinanza permette di far legna per l'autoconsumo. «Ripartono i lavori nei boschi e i privati», evidenzia ancora Scarzanella, «possono farsi la legna, garantendo così una manutenzione dei nostri boschi fondamentale per evitare la proliferazione del bostrico,

particolarmente pericolosa in questo periodo siccitoso».

EDILIZIA

«È stata data anche la possibilità di svolgere tutti quei lavori edili ed impiantistici che vengono svolti sotto il regime della comunicazione o comunicazione asseverata», interviene l'assessore Gianpaolo Bottacin, in tema di nuove opportunità di lavoro nel vasto settore delle costruzioni, «ovviamente nel rispetto delle regole di sicurezza previste dai decreti e dai protocolli di lavoro quindi con il rispetto delle distanze e delle mascherine». Ma che cosa è possibile fare? Case in ristrutturazione. «Possiamo riprendere i cantieri della manutenzione ordinaria e straordinaria delle case, a Cortina ad esempio (ma non solo, ndr)», spiega Olivotto, «che non comportino interventi strutturali». Come dire che alzare il tetto di una casa o realizzare un ballatoio in cemento non è possibile. Il semplice restauro dell'esistente sì. Gli edifici nuovi debbono restare al palo, quindi anche le seconde case prossime alla costruzione. Operare su ogni tipo di impianti è finalmente consentito. Spazio agli idraulici, dunque.

STRADE E PONTI

«L'ordinanza finalmente chiarisce», sospira Olivotto, «la corrispondenza, che era insufficiente, tra qualificazione "Soa" e "codici Ateco". Che cosa significa? Che le imprese impegnate in cantieri di strade, ponti, viadotti, ferrovie, funicolari e relative opere complementari possono muoversi».

«Era l'ordinanza che attendevamo per compiere i lavori ordinari», ammette Silvano Vernizzi, numero uno di "Veneto Strade". I cantieri Vaia,

come assicura Bottacin, sono già al lavoro da settimane, perché "autorizzati" dall'emergenza; per esempio la messa in sicurezza dei siti valanghivi. Ma le opere in corso su strade ed altre infrastrutture – precisa Vernizzi – erano ferme. «Adesso vedremo come riprendere». Via libera anche ad acquedotti, interventi d'irrigazione, di difesa e di sistemazione idraulica – conferma Bottacin – che fino a ieri erano bloccate perché estranee all'emergenza. Così pure le opere di ingegneria naturalistica, così frequenti ai piedi delle Dolomiti.

POST COVID

«La verità è che l'aiuto migliore che possa arrivare agli artigiani è quello del lavoro», afferma la presidente Scarzanella, «solo chi lavora può pagare debiti e dipendenti. Altrimenti, è costretto a chiudere. Per questo accogliamo con favore la nuova ordinanza regionale. E chiediamo al governo di agevolare una rapida riapertura per tutte le attività che sono costrette a tenere chiuso ancora per qualche tempo. Che la cura contro il virus non diventi la mazzata finale sulle aziende, perché in un territorio montano significherebbe accelerare lo spopolamento, senza possibilità di tornare indietro».

CHIUSURA D'IMPRESE

Confartigianato è preoccupata per il calo di imprese. E proprio per questo applaude all'ordinanza. «Un calo che purtroppo continua il trend negativo registrato negli ultimi dodici mesi», commenta il direttore Michele Basso, «al 31 marzo 2018 contavamo 4.872 sedi d'impresa in provincia di Belluno. Lo scorso anno siamo arrivati a 4.758 (-2,3%). E quest'anno siamo a 4.720; significa che abbiamo perso 152 imprese in due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un cantiere edile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

IL SETTORE PRODUTTIVO

Riaprono i cantieri per Cortina 2021 Riparte il tessile per l'esportazione

Il mondo produttivo della provincia si rimette in moto
Più operai al lavoro nelle industrie metalmeccaniche

Francesco Dal Mas / BELLUNO

Riapre il tessile, che esporta. Ripartono i cantieri delle grandi opere. Le fabbriche metalmeccaniche consolidano la presenza dei lavoratori in fabbrica; la Costan arriva al 70 per cento. Le occhialerie vanno avanti, navigando a vista, perché il mercato non tira. L'artigianato rimette in moto i motori con le piccole imprese dell'edilizia e dell'impiantistica.

Ultima settimana per accelerare, in maniera da essere pronti per il 4 maggio. Intanto una rassicurante conferma in vista di Cortina 2021: Tra oggi e domani», assicura il sindaco di Longarone, Roberto Padrin, i cantieri finalmente si materializzeranno in via Uberti e in località «4 Valli». Lavori Anas sull'Alemagna, all'ingresso e alla fine di Longarone. La riapertura di via Uberti – perché di questo si tratta – consentirà l'avvio delle opere a Castellavazzo che richiedono due sensi unici, uno sulla statale 51 di Alemagna e l'altro su via Uberti: «Peccato che a lavorarci», commenta Antonio Olivotto, presidente provinciale dell'Ance, «non siano imprese bellunesi». Imprese che invece cominceranno ad operare a giorni, più probabilmente a partire dal 4 maggio, nei cantieri di Veneto Strade. Silvano Vernizzi, il coordinatore della società, sta programmando con i suoi collaboratori i primi lavori. Già questa mattina, invece, ripartono i lavori

nei boschi perché i privati possono farsi la legna, «garantendo così una manutenzione dei nostri boschi fondamentale per evitare la proliferazione del bostrico, particolarmente pericolosa in questo periodo siccitoso», come sottolinea Confartigianato.

All'opera anche le imprese edili. Sono infatti permesse le ristrutturazioni con denuncia dell'attività. Per quanto riguarda le industrie, ecco la novità di giornata. Già questa mattina potrebbero rimettersi al lavoro gli stabilimenti della Manifattura Valcismon di Fonza, della Interksos di Paludi, in Alpagò e delle altre aziende tessili che esportano più del 50 per cento della produzione. E che hanno, quindi, l'esigenza di presidiare i loro mercati. Si tratta di imprese, riconosciute di rilevanza strategica –precisa Confindustria Dolomiti, sulla base della direttiva ricevuta dal Governo – le cui attività sono prevalentemente orientate all'export e la cui prolungata sospensione, quindi, rischia di far perdere al nostro Paese quote di mercato. Ma, attenzione, il concetto della rilevanza strategica viene fatto valere anche per quelle attività del settore costruzioni che riguardano interventi volti al contrasto del dissesto idrogeologico e nel campo dell'edilizia residenziale pubblica, scolastica e penitenziaria. «Pertanto, previa comunicazione prefettizia via posta certificata, la ripre-

sa delle attività sopra richiamate sarà possibile già a partire da lunedì 27 aprile», fa sapere Confindustria, fermo restando l'impegno ad adottare tutte le possibili misure di sicurezza. Le occhialerie, dal canto loro, proseguiranno a ranghi ridotti come hanno fatto questa settimana. Anzi, con qualche giorno in più di cassa integrazione da parte di alcuni gruppi- «Il problema, come ci è stato riferito», spiega Denise Casanova della Cgil, «è che, smaltiti gli ordini in giacenza, non arrivano commesse dall'estero e neppure dall'Italia, perché i negozi sono chiusi».

Le percentuali di lavoratori in fabbrica non arrivano, pertanto, al 50 per cento. Meno a singhiozzo prosegue la metalmeccanica. La Costan, ad esempio, sta richiamando in fabbrica circa 7 lavoratori ogni 10. «In sostanza», annota Mauro de Carli, segretario della Cgil, «le industrie che potevano ripartire, in un modo o l'altro, l'hanno già fatto. Anzi, alcune non hanno mai smesso di lavorare. E su questo una riflessione va fatta».

Resta un problema non indifferente. Anzi, due. Trasporti e ristorazione: «Alcune soluzioni le abbiamo anticipate, per esempio nel trasporto», spiega Padrin -, «altre le dovremo trovare. Ristoranti e mese dovranno riaprire, seppur in deroga». —





antieri sulla statale 51 di Alemagna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Pronti i cantieri per 20mila addetti «Ecco come tutto sarà rivoluzionato»

►Mauro Cazzaro alla guida dei costruttori edili: «Cambiamento epocale, servono norme precise»
►La situazione è molto diversa dalle fabbriche «Più difficile studiare distanze e protocolli»

**NUOVA SCANSIONE
DEGLI ORARI
PER RIMETTERSI
IN MOTO
COPIANDO
IL MODELLO SPAGNA**

**SUL CASO MENGATO:
«IL PREFETTO
APPLICA LE LEGGI,
SPERIAMO
CI SIA SEMPRE
BUON SENSO»
IL SETTORE**

PADOVA Non più il pranzo tutti assieme al tavolo della trattoria. Stop alla condivisione dello spogliatoio prima di partire per il cantiere. Basta anche con gli spostamenti in massa dentro i furgoni. «Sarà una rivoluzione epocale», evidenzia Mauro Cazzaro, presidente dei costruttori dell'Ance, immaginando la ripartenza di maggio. Il settore edile sarà assieme al manifatturiero uno dei primi a rimettersi in moto ma nulla potrà essere come prima. «Stiamo pensando anche ad un'organizzazione diversa degli orari - racconta Cazzaro - Potremo iniziare prima al mattino, fare una sosta di mezz'ora per uno spuntino leggero all'aria aperta e poi ripartire. In Spagna molti colleghi fanno così». Una scena facilmente immaginabile ora, in primavera. Più complessa se traslata in una torrida estate o in un gelido inverno. Ma per adesso lo scena-

rio è questo: gli impresari edili fremono per ripartire e l'associazione di categoria è pronta a mille nuovi adattamenti pur di poterlo fare.

IL QUADRO

In provincia di Padova si contano circa 2.600 imprese edili per oltre ventimila addetti. Il 90% di queste conta su pochissimi dipendenti e registra a fine anno un fatturato inferiore ai 500 mila euro. Solo l'uno per cento delle imprese sfonda il muro dei cinque milioni di euro. Tutti aspettano indicazioni precise - alcune delle quali arrivate ieri sera, altre attese nei prossimi giorni - ma tra i colleghi regna la consapevolezza che la ripartenza sarà colma di difficoltà. «Penso alla necessità di misurare la febbre a tutti. Ok, benissimo. Lo faremo. Ma poi come lo dimostreremo? E in ogni caso non si verifica anche un problema di privacy?», si chiede Cazzaro. Una delle tante domande ancora senza risposta. «Ci saranno grandi difficoltà perché nel settore c'è una varietà assoluta di situazioni. Non è come in fabbrica dove è molto più facile studiare distanze e protocolli».

LA VICENDA

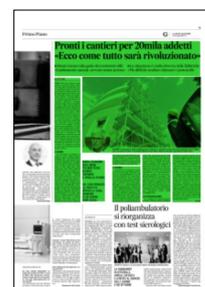
Cazzaro ha ovviamente seguito il caso del gruppo Mengato, colosso di Camposampiero con 110 di anni storia che si è visto chiudere dal prefetto diversi cantieri in tutta la provincia perché l'attività è ritenuta "non essenziale". Mengato si è immediatamente sfogato protestando e alzando la voce: «Abbiamo fatto un enorme lavoro in tema di sicurezza. A spese nostre abbiamo disposto i test sierologici non solo sugli 82 di-

pendenti diretti e sugli 84 collaboratori iscritti al consorzio interno, ma anche su tutti gli altri lavoratori che gravitano attorno alla nostra azienda. Su 222 solo quattro avevano sviluppato gli anticorpi al Covid, segno che erano stati contagiati e sono guariti». Il presidente dell'Ance sceglie toni sobri nel commentare la vicenda: «Mengato ha fatto investimenti importanti e si è mosso prima di tutti per mettere in sicurezza i propri ambienti - riconosce - ma va anche detto che il prefetto applica le norme e questo non si discute. Spero semplicemente che da ora in avanti, a livello governativo e nelle verifiche dello Spisal, ci sia buon senso. Va bene le leggi, ma chiediamo buon senso nell'applicarle».

LE AUTODICHIARAZIONI

Le richieste di autorizzazione arrivate a Palazzo Santo Stefano, da parte di quelle aziende che si ritengono appartenenti ad una filiera essenziale, sfiora quasi quota ottomila. Le verifiche vengono fatte col supporto di Camera di commercio, Guardia di finanza e vigili del fuoco. Sono circa 300 quelle a cui il prefetto Franceschelli e i suoi collaboratori hanno risposto chiedendo integrazioni, mentre sono 500 le imprese chiuse che hanno chiesto autorizzazioni per entrare a fare manutenzioni o prelevare merce da consegnare. Intanto proseguono anche le ispezioni degli uomini dello Spisal (Sicurezza sul lavoro) che in un mese hanno già controllato 500 aziende della provincia partendo dai gruppi industriali per poi concentrarsi anche sulle attività alimentari.

G.Pip.





APERTURE I costruttori edili scalpitano per riaprire i cantieri. In provincia le imprese sono 2.600 per un totale di oltre ventimila addetti. Nel tondo, Mauro Cazzaro, presidente dell'Ance

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'ANNUNCIO. L'anno scolastico terminerà con la didattica a distanza. Saranno rinnovati i congedi speciali e i bonus

Si tornerà a scuola soltanto a settembre

Tutti gli scenari elaborati indicano elevato rischio di contagio se si rientrasse prima tra i banchi

Valentina Roncati
ROMA

A scuola fino al termine di quest'anno scolastico non si rientrerà, riaprirà a settembre: il premier Giuseppe Conte lo dice in una intervista a Repubblica, spiegando che «tutti gli scenari elaborati dal comitato tecnico scientifico prefigurano rischi molto elevati di contagio, in caso di riapertura delle scuole». Rimane il nodo dei genitori che lavorano ed hanno figli a casa. Il premier annuncia il rinnovo dei congedi speciali e del bonus babysitter da 600 euro in arrivo con il decreto di aprile anti-Coronavirus. Il congedo speciale dovrebbe essere di altri 15 giorni retribuiti al 50% di cui i genitori - uno solo o dividendoli tra entrambi - potranno usufruire fino a settembre.

«La scuola è al centro dei nostri pensieri - assicura il presidente del Consiglio - la didattica a distanza, mediamente, sta funzionando bene. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina sta lavorando per consentire che gli esami di stato si svolgano in conferenza personale e in condizioni di sicurezza». La notizia della riapertura a settembre fa piacere ai presidi dell'Anp che tuttavia sottolineano la necessità che si intervenga ra-

pidamente per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, cogliendo l'occasione dell'assenza degli alunni, e per ampliare ovunque le strutture digitali. «Effettuare questi lavori - fa notare il presidente di Anp, Antonello Giannelli - contribuirebbe anche alla ripresa economica e consentirebbe di recuperare un ritardo di molti anni». Solo nei giorni scorsi, l'Associazione dei costruttori (Ance) ha evidenziato come dal 2014 siano stati messi in campo oltre 10 miliardi per le ristrutturazioni degli edifici scolastici ma in questi mesi di chiusura delle scuole nessun cantiere sia stato aperto. Chiede interventi per la tutela del personale scolastico e degli alunni anche la segretaria della Cisl Scuola Maddalena Gissi. «La scuola - dice - è pronta per il rientro ma devono essere garantite tutte le condizioni di sicurezza». Attualmente sono più di 171 mila su 730 mila i docenti che hanno superato i 60 anni, «è personale a rischio, e quindi siamo preoccupati che non ci siano ulteriori timori di contagio al rientro a settembre». La Cisl e gli altri sindacati della scuola chiedono di «fare scelte decisive» con assunzioni, attraverso procedure per soli titoli, dei docenti che hanno maturato più di 3 anni di esperienza nelle scuole italiane: sono oltre 75 mila quelli che hanno maturato questo bagaglio solo negli ultimi 12 anni. •



L'ingresso di una scuola ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Un Patto per la ripartenza, l'idea del prefetto

Zappalorto ha invitato parti sociali e istituzioni a un confronto per la gestione della Fase 2: «Serve l'aiuto di tutti»

«Un accordo condiviso potrebbe accelerare la ripresa economica nel nostro territorio»

Gianni Favarato / MESTRE

«La ripresa delle relazioni sociali e il riavvio del sistema economico non potranno che essere gradualmente e soprattutto condizionati dalla rigorosa assunzione di nuove responsabilità alla situazione di contagio, sia dei datori di lavoro che dei lavoratori e le loro rappresentanza». Con questa premessa il prefetto Vittorio Zappalorto, con una lettera firmata di suo pugno, ha inviato una lettera a tutte le associazioni imprenditoriali, a Cgil, Cisl, Uil e ai presidenti della Giunta regionale, Luca Zaia, e della Città Metropolitana, Luigi Brugnaro, con la quale li invita a un confronto finalizzato alla sottoscrizione di un "Patto per la ripresa sicura" per gestire al meglio la cosiddetta Fase 2. L'invito a partecipare ad un primo incontro, in videoconferenza che dovrebbe tenersi la prossima settimana, è stato indirizzato ai rappresentanti locali della Camera di Commercio, Cgil, Cisl e Uil, Confindustria, Confcommercio, Confapi, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Ance, Casa Artigiani, Lega Coop, Confcooperative.

Nella sua lettera, Zappalorto, dopo prendere atto «dell'evoluzione positiva della emergenza epidemiologica», ma aggiunge che «pur troppo il numero dei decessi è ancora elevato e l'esistenza di diversi focolai, soprattutto nelle residenze delle persone anziane, rendono possibile una recrudescenza del fenomeno». Da qui la necessità «di mantenere per i prossimi mesi la misura di limitazione della libertà di movimento e delle attività economiche».

Il prefetto Zappalorto, in qualità di rappresentante del governo a livello locale punta

a una partecipazione attiva di tutti i rappresentanti delle parti sociali. E a chi non fosse ancora convinto della necessità di riaprire a sottoscrivere un "patto per la ripresa sicura". Nella lettera spiega che la riapertura delle attività economiche «non può prescindere da un patto che riprendendo e declinando a livello territoriale gli impegni assunto con l'accordo nazionale del 14 marzo scorso, serve da un lato a garantire la sicurezza in tutti i luoghi di lavoro e dall'altro assicurare la continuità produttiva mettendola al riparo da proteste ed agitazioni dei lavoratori». Naturalmente, il percorso di confronto, secondo il Prefetto, deve «accordarsi con i provvedimenti del Governo che nel frattempo emessi da Governo e Regione, e potrebbe contribuire a dare una forte accelerazione alla ripresa economica, in un quadro di sicurezza e condivisione garantito da Governo e Regione».

Cgil, Cisl, Uil veneziane, che l'altro ieri hanno parlato con Zappalorto in videoconferenza, hanno già dato la loro disponibilità a partecipare al confronto e sottoscrive il patto con le altre parti sociali. Un patto che da ieri può contare sul nuovo "Protocollo nazionale sulla sicurezza e salute" sottoscritto ieri a livello nazionale dalle parti sociali e dal Governo, che dovrà essere applicato ora in tutti i luoghi di lavoro per garantire la ripartenza in sicurezza delle attività produttive. Ora si aspetta l'adesione non solo delle associazioni imprenditoriali ma anche della Regione e della Città Metropolitana, in considerazione dei problemi connessi alla ripresa delle attività produttive, a cominciare dalla gestione del trasporto pubblico per permettere ai lavoratori di raggiungere il proprio posto di lavoro e tornare a casa, in completa sicurezza, evitando cioè affollamenti sia all'interno dei mezzi che delle fermate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



NEL VENEZIANO

**Attivo già l'80%
delle aziende
I nodi trasporti
e pause pranzo**

Nel Veneziano ha riaperto l'80%
delle aziende: tra queste oggi anche
16 mila artigiani. APAGINE 16 E 17

**Aziende e artigiani, aprono 8 su 10
I due nodi: pausa pranzo e trasporti**

In Fincantieri più di 500 lavoratori nello stabilimento. La stima di Confartigianato: «Oggi rientrano 16 mila addetti»

Tra i settori ancora chiusi c'è il calzaturiero della Riviera del Brenta

Francesco Furlan
Carlo Mion / VENEZIA

Dalla frusta dei pasticceri alle prime chiavi dei metalmeccanici passando per i frattazzi dei muratori. Da oggi l'80% del mondo produttivo veneziano - secondo stime della Cgia - riprende l'attività. Molte delle aziende che riaprono sono organizzate in turni per rispettare le direttive anti-virus. Mancano ancora interi settori dell'artigianato e fabbriche (quelle metalmeccaniche sono attive solo in minima parte) per tornare alla situazione avanti Covid-19. Ma, se pur parziale, sempre di riapertura si tratta.

I TRASPORTI E LA MENSA

Tanto che preoccupa la Prefettura il sistema trasporti che nelle condizioni attuali non riesce a garantire il rispetto delle regole sanitarie per contrastare il contagio e nel contempo essere funzionale per servire le migliaia di lavoratori che si muoveranno da oggi. Una situazione che la Prefettura tiene monitorata ora per ora. Altro problema: la necessità dei lavoratori di trovare un posto dove mangiare nella pausa pranzo. L'unica scelta è quella di portarsi il cibo da casa. Ma non tutti

hanno un luogo, in fabbrica, dove andare a mangiare.

LE GRANDI AZIENDE

Tra le grandi aziende c'è la Fincantieri di Porto Marghera. Lunedì scorso sono rientrati i dipendenti degli uffici (progettazione ad esempio) per un totale di circa 200 persone. Oggi invece rientrano i primi operai e impiegati produttivi (area scafo, manutenzione e magazzino), altre 250 persone circa. Personale al quale bisogna aggiungere il personale delle ditte legate a sicurezza, pulizie, antincendio, manutenzioni e mensa. Escluse, anche per questa settimana quindi, le ditte legate al ciclo produttivo vero e proprio e alla costruzione delle navi. Una ripartenza sulla quale resta comunque lo scontro con i sindacati, con i quali non è stato raggiunto l'accordo sul riavvio.

I SINDACATI

«Il fatto che riaprano le aziende non vuol dire che ripartano le attività», dice Michele Valentini della Fiom Cgil, perché ci sono aziende la cui attività è congelata a causa del mercato». Per ciò che riguarda invece una delle aziende più esposte al rischio Covid-19, la Fincantieri, «i nodi verranno al pettine da lunedì prossimo, quando nello stabilimento di Porto Marghera cominceranno ad entrare anche centinaia di operai delle ditte in sub-appalto».

ARTIGIANI E CANTIERI EDILI

Da oggi si mette in moto il

comparto edile - l'Ance Veneziana sostiene che gli ambiti consentiti sono limitati, relativi alle ristrutturazioni, ma la grand parte della aziende ne approfitterà per fare la sanificazione in vista del 4 maggio - e la gran parte delle aziende artigianali che non erano riuscite a tenere aperto con la deroga concessa a chi è inserito in filiere produttive, ritenute fondamentali fin dall'inizio del blocco. Ma nel frattempo molte aperture sono avvenute in deroga, con la logica dell'auto-certificazione. Secondo le stime dell'Ufficio Studi Confartigianato, tra alimentazione e edilizia oggi riapriranno nel Veneziano oltre 6 mila aziende che danno lavoro a oltre 16 mila addetti. «Ora l'auspicio», incalza il presidente della Confartigianato Metropolitana Venezia Salvatore Mazzocca, «è che nella massima sicurezza sanitaria possibile si ricomincino pian piano ad aprire anche gli altri settori ancora bloccati dal lockdown e soprattutto si sbloccino tutte le difficoltà burocratiche e bancarie riscontrate nell'erogazione dei fondi stanziati per supportare le aziende, una questione



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

che interessa l'intero mondo produttivo metropolitano e nazionale».

CHI RESTA AL PALO

Chi rimane al palo pur rappresentando un punto di forza dell'economia veneziana è il turismo. Pur potendo aprire, gli alberghi non funzionano in quanto non ci sono prenotazioni e non ci sono clienti. E quindi restano chiusi.

Del resto la gente non può muoversi. E se il turismo rimane fermo c'è tutto un indotto che soffre dai fornitori di alimenti ai trasportatori, dalle lavanderie ai gondolieri, ai motoscafisti e alle guide turistiche. Naturalmente restano a casa i dipendenti diretti. Sempre senza lavoro sono tutte quelle aziende e quei lavoratori legati alle navi da crociera. Per ora resta fuori il distretto del calzaturificio della Riviera del Brenta, mentre il tessile riprende, anche perché varie aziende si sono riconvertite a produrre mascherine. Chiusi anche parucchieri, calzolai, sartorie, bar. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli con il termoscanner

VERSO IL DPCM**Sicurezza
nei cantieri:
passi avanti****Fiammeri** — a pag. 7**VERSO IL DPCM DEL GOVERNO****Corsa alla sicurezza, passo avanti sui cantieri****Conte riunisce un vertice di governo per tentare di accelerare i tempi****Barbara Fiammeri**

ROMA

I cantieri per realizzare scuole e ospedali potrebbero partire già dalla prossima settimana, assieme alle aziende produttrici di macchine agricole e anche di parte della componentistica per auto. Sono queste le ultime indicazione che arrivano informalmente dal Governo, proprio nelle stesse ore in cui Giuseppe Conte si stava confrontando con i capidelegazione della maggioranza per fare il punto sulle linee guida per la Fase 2 che entreranno in vigore a partire dal 4 maggio.

Il premier aveva annunciato di volerle rendere note oggi o al massimo domani. Difficilmente (anzi più ministri lo escludono) potrà vedere la luce entro questo fine settimana il Dpcm che le traduce in norme. La complessità per l'ampiezza dei settori coinvolti e la molteplicità degli interlocutori è elevatissima. Il decreto deve essere in ogni caso discusso nella cabina di Regia con Regioni ed enti locali che ieri sera non era stata ancora convocata. E un nuovo confronto potrebbe esserci anche con il comitato tecnico scientifico e con Vittorio Colao, che dovrebbe riunire la sua task force nelle prossime ore per proseguire il lavoro sulla fase 2.

In particolare è stato chiesto a Colao anche di valutare l'impatto delle misure economiche a sostegno delle imprese. Il Governo vuole favorire anzitutto i comparti più danneggiati dal lockdown, evitando di disperdere i fondi su settori che invece nello stesso periodo potrebbero addirittura aver accresciuto i loro ricavi.

Resta in ogni caso confermata

l'idea di allentare il lockdown generale dal 4 maggio, eliminando anche l'autocertificazione per gli spostamenti se non al di fuori della propria Regione, e poi entro il mese scaglionare le aperture, con l'idea di aprire negozi l'11 e bar e ristoranti nelle due settimane successive. Si studiano misure per permettere anche ai musei di riaprire e soluzioni per lo sport che la relazione di Colao indicava tra le più esposte al rischio. L'obiettivo del Governo è di riuscire a trasmettere una strategia per l'uscita da questa prima durissima fase di isolamento. Anche perché con il passare dei giorni resta sempre più difficile contenere la stanchezza dei cittadini.

Nel frattempo si è continuato a lavorare sui protocolli di sicurezza, condizione necessaria per la riapertura. Il pressing di Governatori (in particolare del Nord) e anche dei Comuni è fortissimo. E anche ieri si dava per certo che alcune riaperture saranno anticipate. «Abbiamo dato l'ok ad aprire anche prima del 4 maggio - confermano il presidente dell'Ance Antonio Decaro e delle province Michele De Pascale - i cantieri che intervengono sull'assetto idrogeologico, per l'edilizia scolastica, quella carceraria e quella residenziale pubblica». L'annuncio arriva dopo che è stato sottoscritto il protocollo di sicurezza con il ministero delle Infrastrutture, i sindacati e le associazioni datoriali, per la regolamentazione della ripartenza dei cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gabriele Buia.**

Il presidente dell'Ance spinge per la riapertura dei cantieri già dal 27 aprile ma è in attesa del Dpcm del governo. «Serve tempo anche per applicare operativamente i protocolli firmati»



Pa chiusa, a Milano occasione persa per preparare la ripresa veloce

Lavori frenati. Le imprese chiedono uno snellimento delle procedure e lo sblocco delle opere già decise
Bonometti: accelerare il pagamento dei debiti arretrati



Sara Monaci
MILANO

Si poteva fare di più per sburocrazizzare. La Pubblica amministrazione dovrebbe lavorare per alleggerire il peso delle lunghe procedure che ricadono sulle imprese, le quali a breve dovranno ripartire con il carico aggiuntivo della sicurezza contro il Covid-19. Lo sottolineano le aziende lombarde e in particolare quelle del settore edile, che potrebbero già riaprire i cantieri da lunedì (ma senza un quadro politico chiaro).

I pagamenti arretrati

A questo si aggiunge, dice anche il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti, «il pagamento dei debiti arretrati della Pa agli imprenditori, che va accelerato, insieme al superamento della burocrazia che tiene ferme le opere già decise».

Il problema sarebbe causato anche dal fatto che lo smart working nella pubblica amministrazione ha rallentato i lavori. «L'amministrazione è in alto mare – dice Marco Dettori, presidente di Assimpredil Milano – Ma adesso, per quanto possa sembrare paradossale, abbiamo più bisogno di snellire le procedure che di sostegno alla liquidità».

L'accordo sui cantieri. I presidenti di Anci Antonio Decaro e di Upi, Michele de Pascale con il ministro Paola De Micheli hanno raggiunto ieri un'intesa sui protocolli di sicurezza nei cantieri pubblici per la fase 2

4

MAGGIO

L'intesa consente di riaprire anche prima della data i cantieri per l'edilizia scolastica, e carceraria e residenziale pubblica.

La richiesta di procedure facili

Se guardiamo al giro d'affari, a Milano il peso della chiusura è stato superiore al resto del paese. Basti pensare che solo nel settore delle opere pubbliche e private, dalla manutenzione delle strade fino alla realizzazione delle infrastrutture, due mesi di blocco comporteranno come minimo il calo di un terzo del fatturato, sempre che le attività ripartano spedite, altrimenti potrebbe pure andare peggio. Eppure quello che le imprese edili lamentano, a Milano e in Lombardia, è un programma che permetterebbe di ripartire spediti, e non creare rallentamenti alle opere che già erano appesantite prima, in condizioni normali, dalla burocrazia. «Mi aspetterei un superamento in questa fase almeno del codice degli appalti, già molto farraginoso per le amministrazioni in condizioni normali, tanto più adesso - aggiunge Dettori - In questo modo anche l'amministrazione potrebbe essere più rapida, visto che in teoria potrebbe fare delle scelte autonome nelle stazioni appaltanti».

La richiesta per il futuro prossimo è un sistema di controlli che agisca a valle e non a monte, per

non perdere tempo in un momento così delicato.

Una migliore programmazione

Il blocco imposto dal coronavirus poteva essere vissuto come una pausa per programmare i lavori che aspettano di ripartire, «come ad esempio l'edilizia e la manutenzione scolastica, visto che non ci saranno studenti per un lungo periodo – conclude Dettori – Si tratta di un comparto delicato, che vive spesso ritardi, si poteva approfittare per mettere a punto gli interventi e essere pronti tra qualche mese, quando le scuole riapriranno. In questo chiedo anche una spinta all'amministrazione comunale, che potrebbe dare una sferzata».

Per quanto riguarda la tempistica, in tutta la Lombardia si lamenta un'eccessiva vaghezza di date, con poche certezze su chi riparte e chi no. Se i cantieri riapriranno, ad esempio, bisogna che lo facciano anche i comparti che forniscono gli approvvigionamenti, o che garantiscono i trasporti. Secondo Luca Guffanti, presidente di Ance Lombardia, le imprese «in



questi due mesi hanno fatto i compiti a casa, garantendo standard di sicurezza, acquistando dispositivi come guanti e mascherine e mettendo in sicurezza i propri cantieri, dove lavoreranno poche persone insieme e a distanza di sicurezza - spiega - ma dal governo ancora non sappiamo se la riapertura sarà il 27 o il 4 maggio, e in che misura».

I vertici di Palazzo Marino fanno proposte. L'assessore all'Urbanistica Pierfrancesco Maran propone anche lui di «tagliare i costi ante operam. Facciamo gare veloci a cui partecipano solo le aziende nella white list».

Dettori (Assimpredil): in questa fase mi aspetterei almeno un superamento del codice degli appalti»

Guffanti (Ance Lombardia): le imprese hanno fatto i compiti a casa
L'assessore Maran: tagliare i costi ante operam

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Lavori, dimezzati investimenti e bandi

Professionisti e costruttori: bene la digitalizzazione del Comune, va potenziata

Filomena Greco
TORINO

Il canale di comunicazione con gli uffici comunali è rimasto aperto nel periodo dell'emergenza da Covid-19. Merito del processo di digitalizzazione dell'urbanistica avviato dall'amministrazione comunale nei mesi scorsi e dello smart working messo in campo all'inizio dell'emergenza sanitaria. Lo confermano a Torino i professionisti e anche i costruttori. Senza nascondere però il momento critico del settore: alla data del 22 aprile, rileva l'Ance, sono stati pubblicati in pro-

vincia di Torino, da inizio anno, 62 bandi di lavori pubblici per un importo pari a 61 milioni, con un crollo degli investimenti di quasi il 50%. «Stiamo attraversando una crisi strutturale», racconta Antonio Mattio presidente del Collegio Costruttori di Torino - e in questo caso la vicenda del Covid-19 può rappresentare una possibilità unica di cambiare il paese dal punto di vista della burocrazia». A cominciare, spiega Mattio, dalla modifica della legge sulla responsabilità dei funzionari. «Questo meccanismo - aggiunge - crea un imbuto e rallenta le pratiche sia nel pubblico che nel privato». Altro aspetto fondamentale sarà, con la ripresa, la capacità di seguire le nuove tendenze del mercato su case e uffici, facilitando ad esempio il cambio di destinazione d'uso. Massimo Giuntoli, a capo dell'Ordine degli Ar-

chitetti di Torino, sottolinea come la macchina amministrativa sia rimasta in funzione per la presentazione di Scia, processo già informatizzato nel corso del 2019, e pratiche edilizie, «anche grazie a collegamenti e riunioni via Skype». In una fase di grande incertezza come quella attuale, aggiunge Giuntoli, «è importante guardare al futuro per migliorare il sistema». In quest'ottica rientra il progetto Lanterna a cui stanno lavorando categorie e amministrazione per uniformare le pratiche edilizie nella Città metropolitana. Nella fase 2, e ancor più in vista della ripartenza vera e propria, resta centrale il tema degli investimenti pubblici e la necessità di snellire il più possibile procedure e portare avanti i cantieri. L'assessore all'Urbanistica del Comune di Torino Antonino Iaria si dice d'accordo ad

esempio rispetto ad un meccanismo di proroga dello Sblocca cantieri ancora per un anno. «Credo poi si debba - prevedere la possibilità di pagamenti "provvisori" per gli Stati di avanzamento lavori (Sal) con la possibilità di effettuare successivi controlli, per non mettere in stand by i cantieri». Altro aspetto chiave per le amministrazioni è quello dell'affidamento diretto dei lavori di progettazione. «Servirebbe portare la soglia da 50 a 100 mila euro così da favorire gli enti che non hanno competenze interne e rendere più veloci gli iter». Varianti urbanistiche e istruttorie vanno avanti, sottolinea l'assessore, «lavoriamo le pratiche per essere pronti alla ripresa, abbiamo riorganizzato la macchina per garantire il lavoro in remoto».

© RIPRODUZIONE



Antonio Mattio. Il presidente del Collegio Costruttori di Torino: «Attraversiamo una crisi strutturale, l'emergenza Covid occasione per evolvere»

FIRENZE

Richieste su carta ma uffici chiusi

Direzione urbanistica inaccessibile. Difficile fare una conferenza dei servizi

Silvia Pieraccini
FIRENZE

Presentare un'istanza paesaggistica? Impossibile da fare al tempo del Covid-19 al Comune di Firenze, che ammette solo in forma cartacea: peccato che negli uffici della direzione urbanistica, a cui la pratica va presentata, gli utenti non possano accedere perché «nessuna attività può essere resa in presenza», avverte il sito Internet comunale. Gran parte degli addetti del resto lavora da casa, ad eccezione dei servizi indifferibili. Anche pensare di fare una confe-

renza di servizi, in queste settimane, è opera titanica: «In realtà la riunione potrebbe essere fatta a distanza - spiega Alessandro Jaff, coordinatore della Rete toscana delle professioni tecniche (che riunisce architetti, ingegneri, geometri, periti agrari e industriali, geologi, agronomi e chimici) - ma bisognerebbe che gli enti partecipanti avessero codificato nel sistema questa modalità digitale, per dare validità agli atti amministrativi che vengono prodotti. Invece non è così, col risultato che le conferenze dei servizi spesso non vengono fatte», e l'iter autorizzativo si interrompe.

Anche in Toscana, dunque, la Pubblica amministrazione formalmente "aperta" nella fase dell'emergenza coronavirus (sono sospesi solo i termini dei procedimenti amministrativi come disposto dal decreto legge

18/2020) è in realtà col freno a mano tirato, soprattutto nel settore dell'edilizia (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile), col rischio di non essere pronta a ripartire di slancio al termine del lockdown. Ed è per questo che, fiutando le difficoltà, già a fine marzo la Rete toscana delle professioni tecniche ha scritto una lettera all'Ance Toscana (come rappresentante di tutti i Comuni), alla Regione e alle quattro Soprintendenze Archeologiche, belle arti e paesaggio, per invitare tutti a «non fermare la macchina amministrativa dello Stato e degli enti locali, adottando tutte quelle modalità di lavoro a distanza che consentano il prosieguo delle attività professionali». In particolare i professionisti tecnici invitano le Pubbliche amministrazioni a non fermare la presentazione e gestione delle istanze autorizzative e la consul-

tazione degli archivi (digitali e cartacei), strategica per la verifica della conformità edilizia, per le compravendite, per le consulenze d'ufficio affidate dai tribunali. La situazione è a macchia di leopardo, ma le falle nei Comuni toscani sono tante. «Nei casi in cui le procedure non erano digitalizzate e si basavano sul dialogo col professionista, è caduto l'asino - dice Jaff - mentre quando la digitalizzazione funziona, come nel caso del Genio civile, non ci sono stati problemi».

La delusione per la "prova" digitale della Pubblica amministrazione è palpabile: «Se prima dell'emergenza sanitaria la burocrazia impediva di avere atti nei tempi dovuti, oggi la situazione è addirittura peggiorata», chiosa Stefano Varia, presidente dei costruttori di Ance Toscana Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Jaff. Coordinatore della Rete toscana delle professioni tecniche: «Quando la digitalizzazione funziona non ci sono problemi»

ROMA

Permessi fermi, crollo di gare nel Lazio

A marzo i bandi di gara hanno segnato -56% sullo stesso mese del 2019



Virginia Raggi. La sindaca di Roma ha di recente lanciato un appello al governo per la semplificazione delle norme in materia di appalti

ROMA

Pubblica amministrazione chiusa per Covid. Non fanno eccezione il comune di Roma e le altre amministrazioni del Lazio che a marzo - secondo i dati del Cresme - hanno fatto segnare uno dei risultati peggiori in Italia quanto a bandi di gara pubblicati: -56% rispetto al marzo 2019. Si passa da 140 milioni a 61 milioni di euro di importi messi in gara: prima condiviso con Piemonte ed Emilia-Romagna. Se a marzo questo è stato il risultato, ancora più pesante potrebbe essere la situazione di aprili,

dove l'attività amministrativa si è praticamente azzerata.

Il comune di Roma, per esempio. Già di suo sconta lentezze a volte clamorose, soprattutto sul versante delle opere pubbliche. Nonostante la volontà della sindaca, Virginia Raggi, che anche di recente ha lanciato un appello al governo per la semplificazione delle norme in materia di appalti, nella Capitale ci sono una gran quantità di bandi di gara che non si traducono in cantieri. Tanto più oggi, in piena emergenza Covid e in regime di articolo 103 del decreto Cura Italia, che dispone la possibilità per le Pa di rinviare il termine di chiusura dei procedimenti amministrativi al 16 maggio.

La denuncia fatta sul Sole 24 Ore mercoledì scorso dall'Oice, l'associazione delle società di ingegneria,

partiva proprio da Roma. Nel monitoraggio a campione fatto sul territorio nazionale, la Capitale era una di quelle messe peggio.

A Roma - dice il lavoro dell'Oice - il rilascio di permessi di costruire è completamente fermo da febbraio. Anche quando le pratiche sono di fatto concluse, non si compie l'ultimo passaggio. In molti casi non è possibile pagare gli oneri urbanistici collegati allo svolgimento di una pratica.

Per i permessi per costruire (le vecchie licenze edilizie) Chi non ha potuto ritirare entro febbraio, dovrà aspettare. «Il rinvio del rilascio del permesso di costruire - ha spiegato il coordinatore Oice per il Lazio, Valter Macchi - accade anche quando si sia conclusa positivamente la conferenza di servizi e anche addirittura in casi di realizzazione di ospedali,

come nel progetto di ampliamento dell'Ospedale Israelitico alla Magliana. Davvero sorprendente in questo momento che la cosa riguardi anche il settore della sanità e gli ospedali». Stessa difficoltà - denuncia l'Oice - a chiudere i procedimenti per Scia relative ad abitabilità di complessi residenziali.

A pesare è a volte la difficoltà a produrre un atto in smart working, altre volte la necessità di calcolare gli oneri legati al rilascio di un atto, altre volte il fatto che il funzionario responsabile del procedimento sia in ferie. Certamente, rispetto alla priorità che anche il governo si è dato di riaprire i cantieri il più in fretta possibile nella fase 2, l'azzeramento dell'attività amministrativa sarà una zavorra.

-G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Imprese: mancano gli interlocutori

Aziende di costruzione, ingegneri e architetti: cresce il disagio per i ritardi



Federica Brancaccio. La presidente dell'Associazione costruttori di Napoli lamenta i disagi e i ritardi della Pa in vista della riapertura dei cantieri

Vera Viola

NAPOLI

Imprenditori, esasperati, denunciano un ulteriore rallentamento della pubblica amministrazione durante il periodo del lockdown. Ora, che si cerca di far ripartire i cantieri dal 4 maggio, alle prese con una totale riorganizzazione dovuta anche alle esigenze di sicurezza, il disagio cresce ulteriormente. «Nelle settimane trascorse non abbiamo trovato interlocutori - dice la presidente dell'Associazione costruttori di Napoli e presidente di Federcostru-

zioni, Federica Brancaccio - è stato ed è difficile dialogare con i responsabili del procedimento o con i direttori dei lavori che sono a casa in smart working. La pubblica amministrazione non ha potuto o non è riuscita a convertirsi al digitale. Non come l'Università a esempio, poiché quest'ultima era arrivata alla chiusura in altre condizioni: era più preparata e attrezzata».

Qualche esempio delle procedure ferme? Aggiunge Brancaccio: «Dobbiamo applicare i nuovi protocolli per la sicurezza e siamo pronti a fare la nostra parte. Intanto, i coordinatori devono aggiornare i piani e i relativi oneri per consentirci di partire. Ma molte imprese ad oggi lamentano la mancanza di questi aggiornamenti». E ancora: «Ci è stata data la possibilità di chiedere una contabilità "emergen-

ziale" alla chiusura dei cantieri, ma solo in pochissimi casi ciò è avvenuto». La presidente dell'Anice segnala anche: «La Regione Campania ha approvato il nuovo Tariffario dei Lavori pubblici, una modalità di protocollo di sicurezza e una modalità di ristoro dei maggiori costi per dispositivi covid: ciò dimostra che si può lavorare anche in tempi di epidemia».

Il Comune di Napoli difende la propria organizzazione. «Tutta l'attività di progettazione è andata avanti nonostante il lockdown - dice l'assessore all'urbanistica Carmine Piscopo - non abbiamo interrotto il rilascio dei permessi e delle autorizzazioni a costruire. Un rallentamento era inevitabile. Abbiamo persino conservato il giorno di ricevimento del pubblico». «Ancora troppo cartaceo in circolazione - sin-

tetizza il presidente degli Ingegneri di Napoli, Edoardo Cosenza - da tempo invociamo procedure informatiche, l'adozione del Bim, ma siamo molto lontani. Genio civile, Soprintendenze, Provveditorato, sono paralizzati. Spesso ci sono norme antiche che impongono riunioni collegiali. Siamo ancora all'era delle raccomandate con ricevuta di ritorno». Punta l'indice contro anche il presidente di Anice Campania (Associazione degli ingegneri e architetti della Campania), Alessandro Castagnaro: «C'è stato un ulteriore rallentamento delle procedure burocratiche - dice - Con l'epidemia tutto si è paralizzato e di conseguenza siamo nell'impossibilità di lavorare. Persino l'ordinaria amministrazione si è fermata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri fermi. Aziende alle prese con la burocrazia e l'emergenza Covid-19

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Distanze, turni e protezioni: così riparte il nuovo lavoro

La riorganizzazione. Team di attività ristretti, orari dilatati per evitare assembramenti, riunioni in teleconferenza e stop alle trasferte

La vigilanza. Un comitato interno responsabile sia dell'attuazione delle misure di sicurezza sia dell'intervento in caso di sospetto Covid-19

di **Marta Casadei, Michela Finizio, Valentina Melis** e **Gabriele Taddia** alle pagine 4 e 5

VERSO LA RIAPERTURA
La riorganizzazione in azienda

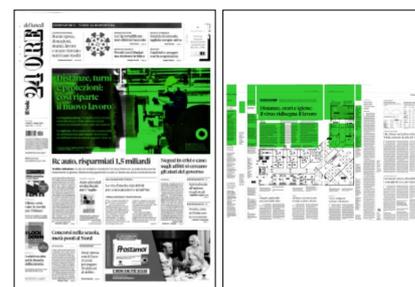
Per garantire la sicurezza vanno ripensate tutte le aree di attività e la gestione dei flussi di persone (dipendenti, clienti e fornitori)

Distanze, orari e igiene: il virus ridisegna il lavoro

Pagina a cura di
Marta Casadei
Michela Finizio
Valentina Melis

Ingressi e uscite scaglionati, spazi contingentati, rotazione e turni per ridurre le compresenze, permanenza minima negli ambienti comuni, riunioni tra colleghi solo in casi di urgenza seguendo rigidi protocolli, stop a trasferte in Italia e all'estero, niente formazione se non a distanza. È il nuovo assetto del lavoro ridisegnato dall'emergenza sanitaria da coronavirus, mentre si va verso la cosiddetta fase 2, che progressivamente dovrebbe riportare nelle aziende 7,1 milioni di lavoratori impiegati nelle 2,1 milioni di imprese sospese con il lockdown imposto dall'emergenza Covid-19, responsabili del 39,5% del Pil nazionale secondo l'Istat.

L'attività delle imprese è vincolata all'attuazione del «Protocollo condiviso per il contrasto al Covid-19 negli ambienti di lavoro», così come integrato il 24 aprile da Governo e parti sociali. Il Sole 24 Ore del Lunedì ha analizzato circa venti protocolli aziendali già sottoscritti da rappresentanti datoriali e sindacati: emergono alcuni elementi comuni che ridisegnano radicalmente spazi e



organizzazione del lavoro, con alcune peculiarità legate ai singoli settori e capacità differenti di innovare. Entra solo in alcune aziende, ad esempio, la sperimentazione di test sierologici per verificare l'assenza del virus nel personale.

Dall'analisi dei primi protocolli sottoscritti deriva una mappa di divieti e prescrizioni, riassunta nella grafica in pagina, che racconta come cambieranno i tempi e gli spazi della giornata lavorativa. Dall'ingresso in sede, con la misurazione della temperatura tramite termometri senza contatto, telecamere termiche o termoscanner. Al lavoro svolto in gruppi definiti e ben distinti, evitando gli spostamenti interni tra unità produttive. Il team responsabile dell'attuazione del protocollo, infatti, in caso di contagio deve poter fornire alle autorità l'elenco dei "contatti stretti" del lavoratore interessato.

Ogni azienda dovrà, quindi, istituire un comitato interno, composto dai rappresentanti di datori e lavoratori e dal medico competente, che si riunisce periodicamente per vigilare sull'efficacia delle azioni adottate ed eventualmente per modificarle o integrarle. Una vigilanza che dovrà essere a tutto campo, dalla gestione degli spazi alle procedure di igienizzazione, dalla rimodulazione dei livelli produttivi fino alla gestione di eventuali sintomatici.

C'è chi, poi, deve prevedere anche l'apertura dei locali al pubblico/clientela con flussi unidirezionali, cartellonistica o magari informative tramite interfono. E se si verifica un caso di positività al Covid-19, il locale dovrà chiudere i battenti per 24 ore per la sanificazione. Per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti e occhiali), alcuni datori ne consegnano due al giorno e prevedono pure lo smaltimento di quelli usati, altri dicono solo di utilizzarle «dove non può essere garantito il distanziamento» di sicurezza. I più attrezzati prevedono la consegna quotidiana di un «kit di sicurezza» al lavoratore, comprensivo di detergente per la pulizia della propria postazione.

Insomma un ruolo chiave, quello delle aziende, che si traduce in costi. La gestione degli spazi può prevedere un nuovo disegno dei layout delle postazioni, barriere fisiche o segnaletica a terra. Ci sono poi da garantire la pulizia e la sanificazione frequente dei locali (che vanno certificate), la manutenzione degli impianti di aerazione e di condizionamento e la fornitura dei dispositivi di protezione ai lavoratori. Tutte azioni che comportano spese, magari più sostenibili per le grandi aziende, ma sicuramente onerosi per le più piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OVS

«Regole applicabili ma costi molto alti»

«Abbiamo riaperto 300 negozi Ovs Kids e 200 negozi full format compartimentati, limitando l'accesso all'area bambino. Lo abbiamo fatto per fornire un servizio. Un servizio molto costoso, certo». A parlare è Stefano Beraldo, ceo di Ovs: «Applicare le regole è meno complicato del previsto - continua -; per esempio, noi abbiamo stabilito ingressi contingentati - fino a 60/70 persone, compreso lo staff, per 1.000 mq - sotto stretto controllo degli store manager che hanno accesso a strumenti che contano gli ingressi». Poi c'è il tema sanificazioni: «Ne effet-

NATUZZI

«Il banco di prova sarà tornare a pieno ritmo»

«Il 17 aprile abbiamo siglato con le rappresentanze sindacali un nostro protocollo, ma il vero banco di prova per questo tipo di regole non sarà l'ipotetico avvio del 4 maggio, con la domanda ancora ferma o comunque ridotta, ma quando l'azienda tornerà a lavorare a pieno ritmo». Michele Onorato è direttore risorse umane e organizzazione di Natuzzi, gruppo pugliese che gestisce tutta la filiera (dalla concia alla vendita al cliente finale) della produzione di imbottiti.

Per ora Natuzzi (che nell'emergenza sta producendo mascherine) ha riaperto solo la produzione di prototi-

tuiamo una radicale prima della riapertura, poi ci sono quelle periodiche e le pulizie quotidiane. Forniamo gel disinfettanti, mascherine ai dipendenti e anche ai clienti che non le hanno», continua Beraldo.

Uno dei nodi chiave per i negozi di abbigliamento è quello della prova: «Non riapriremo i camerini se non informazioni sul virus e la sua permanenza sui tessuti». Le visite di organi ispettivi ricevute fino ad ora si sono concluse in modo positivo: «Ci hanno fatto l'in bocca al lupo, perché hanno capito quant'è critica la situazione in generale», chiosa l'ad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pi per i mercati asiatici, ha parte del personale (2.000 collaboratori in Italia) in smart working e fruisce di alcuni ammortizzatori sociali.

Tutto è pronto per la ripresa, che però porterà con sé nuovi costi: «Dovremo rivedere i contratti di appalto con le società di pulizia: prima la sanificazione era trimestrale. E poi ci sono costi nuovi: mascherine, disinfettanti», dice Onorato. Il timore è quello di un gap rispetto a concorrenti di altri Paesi che non avranno limitazioni o non saranno costretti a investire in misure di sicurezza: «Il cliente non aspetta, al massimo ordina altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CALDI**1. La vigilanza**

In campo commissioni di controllo

● Un ruolo chiave nel verificare l'efficacia e l'effettiva applicazione delle misure anti-Covid 19 adottate nelle aziende spetterà ai lavoratori e ai loro rappresentanti. Saranno costituite commissioni di controllo, alle quali parteciperanno il datore di lavoro e/o i dirigenti per la sicurezza, il medico competente, il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) e le rappresentanze sindacali (Rsu).

2. I turni

Necessario alternarsi in azienda

● Uno dei nodi da sciogliere per le aziende che riapriranno è la rotazione del personale, richiesta dall'esigenza di non affollare i luoghi di lavoro. Una soluzione che sarà adottata in alcune aziende è la riduzione da otto a sei ore dei turni, escludendo il pranzo e usando per le due ore eccedenti la cassa integrazione. Potrà essere adottata anche una rimodulazione dei livelli produttivi.

3. La privacy

Non si scrive il nome di chi ha la febbre

● Gli accordi fra aziende e sindacati mirano a tutelare la privacy dei lavoratori: alcuni stabiliscono esplicitamente che in nessun caso si registri il nome del dipendente al quale è misurata la temperatura all'ingresso. Un altro punto delicato è la previsione, nel protocollo generale tra Governo e parti sociali, integrato il 24 aprile, che il medico competente segnali all'azienda patologie attuali o pregresse dei lavoratori, per la loro tutela.

I più attrezzati prevedono la consegna quotidiana di un «kit di sicurezza» al lavoratore con detergenti e Dpi

Dall'analisi di 20 protocolli anti-Covid siglati dalle aziende emerge un nuovo assetto dei luoghi di lavoro

ELECTROLUX

Test e tamponi su base volontaria

Oggi riapre lo stabilimento Electrolux di Susegana, in provincia di Treviso. Il secondo tra i cinque della multinazionale svedese in Italia a riprendere le attività dopo quello di Porcia (Pordenone), che ha riaperto i battenti la settimana scorsa. In tutto sono 4.800 i lavoratori impiegati in Italia. A Susegana si ripartirà con lavoratori volontari e con il solo turno del mattino.

«Il periodo di chiusura - spiega il direttore delle relazioni industriali Ruben Campagner - è stato impiegato per creare il distanziamento di 1,5 metri fra i lavoratori nelle linee di montaggio, che però per il 90% già avevano postazioni

distanziate. Dove era necessario abbiamo inserito barriere in plexiglass».

L'accordo tra l'azienda e i sindacati siglato il 17 aprile prevede, tra le altre misure per gestire l'emergenza da coronavirus, la partecipazione a un progetto di ricerca dell'Irccs Burlo Garofalo di Trieste: su base volontaria, i lavoratori potranno essere sottoposti a test sierologici di ricerca degli anticorpi per il Covid-19 e a tamponi naso faringei. «Stiamo dialogando per far partire il progetto - continua Campagner - che ovviamente non possiamo attuare da soli e seguirà le indicazioni delle autorità sanitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza Covid-19. Guanti, occhiali protettivi e mascherina per i lavoratori dello stabilimento Alcantara a Nera Montoro, Narni (Tr)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

IMPRESE CONTRO IL COVID-19

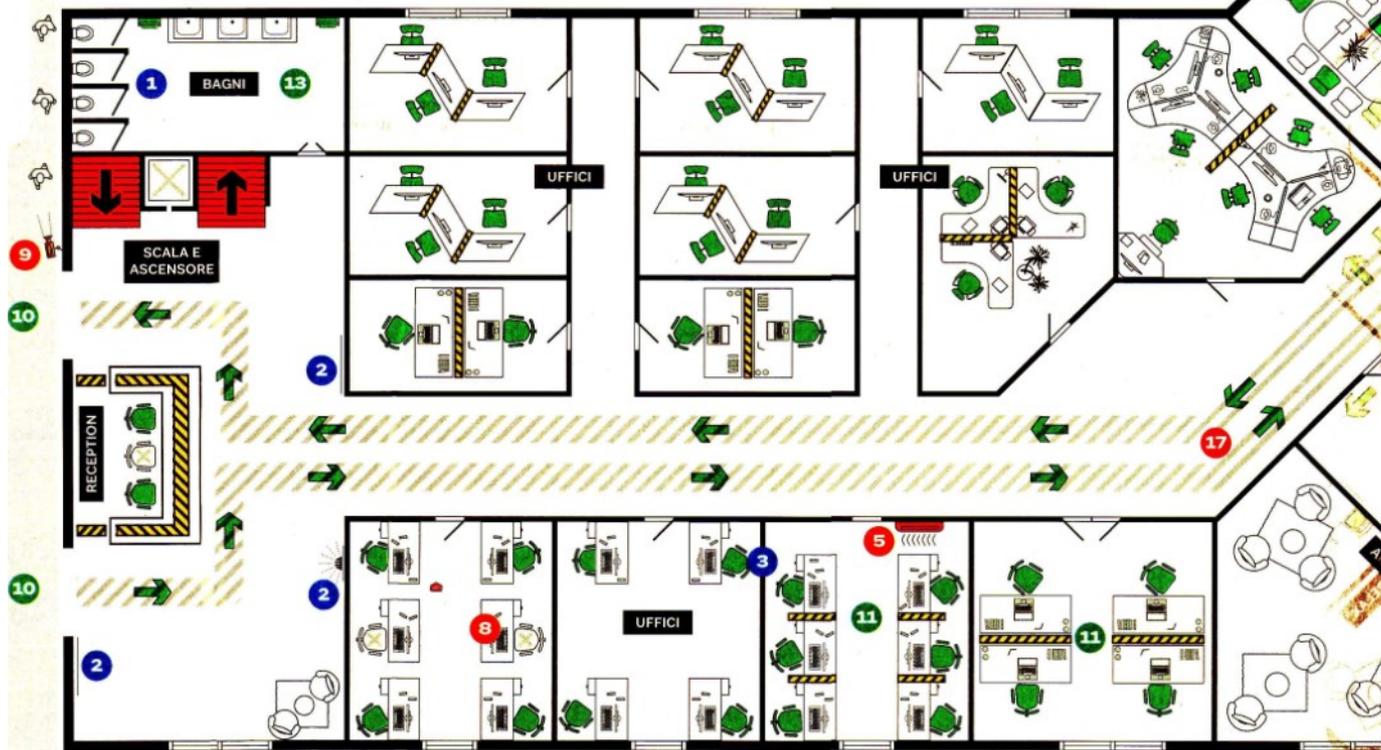
Le principali iniziative concordate nei protocolli di sicurezza: la sintesi emerge dall'esame di un panel di accordi siglati tra organizzazioni datoriali, aziende e sindacati nelle ultime settimane in Italia (*)

4



Comitato interno composto da Rsp, medico competente, Rls/rsu. Riunioni periodiche per monitorare le azioni di contrasto al Covid-19 in comunicazione

con i lavoratori (ad es. via email). Possono essere individuati anche degli "addetti all'emergenza" all'interno dell'azienda



8

Piano di fornitura e distribuzione, adeguata in base ai livelli di rischio, di kit per la pulizia delle postazioni, gel igienizzante e dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti e

occhiali) che devono essere garantiti dove non è assicurato il distanziamento.

Procedura specifica per la raccolta e smaltimento di mascherine e guanti usati

5

Piano per la pulizia e sanificazione di locali, postazioni e attrezzature (periodicità e modalità). Eventuale fornitura di un kit per la pulizia al lavoratore, per la pulizia di postazione e

attrezzature a inizio e fine turno. Programma di controllo e manutenzione dei sistemi di aerazione, con particolare attenzione ai sistemi di filtro e ricambio dell'aria. I fornitori del servizio devono fornire certificazione dell'attività svolta

10

Orari scaglionati e prestabiliti di ingresso e di uscita del personale per evitare code e assembramenti. Ci sarà una porta di ingresso e una di uscita. Certificazione della presenza a cura del responsabile diretto anziché tramite "timbratura". Ingressi contingentati della clientela

15

Riunioni da remoto (tele/call conferenze) da preferire sempre. Se indispensabili, previa autorizzazione dalla direzione, le riunioni in presenza devono rispettare alcune regole: elenco preciso dei nomi e contatti dei partecipanti, in numero congruo rispetto alla sala; vietato l'uso di microfoni a cono o altri dispositivi di uso promicuo; la sala deve essere ventilata prima e dopo; ingresso e uscita anti-assembramento

17

I gruppi di lavoro devono essere ben definiti, distinti e riconoscibili. Da evitare gli spostamenti tra unità produttive e reparti, le rotazioni individuali e la mobilità interna del personale

12

Ingressi scaglionati e contingentati nelle mense aziendali e aree ristoro. Estensione dell'orario del servizio mensa/ristoro. Flussi unidirezionali di ingresso e uscita. Tempo ridotto di sosta. Riduzione dei tavoli e posizionamento "a scacchiera" o "in diagonale" delle sedute (dove non è possibile il rispetto del distanziamento si consiglia la chiusura del servizio).

Pasti "a sacchetto" o "cestini" con cibi confezionati all'origine, posate usa e getta, bottiglie di plastica al posto degli erogatori di bevande e condimenti mono dose. Impedito il self-service. Consigliato l'uso di guanti per le macchinette erogatrici di bevande e snack

Nota: (*) tra cui Ferrari, Fca, Electrolux, Whirlpool, Natuzzi, Ovs, Carrefour, Piaggio, Ferretti, Ania, Ance, Moda, Lapidei, Confindustria Bergamo e Pubblica amministrazione. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su protocolli siglati

16

Trasferte sospese, anche se già organizzate. Se strategica, deve essere autorizzata e regolamentata: fornitura di Dpi adeguati e

indicazioni di comportamento; verifica sanitaria prima della partenza e al rientro; capienza ridotta dei mezzi aziendali in dotazione

14

Accessi di fornitori e visitatori solo se necessari per garantire la continuità aziendale, previa informativa sulle disposizioni aziendali da rispettare (rilevazione della temperatura, utilizzo di Dpi, ecc) e registrazione in ingresso e uscita.

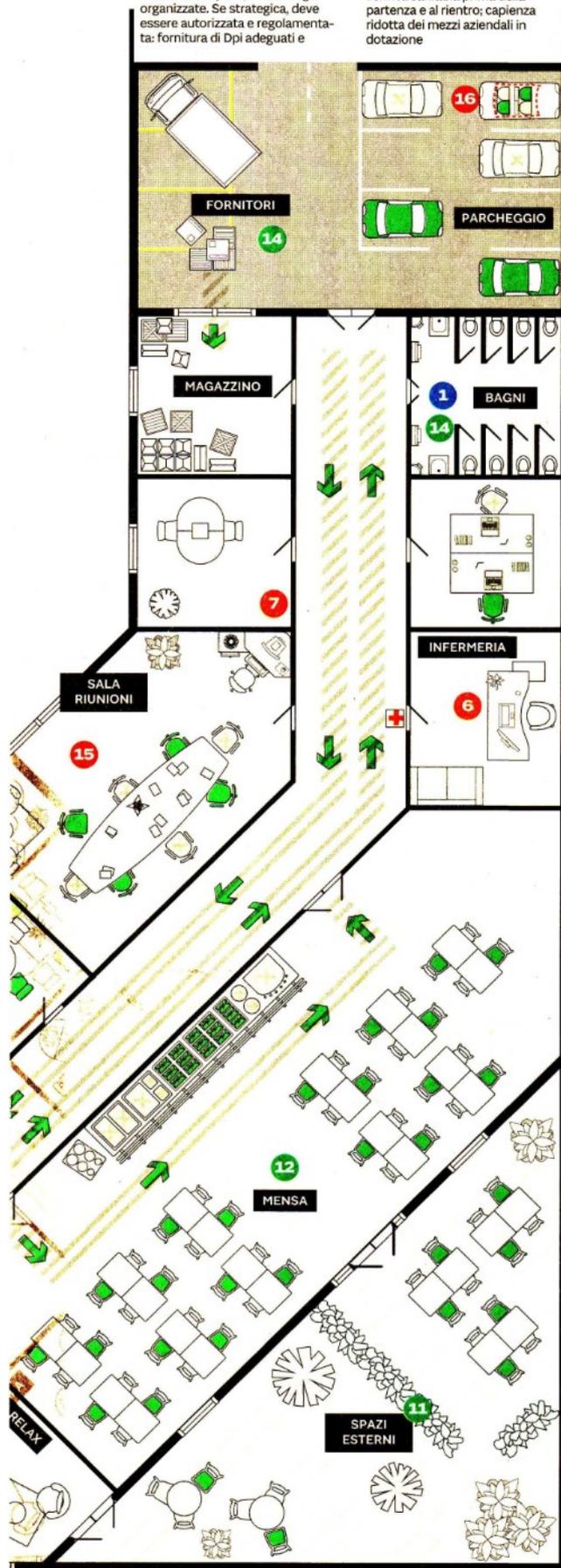
Per i fornitori ingressi e percorsi (inclusi i servizi igienici) dedicati. Gli autisti dei mezzi devono preferibilmente restare a bordo. Nelle aree di carico scarico verranno utilizzati distanziatori e barriere

6

Piano di emergenza che preveda: sorveglianza sanitaria preventiva (visite mediche su richiesta); modalità di gestione di un eventuale "caso sospetto COVID-19" o "caso confermato COVID-19" (sia dipendente sia esterno), nel rispetto della privacy; obblighi di comunicazione alle autorità sanitarie in presenza di persona infetta e collaborazione al tracciamento della rete di "contatti stretti"; servizio di supporto sanitario a domicilio su richiesta

7

Elenco del medico competente di situazioni di particolare fragilità o con patologie attuali o pregresse (previa documentazione fornita dal lavoratore) per una tutela appropriata e nel rispetto della privacy



11

Iniziativa per garantire il rispetto del distanziamento (almeno 1 metro). Revisione del layout delle postazioni. Barriere fisiche in plexiglass, segnaletica a terra, avvisatori di

prossimità. Capienza massima di locali e spazi comuni. Ascensori da evitare, tranne per i disabili. Uso degli spazi esterni, per pause e pasti

- INIZIATIVE PRE-RIPARTENZA
- SICUREZZA SANITARIA
- GESTIONE DEGLI SPAZI
- RIORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

1

Pulizia, igienizzazione e sanificazione degli spazi chiusi e delle aree pertinenziali

2

Pacchetto informativo (depliant, cartellonistica, email/whatsapp, intranet aziendale o anche tramite interfono) e formazione specifica per i dipendenti sulle misure di prevenzione del Covid-19, sui comportamenti da tenere, obblighi e rischi. Anche in lingua straniera in presenza di personale non italiano. Aggiornamento del Documento di valutazione dei rischi (Dvr)

3

Rimodulazione dei livelli produttivi. Ripresa graduale con iniziale numero inferiore di addetti. Chiusura dei reparti non strategici. Sistema di turnazione del personale in ingresso e uscita. Turni sfalsati per ridurre le compresenze. Turnazione delle pause per singola unità produttiva. Eventuale collocazione in Cigo del personale temporaneamente sospeso, anche a rotazione, ricorso a ferie, permessi, congedi, banca ore, ecc. Lavoro agile dove possibile

13

Ingressi regolamentati in locali di servizio, spogliatoi e docce. Ricorso a locali aggiuntivi. Invito a cambiarsi a casa. Capienza limitata a mansioni particolari. Riassegnazione degli armadietti (uno a testa o in funzione dei diversi turni) per evitare l'uso promiscuo di oggetti e abiti personali. Dispenser di carta al posto dell'aria calda per asciugarsi le mani e bidoni della spazzatura con apertura a pedale

9

Rilevazione della temperatura corporea all'accesso, anche per esterni e fornitori. Isolamento e poi allontanamento oltre la soglia dei 37,5°C. Va condivisa preventivamente l'Informativa per il rispetto della privacy.

Possibile l'uso di termometri manuali a distanza, ma possono essere installate anche telecamere termiche fisse e mobili e termoscanner

Cantieri, riavvio al rallentatore

«Le aziende non sono pronte»

Micalizzi: Zaia crea confusione. Piazza De Gasperi e gli altri, i lavori in attesa

PADOVA Si fa presto, come ha fatto l'altro giorno il presidente della Regione, Luca Zaia, a dire ai Comuni: «Riaprite i cantieri». «Ma riaprire un cantiere dalla sera alla mattina - obietta l'assessore cittadino ai Lavori Pubblici, Andrea Micalizzi - è praticamente impossibile. Anche perché, in base alle indicazioni del governo, la data prevista per tale riapertura era quella del 4 maggio. E quindi, per evitare ulteriore confusione durante la cosiddetta fase-due, consiglieri al governatore di fare qualche conferenza stampa in meno e qualche incontro con gli enti locali in più».

Una rabbia, quella appena espressa da Micalizzi, dettata appunto dal fatto che molti cantieri, tra quelli che circa un mese e mezzo fa si sono dovuti fermare a causa dell'emergenza coronavirus, saranno in grado di ripartire non prima di una settimana. Mentre altri, per tornare a pieno regime, dovranno addirittura aspettare l'inizio di giugno. «Tra i primi che dovremmo riuscire a riavviare - spiega l'assessore - ci sono quelli relativi al restyling di piazza De Gasperi, a due passi dalla Stazione, e di piazza Caduti della Resistenza, in zona Savonarola, quelli riguardanti le nuove piste ciclabili Bembo-riviera Francia e Camin-zona industriale, quello di via Gradenigo, dov'era in corso il rifacimento dei marciapiedi e dell'arredo urbano, e quello del nuovo parcheggio al Bassanello, lato via Vittorio Veneto». Riprenderanno invece un po' più tardi i lavori sul retro della Fiera, per completare la costruzione del nuovo centro congressi, sul lungargine Brentella, per la sostituzione dell'impianto di illuminazione, in piazza Tartaglia a Chiesanuova, per la sistemazione dell'area verde di fronte alla chiesa della Beata Vergine del Suffragio, e in via Agnusdei, per il consolidamento statico e l'adeguamento antisismico dell'edificio che ospita la scuola elementare Ardigò e la media

Mameli. Inoltre, non esiste ancora una data certa per l'inizio del cantiere al Castello Carrarese, dov'è prevista la ristrutturazione dell'ala sud che dà su riviera Tiso da Camposampiero. «Molte delle ditte che si sono aggiudicate i vari appalti - sottolinea Micalizzi - hanno qualche problema con i fornitori, dato che evidentemente, in questo periodo di "lockdown", si sono dovuti fermare anche loro. E dunque non possiamo fargliene una colpa. Ciononostante però, già prima dell'ultima ordinanza di Zaia, molti interventi erano già ripartiti, come la realizzazione del nuovo parco Tito Livio in piazzale Boschetti, la bonifica delle palazzine di via Anelli e il rifacimento delle fognature in via San Salvatore a Camin. Senza contare poi che, con grande anticipo rispetto alla tabella di marcia, abbiamo già avviato il cantiere di via Vigonovese per rifare la seconda parte del ponte della Tangenziale Est». E intanto proprio la Tangenziale Est, nel tratto compreso tra corso Esperanto e corso Kennedy, rimarrà chiusa al traffico fino alle otto di questa sera per alcune importanti «prove di carico» sui viadotti: le uscite consigliate sono le numero 12 e 13. «Per effettuare tale operazione volta a garantire la sicurezza stradale - evidenzia l'assessore - abbiamo approfittato dell'ultimo weekend con pochi veicoli in giro prima dell'allentamento delle restrizioni». (d.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti**L'anno giudiziario**

Recuperati nel 2019 3,5 milioni di euro Nuovi fari su Mose e Pedemontana

VENEZIA La Corte dei Conti nel 2020 tiene i riflettori puntati sullo stato di avanzamento del Mose, la realizzazione della Pedemontana e la sanità veneta tra edilizia, gestione delle liste d'attesa, rinnovo delle apparecchiature troppo vecchie delle strutture di assistenza e realizzazione dei livelli essenziali di assistenza. Il programma è stato annunciato dal presidente della sezione regionale di Controllo Salvatore Pilato nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, celebrata con le pubblicazioni delle relazioni del procuratore regionale Paolo Evangelista e dei presidenti della sezione Giurisdizionale Carlo Greco e di Controllo, Pilato. Su dighe mobili e Pedemontana l'attività di scandaglio è svolta in stretto coordinamento con la sezione centrale di Controllo. Tra l'altro, il 2019 ha chiuso la vicenda giudiziaria contabile dello scandalo Mose con la condanna per gli eredi dell'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati, del vice Alessandro Mazzi e del Consorzio a restituire allo Stato 6,9 milioni di euro per il danno causato dalle tangenti. In totale, la somma recuperata per lo scandalo è di 20 milioni e 441 mila euro. Ci stanno anche i 764 mila euro che dovrà rifondere Giancarlo Galan per aver dato al Patriarcato di Venezia 24 milioni destinati alla salvaguardia della città e usati dal cardinale Angelo Scola per restaurare la sede e il seminario patriarcali. La vicenda infinita del Mose è tuttora sotto la lente per i ritardi nella conclusione dei lavori: «Sono in corso di approfondimento alcune condotte che avrebbero causato aggravio di costi e ingiustificati ritardi nella fase del completamento delle opere», dice il procuratore Evangelista. La Procura ha qualcosa come 6.214 inchieste in corso, 1.548 aperte l'anno scorso, e tra patteggiamenti e condanne ha recuperato 3,5 milioni e

sequestrato in via conservativa beni per 47. La sezione giurisdizionale ha aperto 118 giudizi e ne ha definiti 94 per 150 milioni di euro. Sul fronte della responsabilità amministrativa sono venute alla luce vicende che hanno evidenziato «propensione alla realizzazione di profitti di carattere personale nella gestione della cosa pubblica o grave negligenza nell'espletamento degli obblighi di servizio – dice il presidente Greco -. Nell'anno trascorso, gli illeciti derivanti da condotte corruttive hanno costituito una delle cause più significative di grave pregiudizio per gli interessi pubblici». E poi ci sono le fattispecie emergenti, coloro che incassano soldi per conto della PA e se li tengono. Come diversi gestori di strutture ricettive, condannati per non aver girato al Comune di Venezia molte migliaia di euro della tassa di soggiorno; o il poliambulatorio Plinio di Pianiga, che ha dovuto rifondere 63 mila euro per non aver versato all'Usl di Mirano ciò che i pazienti pagavano per le prestazioni mediche erogate in convenzione. Un grande classico sono le gare d'appalto mai espletate o sempre rinviate. È il caso di Etra, i cui vertici avevano segnalato alla Corte dei Conti le continue proroghe alla stessa ditta del servizio raccolta rifiuti a Selvazzano: direttore e ragioniere sono stati condannati a rifondere 300 mila euro.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bar, ristoranti e parrucchieri: via libera il primo giugno. Esame di maturità in presenza. «Contagi ancora alti, serve cautela»

Si riapre con regole e divieti

Annuncio di Conte: i negozi ripartono dal 18 maggio. Niente messe, l'ira dei vescovi

di **Monica Guerzoni**
e **Florenza Sarzanini**

Si avvicina la fase 2. Il premier Giuseppe Conte annuncia le misure che entreranno in vigore nelle prossime settimane. Con un avvertimento forte e chiaro: «Non è un libera tutti». Tra una settimana aprono il manifatturiero

e i cantieri. Si potranno visitare i parenti stretti ma con le mascherine e il divieto di assembramenti. Il 18 maggio riaprono i negozi ma per bar, ristoranti e parrucchieri bisognerà aspettare fino al primo giugno. Scuola, esame di maturità in presenza. Niente messe, l'ira dei vescovi.

da pagina 2 a pagina 19

Ecco come funzionerà

Tra una settimana ripartono manifatturiero e cantieri privati. Possibile l'attività sportiva. Si potranno vedere i parenti ma con le mascherine. Sì ai funerali, no alle messe. Dal 18 maggio aprono i negozi, da giugno bar e ristoranti. La maturità sarà in presenza

di **Monica Guerzoni** e **Florenza Sarzanini**

ROMA L'Italia riparte, riaccende le luci e i motori delle aziende. Giuseppe Conte in diretta tv annuncia le linee guida della fase 2. Con un avvertimento forte e chiaro: «Non è un libera tutti. Non sono consentiti party privati e ritrovi di famiglia, lo dico ai giovani e agli adulti». E quando si va a trovare i familiari «bisogna mantenere la distanza». Le aspettative di pieno ritorno alla normalità sono andate deluse. Il piano del governo «per convivere con il virus» è riaprire gradualmente, in modo da tenere sotto controllo la curva dei contagi e scongiurare che le terapie intensive possano tornare sotto pressione. «Per non ammalarsi» il premier spiega che è stata inserita nel Dpcm «una regola più stringente» per chi ha sintomi e febbre a 37,5: «Rimanere a casa, evitare contatti e avvertire il medico».

Il calendario illustrato dal presidente del Consiglio dopo le ultime, frenetiche riunioni con la cabina di regia e i capi delegazione, prevede che già da questa settimana ripartano le aziende strategiche, industriali e produttive, che esportano all'estero e rischiano di perdere altre quote di mercato e alcuni cantieri. Dal 4 maggio si rimettono invece in moto buona parte delle imprese, dalla manifattura alle costruzioni e anche il commercio all'ingrosso relativo a queste filiere e i cantieri privati. In tutte le riunioni il presidente del Consiglio ha raccomandato il rispetto rigoroso dei protocolli di sicurezza. Ma per la vita sociale bisognerà ancora attendere.

In assenza del vaccino abbandonare le regole del distanziamento «è impossibile e sarebbe anche molto pericoloso». La svolta del 4 maggio non sarà dunque un ritorno alla vita di prima, ma un allentamento progressivo

delle restrizioni. E dunque ci si potrà spostare all'interno della propria regione di residenza, si potrà anche andare al mare o in montagna ma da soli ed esclusivamente per fare attività motoria. E sarà sempre consentito «il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza». Ma gli incontri tra persone dovranno essere limitati ai «familiari stretti». Perché rimane in vigore il «divieto di assembramento». Raccontano che, durante la cabina di regia con governatori e sindaci, il presidente Conte si sia lasciato scappare la parola «fidanzati», che in tv si è ben guardato dal ripetere. Per tutto il resto bisognerà attendere fino al 18 maggio. Mentre Conte si augura che bar, ristoranti e negozi per la cura personale come parrucchieri, barbieri, centri estetici e massaggi possano ripartire l'1 giugno. L'ultimo messaggio il premier lo ha rivolto ai ragazzi: «L'esame di maturità si farà in conferenza personale, in presenza, in piena sicurezza».

Che cosa si può fare da oggi

Le aziende

Le aziende strategiche, industriali e produttive, che esportano all'estero e rischiano di perdere altre quote di mercato, possono riaprire presentando un'autocertificazione e passando al vaglio dei prefetti.



I cantieri

Riparte anche l'edilizia carceraria, scolastica e per il contrasto del dissesto idrogeologico.

Cosa si può fare dal 4 maggio

Spostamenti

Saranno consentiti «solo gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o per motivi di salute» ma si «considerano necessari gli spostamenti per incontrare congiunti purché venga rispettato il divieto di assembramento e il distanziamento e vengano utilizzate le mascherine». E dunque ci si potrà muovere all'interno della propria regione di residenza ma soltanto per questi motivi. Per andare in un'altra Regione bisognerà invece avere «comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute».

Visite ai parenti

La novità è la possibilità di spostarsi per visite «mirate» ai congiunti e qui il presidente del Consiglio Conte fa riferimento alle «famiglie che sono state separate dal lockdown: genitori e figli, nonni e nipoti». Ma il divieto di assembramento rimane e gli incontri devono avvenire sempre «nel rispetto delle distanze e con le mascherine».

Autocertificazione

Il modulo cartaceo con nome, cognome, indirizzo e destinazione dello spostamento è stato uno dei temi più dibattuti da ministri e scienziati. Alla fine, poche ore prima della conferenza stampa del premier, la linea del rigore ha vinto. L'autocertificazione resta per almeno due settimane. La scelta è motivata dal timore che gli italiani percepiscano l'allentamento delle misure come il ritorno alla vita di prima, uno stato d'animo che potrebbe ripercuotersi drammaticamente sulla curva dei contagi. «L'autocertificazione è fondamentale», si è battuto il ministro della Salute, Roberto Speranza. In sostanza alle tre motivazioni che consentono gli spostamenti (lavoro, salute, stato di necessità) se ne aggiunge una quarta: incontro con i congiunti.

Dispositivi di protezione

Nei luoghi chiusi la mascherina diventa obbligatoria. E quindi dentro i negozi, negli uffici, nelle fabbriche, sugli autobus, sulla metropolitana, nei treni e a bordo degli aerei bisognerà coprirsi naso e bocca. Il tema è stato uno dei più dibattuti, per le difficoltà di approvvigionamento e per i costi. Finché ieri, durante la riunione della cabina di regia, si è trovato un accordo anche con Regioni e Comuni e si è deciso di emanare una circolare per fissare il prezzo massimo delle mascherine chirurgiche, così da evitare abusi e speculazioni di mercato.

Parchi e sport all'aperto

Un altro pezzetto di libertà riconquistata è la possibilità di passeggiare anche lontano dalla propria abitazione, purché a distanza dagli altri. Parchi, ville e giardini pubblici riapriranno su tutto il territorio nazionale, ma gli ingressi nelle aree riservate ai bambini po-

tranno essere «contingentati», e i sindaci potranno attuare restrizioni, sempre seguendo la curva dei contagi. Le forze dell'ordine controlleranno il rispetto delle norme.

Sarà possibile fare jogging, praticare sport all'aperto e riprendere gli allenamenti individuali. La distanza di sicurezza sarà di minimo due metri anche per gli atleti professionisti, che però dovranno allenarsi da soli.

Mare e montagna

Si potrà andare al mare per nuotare e fare passeggiate in montagna: attività motorie da soli o al massimo in due, ma non ci si potrà trasferire nelle seconde case.

Messe e funerali

La Chiesa da settimane prova a convincere il governo a far celebrare la Santa messa, ma per gli scienziati è ancora troppo rischioso. Sul fronte delle cerimonie religiose si potranno soltanto celebrare i funerali, purché alla funzione non prendano parte più di quindici persone con mascherine e rimanendo a distanza. Le persone ammesse alla funzioni dovranno essere soltanto i familiari più stretti.

Cibo da asporto

Bar e ristoranti rimangono chiusi ma sarà possibile acquistare cibo da asporto «da consumare a casa o in ufficio» e non rimanendo davanti ai locali.

Aziende

Si rimettono in moto le industrie manifatturiere, le costruzioni e il commercio all'ingrosso relativo a queste filiere.

Ristrutturazioni private

Anche i cantieri privati potranno riprendere a lavorare, perché l'Inail stima che il settore presenta un indice di rischio tra i più bassi. In tutte le riunioni il premier ha raccomandato il rispetto rigoroso dei protocolli di sicurezza.

Cosa si può fare dal 18 maggio

Negozi

Potranno riaprire i negozi di abbigliamento e di calzature, le gioiellerie e tutti gli altri esercizi commerciali di vendita al dettaglio rispettando le regole sugli ingressi contingentati, il distanziamento di un metro e l'uso delle mascherine.

Mostre e musei

Gli scienziati hanno chiesto al governo grandissima cautela sulla riapertura dei luoghi di aggregazione. Cinema, teatri e sale da concerto resteranno chiuse, come i pub e le discoteche. «Sono sospese le manifestazioni organizzate, gli eventi e gli spettacoli con la presenza di pubblico», non è possibile organizzare feste pubbliche e private, anche nelle case. Riaprono invece i musei e si potranno visitare le mostre con ingressi contingentati, rispettando le distanze e indossando le mascherine.

Allenamenti di squadra

Gli atleti che praticano sport di squadra potranno tornare ad allenarsi sempre mantenendo le distanze.

Cosa si può fare dall'1 giugno

Bar e ristoranti

Dopo la lunga attesa potranno riaprire bar, ristoranti, pasticcerie, gelaterie. In base all'ampiezza dei locali e agli spazi disponibili i ristoranti perderanno la metà dei posti a sedere a causa delle regole di distanziamento: due metri tra un tavolo e l'altro. I camerieri indosseranno guanti e mascherine.

Estetiste e parrucchieri

Si potrà andare su appuntamento perché bisognerà rispettare il rapporto di un lavoratore per un cliente. Poiché non è possibile mantenere la distanza, entrambi dovranno indossare la mascherina e i guanti.

Cosa si può fare il 17 giugno

Esame di maturità

I ragazzi potranno rientrare a scuola e sostenere l'esame di maturità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ERRE CON ZERO

Il valore R_0 — «erre con zero» — è l'indice del contagio e mostra quante persone vengono in media infettate da un positivo al coronavirus. Se è uguale a uno ($R_0=1$) significa che una persona contagiata ne contagia una; se $R_0=2$ ne contagia due. Il valore uno è considerato una soglia: l'indice è superiore ($R>1$) in una fase di crescita esponenziale dei casi, perché ciascun positivo avrà un effetto moltiplicatore dei contagi; è minore di uno ($R<1$) in fase di rallentamento o scomparsa della malattia. In Italia adesso l'indice varia tra lo 0,2 e 0,7 nelle diverse regioni.

Attività all'aperto

4 maggio

Potranno ripartire le attività all'aperto e si potranno incontrare i parenti, ma sempre con mascherina. Ripartiranno anche edilizia e manifatturiero



Commercio

18 maggio

Possono riaprire i negozi che dovranno dimostrare di essere in regola con tutte le misure di sicurezza sanitaria necessarie per clienti e commessi



Musei e mostre

Sempre dal 18 maggio possono riaprire musei, mostre e attività culturali. Per il momento non potranno ripartire le funzioni religiose



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Ristorazione e bar

1 giugno

Rispettando rigide misure e distanziamento potranno riaprire bar e ristoranti, che fino a questa data potranno effettuare il solo servizio d'asporto



Parrucchieri e centri estetici

Sempre a inizio giugno è prevista la riapertura di parrucchieri e centri estetici, attività ritenute a forte rischio e per questo motivo lasciate in fondo al calendario



Esami di maturità

17 giugno

È il giorno in cui dovrebbero iniziare gli esami di maturità, che gli studenti sosterranno di persona, e non in video, rispettando rigide misure di sicurezza



La parola

DROPLET

È la modalità con cui si trasmette il virus, quelle «goccioline» (*droplets*) di saliva che disperdiamo in aria con tosse e starnuti. La prima fonte di contagio è il contatto diretto e prolungato con una persona che le emette. I *droplets* grandi (da tosse e starnuti) si depositano più velocemente di quanto evaporino, contaminando le immediate vicinanze dell'infetto, mentre le «goccioline» piccole emesse parlando o respirando evaporano in forma di particelle («aerosol»). La distanza di sicurezza da mantenere tra le persone è di almeno 1 metro, per l'Oms 1,82

Genova, gli ultimi 40 metri

La fine dei lavori sul ponte

L'opera

di **Marco Imarisio**

Oggi e domani saranno gli ultimi quaranta metri. In questi mesi, il racconto del nuovo ponte, pezzo per pezzo, impalcato per impalcato, pilone, e così via, è diventato per molti italiani un appuntamento quasi necessario. Per immaginare una ripartenza, per essere orgogliosi.

A nessuno sfugge il significato simbolico racchiuso nell'avanzata del nuovo viadotto che cura la ferita di Genova. Proprio per questo il programma del sollevamento e della posa della trave destinata a completare i 1067 metri dell'infrastruttura sul Polcevera è soggetto a una certa flessibilità. Il termine tecnico dell'operazione sarebbe fissato per martedì mattina, ma potrebbe anche slittare, dipende dall'agenda del presidente del Consiglio e di qualche ministro interessato ad assistere, seppure alla debita distanza imposta dal Coronavirus.

Dunque, 620 giorni dopo quella mattina del 14 agosto 2018, un crollo che sembrava irreale, 43 vittime, una città divisa in due tra levante e ponente, priva della sua tangenziale interna che le cuciva insieme, Genova ha il suo nuovo ponte. Non è ancora pronto, quegli impalcati andranno saldati in una enorme piastra d'acciaio sorretta dai 18 piloni eretti in questi mesi. Poi non resterà che la posa della spessa soletta impermeabilizzata sulla quale verrà steso l'asfalto, e la realizzazione del fabbricato tecnologico, ovvero la centrale di controllo delle dotazioni che controlleranno in tempo reale lo stato del nuovo viadotto sulla A10. Infine, verranno tutti quei collaudi che

non è stato possibile fare in corso d'opera, avendo privilegiato la velocità nella costruzione.

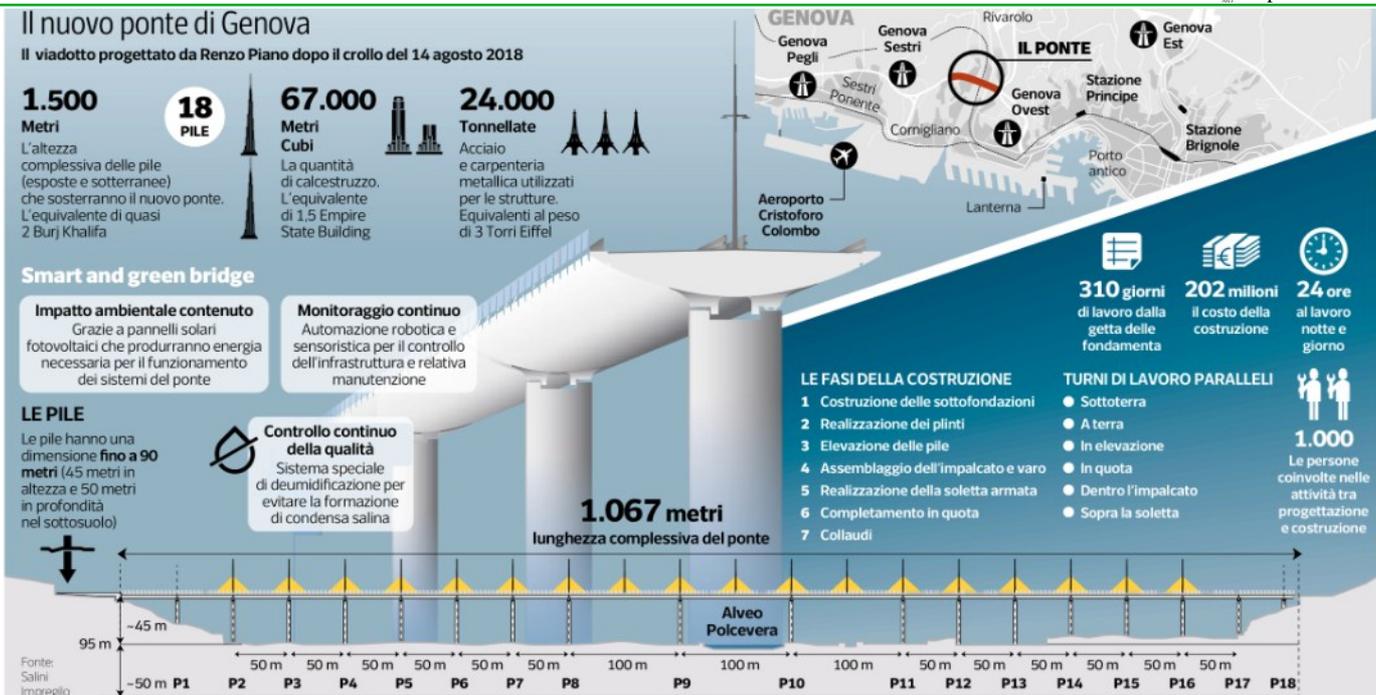
L'ultima fase è destinata ad avere un impatto meno scenografico dell'innalzamento a quaranta metri delle diciannove campate che compongono l'opera progettata da Renzo Piano e realizzata dal consorzio PerGenova (Salini-Impregilo, Fincantieri, Rina) sotto le amorevoli cure della Struttura commissariale guidata dal sindaco Marco Bucci, che ha spianato ogni ostacolo di ordine burocratico al cantiere applicando ed esercitando i poteri speciali ricevuti da un decreto fatto su misura dal governo.

La fine dei lavori è stata fissata per luglio, messa nero su bianco proprio venerdì scorso da una ordinanza della Struttura commissariale. L'inaugurazione dovrebbe essere per la fine del mese. Il sindaco-commissario aveva indicato in un primo tempo la scadenza di aprile come migliore opzione. Due mesi se ne sono andati per trovare una soluzione al problema dell'amianto al momento della demolizione del vecchio ponte.

C'è stato il maltempo, con l'inondazione del cantiere avvenuta il 25 ottobre e pure il mare mosso che spesso impediva alla chiatta che faceva la spola tra Castellammare, dove veniva prodotto l'acciaio, e Genova di consegnare per tempo. Bucci non si può certo lamentare, e lo sa bene. Così come è sinceramente convinto del fatto che il modello-Genova possa essere esportato ovunque. Non solo lo spirito che ha animato questi mesi, anche il sistema legislativo libero da ogni vincolo e controllo sul quale si è sorretto il nuovo ponte. Ma al di là del sollievo generale per una cosa fatta bene e dei proclami che ne discendono, questa è davvero un'altra storia, molto delicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il cantiere | lavori per il ponte (foto Filippo Vinardi)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

INFRASTRUTTURE A LAMBOIO

Nuovo ponte sul Piave, si sceglie il progetto

Giovedì i cinque professionisti finalisti dovranno presentare le loro proposte. Il 7 maggio la commissione decreterà il vincitore

Tutte le proposte sono di alta qualità e puntano a limitare l'impatto ambientale

Alessia Forzin / BELLUNO

La città si prepara a conoscere come sarà il nuovo ponte sul Piave a Lambioi. Mercoledì scadranno i termini, per i cinque professionisti che hanno superato la prima fase del concorso di progettazione, per inviare gli elaborati definitivi. Il giorno successivo la commissione istruttoria verificherà che tutta la parte burocratica sia in ordine, il 7 maggio invece si riunirà la commissione giudicatrice per esaminare i progetti. E scegliere il vincitore.

Le limitazioni imposte dall'emergenza coronavirus non hanno fermato l'attività dei progettisti e non creeranno problemi a quella delle commissioni: sta quindi per essere svelato il progetto del nuovo ponte sul Piave a Lambioi.

Opera fondamentale per la città e per l'intera Valbelluna: è bastato chiuderlo, in occasione di episodi intensi di mal-

tempo o dei lavori di asfaltatura, perché il traffico andasse in tilt. Belluno e la parte bassa della provincia non possono più fare a meno di un attraversamento sul Piave a Lambioi, ma il bailey è un'infrastruttura provvisoria e per questo il Comune ha deciso di sostituirlo con un ponte vero e proprio. E ha scelto la procedura del concorso di progettazione, indetto con la collaborazione della Fondazione architettura Belluno Dolomiti, perché l'opera, oltre che funzionale, dovrà anche inserirsi alla perfezione nell'ambiente che la circonda.

«Il ponte sul Piave è un'opera fondamentale per la nostra città ed è molto importante che l'attività dei progettisti, e poi quella delle commissioni, non sia stata fermata in questo periodo», commenta l'assessore all'urbanistica Franco Frison.

«Ci siamo impegnati a definire un progetto che sia rispettoso dell'ambiente e del contesto paesaggistico nel quale il ponte andrà ad inserirsi», aggiunge l'assessore alle opere

pubbliche Biagio Giannone. «Il concorso di progettazione ci ha permesso di stimolare la creatività dei professionisti, che hanno presentato proposte di elevata qualità».

Alcuni progetti eliminano il rilevato in sponda sinistra, altri danno grande attenzione alla circolazione di pedoni e ciclisti, uno si segnala per l'interessante rapporto con il ponte della Vittoria, un altro per l'attento disegno dei profili. Ogni partecipante ha dimostrato di aver studiato con attenzione la delicata area di intervento.

Il Comune ha stanziato 150 mila euro per la progettazione, «e provvidenziale è il contributo di 200 mila euro arrivato per il post Vaia da Regione e Stato», aveva detto il sindaco Massaro quando si chiuse la prima fase del concorso. «Proprio Vaia ha dimostrato l'importanza di questo attraversamento sul Piave, che dunque rientra nelle opere che verranno realizzate e finanziate per rafforzare la resilienza del territorio». I soldi dovrebbero arrivare con l'annualità 2021 del post Vaia e ammontano a circa 6 milioni di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Il ponte bailey sul Piave

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

ABITARE BEPPE FRAGASSO, ARCHITETTO, PRESIDENTE ANCE BARI-BAT, STRENUO SOSTENITORE DELLA CITTÀ

«Un euro speso in edilizia equivale a 3 euro di Pil»

SERVIZI COMUNI

«Un elemento che manca oggi è il giardino o il cortile condominiale»

● **Beppe Fragasso**, architetto, presidente di Ance Bari-Bat, è uno strenuo sostenitore della città. Anche in tempi di emergenza sanitaria: «Negli ultimi 20 anni le città sono stati i principali attrattori di sviluppo economico, per dimensione ed espansione. Se resti in città, scendi e ti compri il panino sotto casa. Se sei fuori, devi cercarti un centro commerciale. E poi la città ti assicura protezione e servizi. Penso sia finita l'epoca delle ville urbane».

Proviamo ad immaginare la casa del domani, alla luce dell'esperienza quarantena...

«Molto dipenderà dalle disponibilità economiche di chi acquista. Comunque un taglio medio è rappresentato da 80 metri quadrati, accoglienti, confortevoli, adeguati al lavoro, con pochi disturbi esterni e luminoso. Il balcone è un trend che va molto anche nelle ristrutturazioni. Se ci sono gli spazi, il balcone si può aggiungere su un edificio vecchio. Poi, penso a servizi e a luoghi per la vita in comune. Un elemento che manca oggi è il giardino o il cortile condominiale. Una casa, infine, sempre più connessa, con una domotica semplificata, per ottimizzare i consumi. Insomma, serve ripensare, trasformare e rendere flessibile, ricordando però che l'ufficio e l'abitazione sono e devono restare due cose diverse, distinte».

Meglio il fitto o la proprietà?

«Noi siamo formiche. La tendenza resta quella dell'acquisto. Le condizioni oggi sono favorevoli, dai tassi dei mutui al Piano casa, dove sono stati edificati 600mila metri cubi rispetto al milione e 800mila richiesti, con un'offerta dai costi abbordabili. Abitazioni nuove, a Bari se esci dal centro Umbertino e da alcune zone di Poggiofranco, sono in vendita tra i 1.800 e i 2.300 euro al metro quadro. Il livello di costruzione è alto, non ci sono case brutte. Siamo diventati esigenti e non accettiamo materiali scarsi. Se a Bari il Piano casa è andato bene, a Barletta e a Lecce non è stato molto attrattivo».

Cosa cambierà? Il mercato del mattone andrà in crisi?

«I costruttori sono pronti a ripartire ma con regole certe. Un euro speso in edilizia equivale a 3 euro di Pil, se pensiamo all'indotto. Il nostro è un settore strategico per evitare la crisi e mantenere alti i livelli di occupazione. Abbiamo anche fatto una proposta per l'acquisto della prima casa: equiparare tutto al sisma bonus e all'ecobonus, recuperando il 50 o il 60 per cento come credito d'imposta in dieci anni nella dichiarazione dei redditi».

[g.camp.]



ANCE Beppe Fragasso



E l'edilizia riparte dai corsi anti-contagio sul web

● La riapertura dei cantieri si avvicina e gli edili prendono lezioni anti-coronavirus. Partiranno nei prossimi giorni su Internet i corsi sulle misure anti-contagio da osservare alla ripresa destinati a imprenditori, lavoratori e responsabili della sicurezza. L'iniziativa vede protagonisti il Formedil-Bari, l'ente formativo in edilizia del territorio, e Cpt Puglia Centrale, impegnato nel promuovere la sicurezza nei cantieri edili. Anche le rappresentanze provinciali di Cassa edile e Sice, l'associazione per la sicurezza nei cantieri edili, affiancheranno le parti sociali con i responsabili della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Si tratta di uno dei punti cardine dell'accordo tra Ance Bari e Bat e le rappresentanze provinciali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil in vista del 4 maggio, quando le attività edilizie, al pari di altre, dovrebbero ripartire.

Aziende e parti sociali saranno impegnate nell'attuazione delle indicazioni previste dal protocollo sulle misure di contrasto e contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro del settore edile, sottoscritto a livello nazionale lo scorso 24 marzo.

Ance e sindacati hanno deciso di costituire una commissione specifica in materia di Covid-19: avrà il compito di monitorare e risolvere eventuali criticità nella fase di riapertura dei cantieri, anche in collaborazione con enti e istituzioni del territorio.

Gli enti bilaterali di settore metteranno a disposizione delle imprese e dei lavoratori servizi specifici, attraverso attività informative, formative e assistenza specifica. Ed ecco il «webinar», cioè le lezioni via web, per imparare e attuare sul campo le buone prassi contro il contagio.

«Ance e sindacati - sottolinea l'Associazione dei costruttori edili di Bari e Bat - concordano sulla necessità di riaprire a breve e in si-

curezza i cantieri affinché il settore, in gran parte fermo, possa riprendere a lavorare».

E **Beppe Fragasso**, presidente di Ance e vicepresidente di Confindustria Bari-Bat, sottolinea: «Stiamo lavorando attraverso i nostri enti bilaterali per farci trovare pronti nel momento in cui potremo riavviare le nostre attività. È la massima attenzione alla tutela della salute di ogni nostro collaboratore che ci deve guidare nella ripresa, dal prossimo 4 maggio, riportando l'edilizia all'importante ruolo che le spetta nel contesto economico del nostro territorio».

È l'auspicio dei segretari di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, rispettivamente **Ignazio Savino**, **Antonio Delle Noci** e **Francesco Pappolla**.

«Siamo certi che nella difficile ma indispensabile fase di riapertura dei cantieri, la scrupolosa osservanza dei protocolli sulle misure di contrasto al contagio e l'impegno congiunto di parti sociali ed enti bilaterali edili potranno garantire la salute dei lavoratori e la redditività delle imprese, contribuendo al rilancio economico del settore». I sindacati apprezzano gli sforzi per la ripartenza. «Mai come in questo momento così difficile per il nostro Paese - osservano - parti sociali e datoriali stanno dando prova di grande senso di responsabilità, mettendo al centro la persona, la dignità e la sicurezza sul lavoro. È la conferma che relazioni industriali moderne e sviluppate possono davvero fare la differenza».

[m.sec.]



Negozi e cantieri, la stretta si allenta

► Veneto, si alla vendita da asporto in pasticcerie, gelaterie e pizzerie. Ripartono i fioristi. Nessun limite per le librerie e pizzerie. ► Riaprono i cimiteri. Edilizia, via libera a lavori pubblici e ristrutturazioni. Nautica, ok ad attività di manutenzione

Il Veneto non aspetta il governo e procede con un (piccolo) allentamento delle misure. A partire dalla possibilità di uscire di casa per acquistare un gelato (che però non potrà essere consumato per strada). La ripresa del take away è accompagnata dalla riapertura dei cantieri pubblici, delle fiorerie ma anche delle attività di manutenzione (dai lavori edilizi in casa alle barche). «Segnali positivi» per gli imprenditori. «No, mossa avventata», avvertono i sindacati. Riaperti pure i cimiteri e gli orti. E i sindaci si dividono.

Vanzan alle pagine 2 e 3

Cibi d'asporto e cantieri Zaia anticipa le aperture

► Il Veneto non aspetta il governo e allenta già i divieti: ► Via libera a lavori pubblici e manutenzioni edilizie gelaterie, pizzerie, kebab e pasticcerie vendono in loco Acquisti dal fiorista e piantine sui banchi dei mercati

**RIPRENDONO
LE VISITE NEI CIMITERI
MA RIMANGONO
LE RESTRIZIONI:
GUANTI, MASCHERINE
E DISTANZE**

IL PROVVEDIMENTO

VENEZIA La vigilia della festa della Liberazione il governatore Luca Zaia ha riaperto in Veneto gelaterie, pizzerie, kebab, pasticcerie: non più solo consegna a domicilio, da ieri (e non dalle 15, perché l'ordinanza non indica alcun orario) è possibile anche la vendita per asporto, il cosiddetto tawe away: vado io a prendermi il cibo - meglio se prenotandolo prima - e me lo porto a casa. Andare a comprarsi un cono di gelato rientrerà quindi nell'elenco dei motivi "indifferibili e urgenti" che consentiranno di uscire di casa senza incappare in una multa? A sentire Zaia sì, perché fa parte dell'alimentazione, è un po' come andare a fare la spesa e siccome la situazione sanitaria in Veneto è net-

tamente migliorata - ieri "appena" 130 ricoverati in terapia intensiva, dieci in meno nell'arco di ventiquattr'ore - il presidente ha deciso di allentare le maglie.

E dunque ecco anche i fioristi aperti, i banchi di piantine nei mercati, gli orti aperti, i cimiteri aperti. E fa niente se i camposanti sono di competenza dei sindaci: all'ora di pranzo, a reti locali pressoché unificate, Zaia rivolge un pensiero a chi ha perso il padre, la madre, il fratello, il figlio e chiede alle amministrazioni locali di mettersi una mano sul cuore: «Lasciate che i cittadini vadano a dire una preghiera sulla tomba dei propri cari perché è soprattutto nei giorni di festa che si sente di più la mancanza di chi ci ha lasciato». Una ordinanza, quella emanata ieri pomeriggio, che ha scatenato le opposizioni: «Il delirio di onnipotenza crea mostri», ha postato su Fb Alessandro Bisato, segretario regionale dei dem e primo cittadino di Noventa Padovana.

I NUMERI

La premessa di Zaia sono i numeri. «Ve l'avevo detto il 13 aprile: ricordatevi i numeri di oggi che poi li verificheremo in occasione del ponte di San Marco. Quel giorno avevamo 1.672 ricoverati e 245 pazienti in terapia intensiva. Dopo 11 giorni i ricoverati sono scesi a 1.289, cioè quasi 400 in meno e i posti in rianimazione si sono quasi dimezzati. Così siamo andati a raschiare sul fondo del barile per togliere tutte le restrizioni che possono essere tolte alla luce di un trend positivo che dura da due settimane. Allentare le misure non vuol però dire che è finita, ai cittadini lo dico chiaramente: non è che si vada in piazza a far festa». Il rischio che



qualcuno impugnò l'ordinanza c'è: «Un ricorso in Italia non si nega a nessuno», ha detto Zaia, ma l'assessore Gianpaolo Bottacin un po' ha tranquillizzato: «In teleconferenza stamattina con il capo nazionale della Protezione civile Angelo Borrelli ho fatto presente che stava per uscire questa nostra ordinanza e al rappresentante del ministero dell'Interno ho chiesto che venissero avvisate le prefetture in modo da non creare problemi ai cittadini: più che l'impugnazione dell'ordinanza, la preoccupazione è per le multe».

LE MISURE

Come si può leggere nelle schede pubblicate in queste pagine, l'ordinanza numero 42 allenta le misure su più fronti. Le principali: 1) è consentita la vendita di cibo da asporto, ma non si potrà consumarli sul posto; 2) le cartolerie e i negozi di vestiti (e scarpe) per bambini potranno essere aperti tutta la settimana e non più solo due giorni; 3) possono riprendere tutte le opere pubbliche non più per codice

Ateco ma per categoria, dalle strade alle dighe; 4) l'edilizia riprende solo sui manufatti esistenti, quindi per manutenzioni, ma non per nuove costruzioni; 5) si potrà tornare a lavorare nell'orto anche lontano da casa, ma se si tratta di orti urbani o comunali bisognerà stare distanti un metro l'uno dall'altro, avere guanti e mascherina; 6) possono riaprire le fiorerie («Oggi potete farvi regalare il *bo-colo* di San Marco», ha chiosato Zaia) anche nei mercati.

Cos'è che non cambia? Non cambiano le restrizioni sui supermercati che devono restare chiusi nei giorni festivi («Fosse una competenza regionale io li terrei sempre chiusi la domenica», ha detto Zaia) e rimangono gli obblighi del distanziamento sociale così come dei guanti o del gel disinfettante e della mascherina. I parchi? «Non dipende dalla Regione, fosse stato per me li avrei aperti pur con l'obbligo della mascherina».

LE INTERPRETAZIONI

Se i presidenti di Regione possono emanare solo ordinanze restrittive, come ha potuto Zaia allentare le maglie? A quante multe andremo incontro? Per fare un esempio, si potrà andare a portare un fiore sulla tomba dei propri cari se il cimitero si trova in un altro Comune? A detta dell'Avvocatura regionale si perché siamo nell'alveo dell'articolo 1, comma 1, lettera a del Dpcm del 10 aprile: è possibile spostarsi in un Comune diverso da quello in cui si abita, oltre che per comprovate esigenze lavorative e per motivi di salute, per "situazioni di necessità". Tale sarebbe la visita dai defunti. Un po' come per la spesa se in paese non ci sono negozi. Idem l'orto. Gelaterie, pizzerie, pasticcerie, invece, solo vicino a casa. Zaia precisa: «Nessuna contrapposizione con le misure nazionali. È l'interpretazione e il rioridino, in molti casi l'allineamento, con altre realtà regionali e con lo stesso Dpcm vigente».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 <h3>Cibo d'asporto</h3> <h4>Ora è possibile l'acquisto nei locali</h4> <p>Ora è possibile andare a prendere il gelato. E anche la pizza. La vendita per asporto sarà effettuata, se possibile, previa ordinazione on-line o telefonica, garantendo l'ingresso di un cliente alla volta (con guanti e mascherina) o la consegna all'esterno del locale nel rispetto della distanza di un metro tra le persone. Gestore e addetti devono indossare le protezioni; rimane sospesa ogni forma di consumo sul posto e resta la possibilità di consegna a domicilio.</p>	 <h3>Costruzioni</h3> <h4>Via ai cantieri per le opere pubbliche</h4> <p>L'ordinanza dà via libera ai lavori per le opere pubbliche a prescindere dai codici Ateco intestati all'appaltatore e a condizione che questi sia in possesso della qualificazione Soa. L'elenco comprende strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie, linee tranviarie, metropolitane, funicolari, aeroporti, dighe, acquedotti, gasdotti, oleodotti, opere marittime e fluviali, di sistemazione idraulica e di bonifica e demolizioni.</p>
 <h3>Commercio</h3> <h4>Librerie e negozi per bambini sempre aperti</h4> <p>Con la nuova ordinanza viene revocata la disposizione restrittiva (rispetto al decreto del presidente del Consiglio dei ministri) adottata dal Veneto il 13 aprile che limitava a due giorni alla settimana l'apertura di negozi di vestiti - comprese le scarpe - per bambini, cartolerie e librerie. E d'ora in poi abbigliamento e scarpe per i più piccoli potranno essere venduti anche nei mercati rionali.</p>	 <h3>Manutenzioni</h3> <h4>Edilizia privata e imbarcazioni prima ripresa</h4> <p>È possibile, previa comunicazione, intervenire sul patrimonio edilizio esistente. Resta, invece, ancora vietata la ripresa dei lavori nei cantieri per le nuove costruzioni. Sono consentite anche le prestazioni di servizio di carattere artigianale rese da terzi per la manutenzione a bordo di imbarcazioni da diporto all'ormeggio nonché per prove, collaudo e consegna delle stesse, e di sistemazione delle darsene per l'attività ordinaria.</p>



Verde

Riaprono le fiorerie (e i mercati)

Semi, piante, fiori ornamentali, piante in vaso e fertilizzanti possono essere venduti anche nelle fiorerie. Non solo consegne a domicilio, quindi, da parte dei vivai. Anche nei mercati e nelle analoghe forme di vendita su area pubblica o privata è ammessa la vendita di prodotti florovivaistici (così pure l'abbigliamento per bambini). E sono consentiti i tagli boschivi anche per autoconsumo, ma in presenza di una effettiva situazione di necessità.



Cimiteri

Consentite le visite al caro estinto

È consentito l'accesso ai cimiteri nel rispetto dell'obbligo di distanziamento di un metro tra le persone e dell'uso di mascherina e guanti (o gel disinfettante). In questo caso non c'è l'obbligo di spostarsi solamente all'interno del territorio del Comune di residenza: se, per esempio, il figlio abita a Venezia ma ha i genitori sepolti a Padova può recarsi liberamente in visita. Occhio: l'ultima parola per la riapertura dei cimiteri spetta ai sindaci.



Coltivazioni

Gli orti urbani tornano "liberi" (con cautela)

È consentita la coltivazione del terreno per uso agricolo per autoconsumo, anche all'interno di orti urbani e comunali, nel rispetto degli obblighi di distanziamento di un metro e dell'uso di mascherina e guanti o garantendo l'igiene delle mani con idoneo prodotto igienizzante. La disposizione mette fine alle polemiche sollevate da più parti in queste settimane per l'applicazione di sanzioni ai danni di chi si recava negli orti.



Sicurezza

Misure d'igiene e distanza di un metro

È confermato nei luoghi pubblici o aperti al pubblico l'obbligo di rispettare il distanziamento di un metro e di utilizzare mascherina e guanti (o garantire la pulizia delle mani con prodotti igienizzanti). Per quanto riguarda gli ambienti di lavoro permane l'obbligo di applicazione del protocollo per la sicurezza sottoscritto a livello nazionale il 14 marzo, nonché di ogni ulteriore disposizione più restrittiva operante nel singolo posto di lavoro.

La citazione

«Il ministero? Come una poiana che gira attorno al concetto»

Mai vista una poiana? È un uccello, specie protetta, un predatore che preferisce i boschi e caccia in territori aperti. Ecco, da ieri, quantomeno da chi ha visto la diretta di Zaia quando ha annunciato la nuova ordinanza, la poiana è associata al ministero che doveva aprire le fiorerie e non l'ha fatto: «C'è stata una circolare ministeriale - ha detto Zaia - che però non parla di fiorerie, gira attorno al concetto come una poiana... woow... woow. Allora lo diciamo noi: fioristi aperti». (al.va.)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Sindaci presi in contropiede chi si adegua e chi protesta

► Vicenza riapre subito camposanti e orti ► Anche categorie e sindacati si dividono
 Brugnaro: «Vogliamo essere informati» «Segnali positivi». «No, mossa avventata»

LE REAZIONI

VENEZIA C'è chi, come il sindaco di Vicenza Francesco Rucco, si è immediatamente allineato alla nuova ordinanza regionale revocando le ordinanze comunali sul divieto di accesso a cimiteri e orti urbani. E chi, come Alessandro Bisato, che non è solo sindaco di Noventa Padovana ma anche segretario regionale del Pd, ha tuonato: «Chi è che dice a Zaia che visto che non sapeva come riempire l'ennesima comparsata in conferenza stampa quotidiana, la sua invenzione di fare un'ordinanza che entra in vigore dalle 15 di oggi pomeriggio sta mettendo nelle peste tutti i sindaci del Veneto che adesso impazziranno dietro alle richieste di commercianti su apertura asporto, dei cittadini per disciplinare apertura o meno dei cimiteri, senza certezza su nulla». Ma lo sfogo più singolare, in diretta Facebook, un po' in italiano, un po' in dialetto, è stato quello del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro che ha lamentato la mancanza di informazione: «Adesso basta con 'sta storia. Vogliamo precise telefonate da parte del Governo e della Regione su certe robe. Vogliamo essere informati prima». Fino a sbottare: «*Ae tre verze i cimiteri, vado mi a verzer coe chiave?*».

L'ordinanza sul take away (e non solo) divide partiti, sindacati, associazioni di categoria. Il Pd, che pure in Regione ha votato la manovra di bilancio (il capogruppo Stefano Fracasso: «Sì al maxie-

mentamento della giunta, anche se le risorse sono insufficienti e bene l'indennità per il personale sanitario, ma continueremo a chiedere di più») dice che il nuovo provvedimento fa solo «confusione». Sulla stessa linea il segretario regionale di Articolo uno, Gabriele Scaramuzza: «L'ultima ordinanza del presidente Zaia gli fa vincere la cintura nera di confusione, sbaragliando ogni avversario». La Lega, con l'assessore Roberto Marcato che aveva proposto l'allentamento delle restrizioni dopo un confronto con le categorie, è ovviamente soddisfatta: «Sono parti di economia che si rimettono in moto». E Simonetta Rubinato, presidente dell'associazione Veneto Vivo: «Zaia segue l'esempio di Toti, un bene per i veneti».

LE CATEGORIE

Giudizio positivo da parte del presidente di Confartigianato Imprese Veneto Agostino Bonomo: «Positivi questi segni concreti di apertura. Con questa ordinanza che permette la vendita al minuto, si riesce a dare respiro ad un comparto fondamentale (che solo in Veneto consta di 6.300 imprese e 27 mila addetti), quello delle pasticcerie, gelaterie, gastronomie, birrai, salumifici, prosciuttifici e produttori di pasta fresca ed ogni altra leccornia artigianale. Parzialmente positiva anche l'apertura del comparto edile: bisogna però aprire anche ai cantieri per le nuove costruzioni». Lo stesso dicasi da parte di Coldiretti. Puntualizza il presi-

dente di Confcommercio Veneto e Ascom Padova, Patrizio Bertin: «Ben venga il messaggio che si va verso la normalità, però un po' di preavviso e messaggi univoci non guasterebbero».

Cristina Giussani, presidente regionale Confesercenti: «Pur nei limiti imposti dalle competenze regionali, è il segnale che è possibile ripartire. Siamo soddisfatti che siano state accolte le nostre richieste di revocare le restrizioni per librerie, cartolerie, negozi di abbigliamento e calzature per bambino e fiorerie. Il take away è la soluzione più efficace per far ripartire ristoranti, bar e locali nella sicurezza di tutti, dipendenti e clienti».

I SINDACATI

Duro il giudizio di Christian Ferrari, segretario generale Cgil Veneto: «Una scelta propagandistica nel corso di una emergenza sanitaria tutt'altro che superata. Speriamo di non doverne misurare gli effetti tra 15 giorni». Gerardo Colamarco, segretario generale di Uil Veneto: «Mossa avventata, è in gioco la salute di tutti i cittadini».

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'app di Cav

Distanze al lavoro, l'allarme vibra al polso

VENEZIA L'addetto non rispetterà il distanziamento sociale? Vorrà dire che gli tremerà il polso, ma in senso fisico: lo smartwatch vibrerà per segnalargli il rischio di avvicinarsi troppo a un'altra persona. A prevederlo è una delle applicazioni che Cav implementerà sui dispositivi indossabili dal personale, dopo il necessario accordo con la rappresentanza sindacale. L'iniziativa rientra in un programma di ricerca a cui hanno partecipato Samsung Electronics Italia e sviluppatori territoriali come AppForGood. Ma la "fase 2" può cominciare anche sulla base di una forte spinta al lavoro da remoto, svolto in queste settimane da dipendenti 8 su 10, con 4.500 minuti di videoriunioni sia a marzo che ad aprile. Dice la presidente Luisa Serato: «Aver avviato attività smart in tempi non sospetti, ci sta permettendo di fronteggiare in maniera ottimale la fase emergenziale». Aggiunge l'ad Ugo Dibennardo: «Il nostro primo obiettivo è la sicurezza stradale, il prenderci cura di noi per poter continuare ad offrire servizi a tutti». (a.pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



«Corte dei conti, troppi esposti politici»

►Apertura dell'anno giudiziario per la magistratura contabile senza cerimonia per il Coronavirus. Stoccate dal procuratore ►Lo scorso anno archiviate 768 denunce. Paolo Evangelista: «Consiglieri di minoranza chiedono giudizi che non ci spettano»

**PARTE DELLA SUA
RELAZIONE DEDICATA
ALLA VICENDA MOSE:
«APPROFONDIMENTI
SONO ANCORA
IN CORSO»**

**FARO PUNTATO
SULL'AGGRAVIO
DEI COSTI
E I RITARDI
DELLE PARATOIE
IN LAGUNA**

LA RELAZIONE

VENEZIA C'è una tesi per cui spesso il lavoro delle procure contabili sia un freno al buon funzionamento delle pubbliche amministrazioni. Che, liberate dai legacci o dai cavilli posti da chi amministra quel tipo di giustizia, godrebbero di maggior efficienza perché non incatenate a miriadi di processi infiniti. Una tesi che Paolo Evangelista, procuratore della Corte dei conti del Veneto, smonta pezzo su pezzo nella relazione con la quale inaugura oggi (senza cerimonia per via del coronavirus) il nuovo anno giudiziario contabile. E, al contempo, tira le fila di dodici mesi importanti in cui si è chiusa la «vicenda corruttiva del Mose, tra le più sconcertanti della storia recente delle istituzioni venete». Una storia ancora al centro delle indagini della procura erariale per «alcune condotte che avrebbero causato aggravio di costi ed ingiustificati ritardi nel completamento delle opere».

L'ANALISI

L'analisi parte però puntando sulla pubblica amministrazione. «Non trova alcun fondamento - scrive il procuratore di palazzo dei Camerlenghi nella sua relazione - la tesi secondo la quale la funzione esercitata dal pubblico ministero contabile favorisca la paralisi della firma dei dirigenti, per il timore di commettere errori, ed incentivi la cosiddetta burocrazia difensiva o, nell'ambito della responsabilità sanitaria, la cosiddetta medicina difensiva». Per Evangelista sono quindi altri i freni.

«Le cause ostative alla efficienza dell'agire dalla pubblica amministrazione - continua il procuratore - hanno ben altra origine, tra cui la (eufemisticamente) complessa disciplina

normativa e regolamentare da applicare, ad esempio in materia di appalti pubblici ed immagino, al contrario, una pericolosa deresponsabilizzazione dei dirigenti pubblici laddove rispondano dei danni finanziari a loro imputabili esclusivamente a titolo di dolo».

RUOLO SBAGLIATO

Il destro per un'analisi che sa anche da richiamo alle responsabilità, lo fornisce l'analisi dei numeri messi insieme dalla Corte dei conti del Veneto nel 2019. In dodici mesi la Corte dei conti ha recuperati importi per 3,5 milioni di euro. Sempre nel 2019 sono stati emessi sequestri conservativi per 47,4 milioni di euro anche con operazioni innovative. In tutto 6.214 i fascicoli pendenti e di 1.548 istruttorie aperte, 768 si sono chiuse con un'archiviazione. La chiave di lettura la dà ancora il procuratore. «Spesso le denunce di asseriti danni erariali sono presentate da consiglieri di minoranza di Enti territoriali, i quali sottolineano solamente la diseconomicità o l'ingiustificata eccessiva onerosità di delibere di spesa approvate. Ebbene - continua - in questi casi è configurabile tutt'al più una responsabilità politica degli amministratori in carica che non può e non deve essere oggetto di sindacato del giudice contabile». Procedimenti devono essere aperti, anche d'ufficio, quando invece «si rinvergono costi dell'Ente indebiti - il cosiddetto danno erariale - ovvero spese sostenute o mancate entrate in violazione della disciplina normativa e regolamentare di settore».

IL GRANDE SCANDALO

Riannodando le fila delle varie sentenze emesse lo scorso anno, il numero uno di palazzo dei Carmelenghi richiama la condanna dell'ex Governatore del Veneto Giancarlo Galan a ri-



sarcire la Regione con 764.400 euro per aver dirottato 24 milioni destinati alla salvaguardia di Venezia nelle casse della Diocesi di San Marco per la ristrutturazione del Marcianum.

Mentre l'epilogo della vicenda Mose è considerata la sentenza di fine anno con cui erano stati condannati a risarcire lo Stato con 6,9 milioni di euro gli ex vertici del Consorzio Venezia Nuova e lo stesso Cvn. Tra i condannati anche Giovanni Mazzacurati, semplicemente il padre del Mose ed ex presidente del Cvn, morto il 24 settembre in California: unica condanna, seppur postuma, per lui nell'*affaire* Mose. «Per la determinazione del danno erariale - si legge nella relazione - la Procura ha ritenuto di avvalersi del criterio della traslazione dell'importo delle tangenti in termini di "maggior costo" dell'opera o della prestazione, considerando che le tangenti erogate abbiano comunque influito anche sulla formazione del "prezzo chiuso", oltre che influire sul sistema dei controlli, con possibili riflessi sulla qualità dell'opera e conseguente aggravio di costi sull'amministrazione».

In tutto, le condanne per le mazzette del Mose che il 4 giugno 2014 decapitarono l'allora classe dirigente della Regione, si calcolano in 20,4 milioni di euro. E non è finita: «Sono tutt'ora in corso di approfondimento istruttorio alcune condotte che avrebbero causato aggravio di costi ed ingiustificati ritardi nella fase del completamento delle opere» conclude Evangelista. A cui fa eco il presidente della Sezione regionale di Controllo della Corte dei Conti del Veneto, Salvatore Pilato. È lui a inserire il Mose e la sua conclusione nella programmazione dei controlli di gestione per il 2020. Le dighe mobili per la salvaguardia di Venezia sono fianco a fianco ai fascicoli sulla Pedemontana e sullo stato di attuazione dei piani di razionalizzazione delle società a partecipazione pubblica nella gestione del bilancio della Regione Veneto e del bilancio degli enti locali e indagini ci saranno anche sul non corretto utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche nel sistema socio-sanitario veneto.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le denunce del 2019

SITUAZIONE DELLE ISTRUTTORIE

PENDENTI

5.469

al 1 gennaio 2019

6.214

al 31 dicembre 2019



1.548 Aperte	35 Numero atti di citazione	786 Archiviazioni (escluse le archiviazioni immediate)
------------------------	---------------------------------------	--

ISTRUTTORIE ANNO 2019



Fonte:

TIPOLOGIA DELLE DENUNCE PERVENUTE

1,45	attività contenziosa
1,22	attività istruttoria e organizzazione
1,53	compensi trattamento econ. del personale
1,37	concorsi
0,84	conferimento incarichi professionali
0,91	contributi pubblici
1,83	danno al patrimonio
8,64	debiti fuori bilancio
4,13	entrate
14,84	equa riparazione
0,91	incidenti
4,51	incidenti automobilistici
3,13	lesioni da attività sanitaria
1,37	opere
2,29	personale
1,53	procedimento di gara
3,28	reati dipendenti pubblici
1,37	verifiche amm.vo contabili
44,85	altre



L'Ego-Hub



MAGISTRATO Paolo Evangelista

Le aziende già pronte ripartono

Manifatturiero ed edilizia, da oggi le filiere al via

Da oggi potranno ripartire in tutto il paese le imprese e i distretti del settore manifatturiero la cui attività sia rivolta prevalentemente all'export e le aziende del comparto costruzioni ma solo in alcuni casi. L'attività potrà ricominciare solo se in condizioni di rispettare i protocolli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda l'edilizia in particolare ripartono le attività produttive e industriali prevalentemente votate all'export e i cantieri per carceri, scuole, presidi sanitari, case popolari e per la difesa dal dissesto idrogeologico. Al ministero delle Infrastrutture è stato firmato un protocollo che prevede un serie di precauzioni: misurazione della temperatura prima dell'accesso al cantiere, accesso contingentato a mense e spogliatoi, pulizia giornaliera e sanificazione periodica delle aree comuni. Sempre oggi riparte il commercio all'ingrosso funzionale ai settori dell'export e all'edilizia.

Dal 4 maggio invece potranno ripartire tutte le attività di manifattura, il commercio all'ingrosso e i cantieri privati. In attesa sarà possibile preparare gli ambienti di lavoro.



Corridoio delle ferie tra Germania e Croazia Fedriga chiama Di Maio: intesa da stoppare

**L'ASSE TURISTICO
TAGLIEREBBE FUORI
IL NORDEST
LA CARINZIA: CON
L'ITALIA RIAPERTURA
ANCORA LONTANA
IL CASO**

TRIESTE «Un'azione immediata da parte di Roma per evitare che il Friuli Venezia Giulia venga penalizzato a livello turistico» da un accordo che, se messo in atto, tutelerebbe solo l'area balcano-teutonica. È quanto richiesto ieri dal presidente della Regione Massimiliano Fedriga nel corso di un colloquio telefonico avuto con il ministro degli affari esteri Luigi Di Maio. Ad essere sotto accusa è il paventato corridoio "salva ferie" su cui Germania, Repubblica Ceca, Austria, Slovenia e Croazia da diverso tempo stanno lavorando. L'obiettivo, secondo le indiscrezioni, sarebbe unico: stilare un accordo di reciprocità che permetta il libero transito dei turisti provenienti da questi Stati. Asse che taglia completamente fuori l'Italia e più nel dettaglio una regione come il Friuli Venezia Giulia che vede diverse località a ridosso della frontiera quasi totalmente dipendenti da un'economia legata alla presenza di cittadini d'oltreconfine.

LA PROTESTA

La possibile intesa ha manda-

to su tutte le furie il vicepresidente del consiglio regionale Stefano Mazzolini, che ritiene invece fondamentale che la riapertura dei transiti sia attuata anche tra Friuli Venezia Giulia, Austria e Slovenia, «una macroregione che da sempre è stata unita anche nei momenti più difficili». Il prossimo passo dovrebbe avvenire domani o al più tardi mercoledì quando, durante una video-conferenza tra Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia, si cercherà di capire quali azioni possano essere intraprese. Una cosa è certa: almeno fino al 4 maggio, data in cui sarà attivata la fase 2, sarà impossibile uscire dall'impasse.

Il problema sollevato più volte da parte austriaca, riguarda infatti l'estremo lockdown messo in atto dell'Italia e che, fino a quella data, impedirà ai cittadini di poter uscire dal proprio Comune. A tal proposito, in una lunga intervista rilasciata ieri alla tv di Stato austriaca, il governatore della Carinzia Peter Kaiser ha affermato che la questione riapertura dei confini, di cui a livello di "Euroregione Senza Confini" si parla fin dal 23 febbraio scorso, dovrà essere gestita dai governi centrali. Confermando che a livello periferico i contatti per risolvere la questione si svolgono pressoché settimanalmente, Kaiser ha, però, smorzato ogni entusiasmo: «La possibilità di una riapertura - ha affermato - è ancora lontana».

Tiziano Gualtieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Autostrada A4**Ripartono i lavori della terza corsia**

Dopo quasi un mese di stop, riprendono i lavori nei cantieri della terza corsia. Attualmente sono una quarantina le imprese che operano nei cantieri dei lotti Alvisopoli-Portogruaro e Alvisopoli-Gonars e circa 200 le persone al lavoro. Dalle 8 di domani alle 6 di giovedì verranno chiuso lo svincolo di San Giorgio di Nogaro in direzione Venezia per consentire i lavori di raccordo con la terza corsia. Chi proviene

da Trieste dovrà uscire a Palmanova per raggiungere San Giorgio di Nogaro. Chi proviene dalla viabilità ordinaria ed è diretto verso Venezia, potrà immettersi a Latisana. Dalle 20 di mercoledì all'1 di giovedì verrà chiuso il tratto tra Latisana e San Giorgio di Nogaro in direzione Trieste e fino alle 6 di giovedì verrà interdetta la circolazione dal nodo di Palmanova a Latisana in direzione Venezia.



Opere post Vaia: liberati 2,4 milioni per le imprese locali

► In previsione anche la messa in sicurezza dell'antica Casso

LONGARONE

HydroGea fa ripartire i lavori anche in alta Valcellina, a confine tra Longarone ed Erto e Casso. A comunicarlo il presidente della società, Giovanni De Lorenzi. Si tratta di sette interventi per un importo di oltre 2,4 milioni di euro. Sono i cantieri sostenuti dalla Protezione Civile Regionale a seguito della tempesta Vaia di fine ottobre 2018. Questi nel dettaglio gli interventi che sono anche una boccata d'ossigeno per le imprese locali. I lavori più rilevanti insistono in Comune di Erto e Casso. La sistemazione della strada di accesso alla presa di Settefontane, in Val Zcmola (270 mila euro). Il primo cantiere, che ripartirà già dalla prossima settimana, sarà quello per il ripristino della strada di accesso all'opera di presa Gè De Meisa in Val Mesazzo, per 440 mila euro. La messa in sicurezza del sentiero di accesso alla fonte Bus de Bacon (110 mila euro). L'esecuzione di una scogliera e il riempimento in terrapieno per il contenimento della rete

idrica presso l'opera di presa Col de Ter e Bedin, per 270 mila euro. Il rifacimento del guado per mettere in sicurezza l'attraversamento dell'adduttrice idrica sul torrente Zemola che attinge dalla fonte di Settefontane, per 105 mila euro.

Nel Comune di Cimolais verranno realizzati lavori a protezione dell'opera di presa di Compol (78 mila euro);

Tutti gli interventi sono stati affidati ad imprese locali. Opereranno infatti le imprese: Venilio De Stefano di Spilimbergo, Fabris Ambrogio di Cimolais, Avianese Asfalti, Geremia Daniele di Forno di Zoldo, Costruzioni Martini di Cimolais, De Filippo Giovanni Battista di Claut. Una boccata di ossigeno anche per le imprese del luogo.

De Lorenzi, già presidente di Longarone Fiere e già sindaco di Erto e Casso, sottolinea: «Si tratta di opere che permetteranno di mettere in sicurezza il sistema idrico integrato nell'alta Valcellina con interventi mirati». In agenda anche la messa in sicurezza dell'antico borgo di Erto, in corrispondenza della frana in movimento nei pressi del depuratore, per un importo di 1.200.000 euro.

G.S.



ALTA VALCELLINA Il borgo di Casso tra i simboli del "Vajont"



Meno asfalti, più buoni spesa

► Il Comune accantona le opere pubbliche e mette più soldi per aiutare le famiglie ► «Abbiamo ricevuto già 55 richieste: ora creeremo un fondo di solidarietà»

«MEGLIO UNA BUCA IN PIÙ SULLE STRADE CHE NON POTER METTERE UN PIATTO SULLA TAVOLA DELLA GENTE»

PIEVE DI CADORE

«Meglio una buca in più sulle nostre strade che una famiglia che non può mettere un piatto in tavola». Sintetizza così il pensiero dell'amministrazione comunale di Pieve di Cadore, e la sintonia coinvolge maggioranza e minoranza, l'assessore al bilancio Plinio Bridda alle prese con i bisogni dei più fragili. E aggiunge: «Abbiamo pensato di accantonare le opere pubbliche, sogno di ogni amministratore, perché dobbiamo essere più vicini alla nostra gente. Facciamo il massimo con gli strumenti che abbiamo convinti che è questa oggi la priorità».

UNA CRISI LUNGA

Oggi e chissà per quanto se, come assicurano gli esperti, l'onda lunga della crisi economica la vedremo per anni. Ma intanto Pieve ci metta la prima pezza. Dopo aver distribuito i buoni spesa, sono arrivati 20 mila euro dallo Stato e a questi vanno aggiunti i contributi di

sponsor locali, che hanno risposto alle richieste di ben 55 famiglie in difficoltà, ora si sta mettendo in piedi un fondo di solidarietà comunale. Sarà a disposizione di famiglie di residenti ma anche di tutte quelle attività che rendono viva l'economia, sono le partite iva, e prevede in questa fase la non applicazione della prima rata della tari, provvedimento del quale non beneficeranno le seconde case.

UN CONTO CORRENTE

Per le casse del comune un mancato introito ma nulla a confronto del sostegno che viene garantito alla popolazione. C'è poi, in fase di predisposizione, l'apertura di un conto dedicato proprio a sostenere il proseguo dei buoni spesa nel quale il comune metterà delle risorse e nel quale l'assessore Bridda spera che anche altri facciano delle donazioni perché non tutti stanno soffrendo alla stessa maniera. Dal suo osservatorio ha ben chiara la situazione: «Si sta creando una nuova povertà. Ci sono già situazioni molto difficili se non disperate, persone che hanno perduto il lavoro, che hanno più figli a carico e che non sanno come fare e purtroppo temo che questa situazione durerà a lungo».

OBBLIGO DI ASSISTERE

«Il comune - prosegue Bridda - ha il dovere di assistere queste situazioni e per farlo contiamo sulla generosità della gente anche con piccoli gesti solidali che uniti possono dare una grande risposta. Chi ha la fortuna di non essere toccato da questa situazione stia con noi per aiutare gli altri».

APPELLO A CONTRIBUIRE

L'appello è rivolto a chi può contribuire in una fase tanto delicata e difficile. Tutte decisioni prese in assoluta concordia fra tutto il consiglio comunale, non ci sono posizioni differenti in questa battaglia di civiltà, «abbiamo ragionato uniti alla ricerca della soluzioni possibili perché miracoli non ne possiamo fare ma stare vicino a chi è in difficoltà è un dovere per questo al momento rinunciamo ai lavori, quelli possono aspettare».

LA SPERANZA TURISMO

Ma si guarda anche all'estate sperando di poter catturare qualche turista in più visto che la montagna, per come la si vive e per gli spazi che garantisce, potrà essere un valido richiamo, una valida alternativa ad altre destinazioni. Allo scopo è già operativo un gruppo di lavoro perché il tempo stringe e la voglia di vacanza è grande.

Giuditta Bolzonello





AMMINISTRAZIONE Plinio Bridda
assessore al bilancio

MUNICIPIO L'amministrazione comunale mette in piedi un fondo di solidarietà per aiutare le tante famiglie destinate alla crisi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Oltre l'epidemia Padova del futuro ecco i progetti per la ripartenza

Padova, pur tra mille difficoltà, guarda alla ripartenza. Il progetto del futuro ospedale è sicuramente il simbolo, ma non è l'unico. Dal centro congressi alla nuova linea del tram, dall'alta velocità alla questura in via Anelli. «Le nostre eccellenze restano tutte sul piatto – dice Giordani -. E l'università ci spinge a guardare sempre verso il futuro».

Rodighiero e Pipia
alle pagine VI e VII

Dopo il Coronavirus

«Il nuovo ospedale traino per il futuro»

Dal centro congressi alla rinnovata stazione dei treni, dalla terza linea del tram alla riqualificazione di via Anelli: ecco i progetti da cui ripartire

**IL SINDACO GIORDANI:
«PADOVA CONTINUERÀ
AD ESSERE UNA CITTÀ
DOVE SI VIVE BENE,
IL BO CI SPINGE SEMPRE
A GUARDARE AVANTI»**

**CAMERA DI COMMERCIO,
IL PRESIDENTE
SANTOCONO: «DOVREMO
RIPARTIRE DAL TURISMO
MA SONO PREOCCUPATO
PER AUTO D'EPOCA»**

LO SCENARIO

PADOVA L'allarme degli industriali, che parlano di un crollo del 10% del Pil nel primo semestre del 2020. La rabbia di molti artigiani e commercianti, che nelle ultime settimane hanno alzato più volte la voce temendo di finire al collasso. E poi l'avviso del sindaco Giordani, che ha già fatto sapere come l'impatto del virus sul bilancio comunale potrebbe comportare una perdita di 30 milioni. Lo scenario dipinto fin qui è sempre stato catastrofico, ma ora che la "fase due" si avvicina Padova deve guardare con forza al futuro. Cosa resterà

al termine di una pandemia che ha colpito al cuore quasi ogni settore della città? Tanti splendidi esempi di solidarietà e una rinnovata ammirazione per l'eccellenza della sanità, ma non solo. Padova, pur tra mille difficoltà, ha tante cose da cui poter ripartire.

IL SIMBOLO

Il progetto del futuro ospedale è sicuramente il simbolo, ma non è l'unico. Dal centro congressi alla nuova linea del tram, dall'alta velocità alla questura in via Anelli. Sono tante le opere allo studio, in programmazione oppure già in fase di esecuzione.

Parfrasando Jovanotti, il sindaco "pensa positivo". «Le nostre eccellenze restano tutte sul piatto – esordisce Giordani - abbiamo la straordinaria fortuna di avere un'università che ci ha sempre aiutato a rinnovare e agguanciare il futuro. Probabilmen-



te saremo chiamati a cambiare ma non deve prevalere la rabbia, bensì la voglia di immaginare una Padova dove si starà ancora bene, si godrà alta qualità della vita e non si lascerà indietro nessuno. Su questo dovremo impegnarci con forza e ingegno, senza polemiche». Anche Antonio Santocono, presidente della Camera di Commercio e della Fiera di Padova, vuol guardare al futuro della città con ottimismo. «Non essere preoccupati per lo scenario attuale sarebbe da incoscienti, ma siamo pronti a ripartire e speriamo di farlo anche con il settore del turismo».

IN CANTIERE

Santocono scorre l'elenco dei progetti in cantiere per la città e si sofferma, ovviamente, sul nuovo centro congressi in Fiera. «È il progetto più importante e realistico. Avevamo in previsione di finirlo per aprile, ma c'è stata una naturale sospensione dei lavori. Dovremo adeguarci a nuove disposizioni in termini di sicurezza ma l'obiettivo è essere pronti entro la fine dell'anno. Purtroppo molti convegni già prenotati per il 2021 sono stati annullati o rinviati, speriamo di intercettarne altri». Santocono guarda anche al futuro della Fiera, dove agli eventi dovrà affian-

carsi il centro dell'innovazione facendo squadra con il Dipartimento di Ingegneria. «Il piano prevedeva di essere a regime entro tre anni ma si è arrestato. Speriamo di poter ripartire con gli incontri quanto prima, e di poter ospitare la Fiera di Auto e moto d'epoca in autunno». Anche Santocono vede il doppio polo ospedaliero come simbolo della ripartenza a lungo termine: «È una grande opportunità per la città, che merita una struttura di livello internazionale».

Ieri, intanto, Giordani è tornato sull'accordo di programma sul doppio ospedale firmato mercoledì con il governatore Zaia. E se nella sede della Protezione civile di Marghera erano stati tutti sorrisi e parole al miele, questa volta il sindaco ha lanciato anche più di una stiletta. Il mittente? L'ex sindaco Bitonci. «Se al posto di lavorare a testa bassa mi fossi messo a polemizzare, ora l'accordo di programma sul nuovo ospedale non sarebbe firmato». Il fuoco di fila del centro-destra, guidato dall'ex sindaco leghista che ha rivendicato la paternità del nuovo polo della salute padovano, proprio non gli è andato giù. «Quando mi sono insediato, nei cassetti non ho trovato un solo documento firmato,

né tantomeno una delibera sul nuovo ospedale. Diamo a Cesare Bitonci di aver fatto un gran bel lavoro con il fagiolo della Stanga. L'ospedale, però, è tutta un'altra cosa». Poi entra nel merito: «Io sono sempre stato convinto che il complesso di via Giustiniani non potesse essere per nessuna ragione dismesso e abbandonato. Allo stesso tempo, quando ho vinto le elezioni, ho detto ai padovani che dopo tante piroette era ora di decidere e che lo avrei fatto in soli sei mesi. All'epoca tutti mi prendevano in giro, invece, a dicembre 2017 abbiamo firmato l'accordo con Zaia. Siamo riusciti a portare a casa due poli ospedalieri, uno in centro e uno a Padova est, con pari dignità. E l'accordo non è il copia-incolla di quello ipotizzato dal mio predecessore. Mi dicevano che rifare il Giustiniano era una pia illusione, peccato per loro: mi risulta che mercoledì la conferenza stampa l'abbiamo fatta proprio davanti al plastico del nuovo Giustiniano. All'inizio il confronto con Zaia è stato duro, ma leale. Io sono convinto che se il nuovo ospedale ci fosse già si sarebbe data una risposta ancora migliore a questa tragedia».

Gabriele Pipia
Alberto Rodighiero

I progetti principali

Cifre in milioni di euro



46 Polo del Bo all'ex caserma Piave

20 Centro congressi

18 Leroy Merlin all'ex foro Boario

18 Auditorium

10 Fiera ingegneria

5,8 Ristrutturazione stadio Euganeo

5 Ristrutturazione mura

3,6 Castello Carrarese

2,3 Parco Tito Livio

Tram

Palacongressi

Stazione

L'Ego-Hub



LA STORICA FIRMA L'accordo siglato dal governatore Zaia e dal sindaco Giordani per la realizzazione del doppio polo ospedaliero. A fianco Santocono, presidente della Fiera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Marciapiedi da rifare, stanziati 500mila euro

MONTEGROTTO

Mezzo milione di euro stanziato per la riqualificazione delle vie centrali di Montegrotto. È l'impegno economico messo in campo dalla giunta sampietrina per il totale rifacimento dei percorsi pedonali e ciclabili nonché la pavimentazione di via Roma, di via Caposedà e di Piazza Mercato. Un intervento teso a risolvere il problema della disomogeneità dei materiali usati finora e dei camminamenti in più punti rovinati dalle radici degli alberi, con il costante rischio di cadute dei passanti. «Interverremo - annuncia il sindaco Riccardo Mortandello - anche in zone che finora non erano mai state manutenzionate. I marciapiedi sono da tempo in stato di degrado, sbrecciati a causa delle ramificazioni che spuntano dal cemento, con collassamenti in corrispondenza di numerosi passi carrai che sono pericolo per chi passeggia e rappresentano un vero e proprio impedimento per le persone con ridotta capacità motoria - continua il primo cittadino -. La pista ciclabile, inoltre, è stata nel tempo erosa dagli agenti atmosferici. Sia lungo i marciapiedi, sia in piazza Mercato ci sono poi alberature malate e incurabili, destinate quindi all'abbattimento». «Il nuovo progetto - interviste il vicesindaco e assessore alla Programmazione territo-

riale Luca Fanton - prevede che vengano rimosse le attuali betonelle lungo il marciapiede di via Caposedà e la pavimentazione in via Roma. Su entrambe sarà steso un nuovo manto di asfalto stampato grigio. Verranno anche sistemate le cordonate disconnesse e sostituite quelle irrecuperabili. Per gli alberi, saranno predisposte nuove piazzole più ampie di quelle esistenti. Le piante abbattute verranno sostituite con altri esemplari della stessa specie arborea e ne verranno aggiunte in quelle vuote». Lungo la ciclabile di via Caposedà sarà rimpiazzato lo strato superficiale del manto con un asfalto pigmentato verde. Prevista anche la messa a dimora di nuovi alberi lungo le aiuole spartitraffico che separano il percorso ciclopedonale dalla carreggiata stradale. In Piazza Mercato, infine, verranno sistemate le cordonate disconnesse. «Dato che lo sviluppo dell'apparato radicale superficiale delle alberature collocate a margine delle zone viabili determina sempre gravi danni a strade e marciapiedi - sottolinea Fanton -, abbiamo pensato a due interessanti soluzioni. Da un lato, piazzole più ampie in senso longitudinale; dall'altro, procederemo con il rafforzamento e la riquadratura di ogni piazzola».

Eugenio Garzotto



Provinciale, ecco i lavori fino a giugno

► La strada resterà chiusa a partire da domani per un mese

**IL SINDACO MARZARI:
«L'INTERVENTO
ANDRÀ AD ALLUNGARE
LA PISTA CICLABILE
GIÀ ESISTENTE»**

VEGGIANO

Un intervento che non solo permette di completare l'allargamento della provinciale Sementina nel tratto che mancava, ma che per il territorio significa chiudere finalmente un anello ciclabile garantendo ai residenti di questa parte della frazione di Trambacche di raggiungere in sicurezza il capoluogo. Al via i lavori progettati e finanziati dalla Provincia di Padova per l'allargamento della provinciale 72, dal ponte rosso fino all'argine sinistro del Bacchiglione, intervento che porta con sé anche il completamento del tratto di ciclabile che mancava fino alla sommità arginale. Il cantiere che prevede di occupare l'intera sede stradale impone la chiusura della strada a partire da domani fino a lunedì 8 giugno. I collegamenti vari saranno comunque garantiti da percorsi alternativi. Un paio di anni fa la Provincia ha terminato i lavori di allargamento del ponte rosso: i 500 mila euro stanziati sono serviti sia per recuperare il ponte, che per allargare la piattaforma stradale e ospitare una pista ciclo pedonale bidirezionale. Restava però da completare anche l'allargamento di tutto il tratto stradale che, in direzione Mestrino, va dal ponte fino all'argine sinistro del fiume includendo anche la pista. Lo stanziamen-

to di nuovi fondi da parte della Provincia ha permesso di completare la viabilità con questo nuovo intervento. La provinciale Sementina è un collegamento interno che dalla Regionale 11, scendendo da Mestrino, conduce alla provinciale Scapacchiò che passa invece per Saccolongo. Un collegamento fra due direttrici principali che passa per il pontonizzato anche dai mezzi pesanti per andare da una parte all'altra che del fiume. Dopo il recente rifacimento del ponte sul fiume Tesina il traffico è considerevolmente aumentato lungo la provinciale Sementina e la "strozzatura" che si incontrava imboccando il ponte rosso non consentiva infatti il doppio senso di marcia, in particolare per i mezzi pesanti, e rendeva quindi molto pericoloso l'incrocio dei veicoli. Allargata la strozzatura, ora la Provincia avvia il completamento dell'opera investendo altri 200 mila euro.

«La possibilità di allungare la pista ciclabile esistente fino alla sommità arginale permettono di chiudere un anello ciclabile che è scoperto - spiega il sindaco Simone Marzari -, quello della Provincia è un intervento importante perché, pur trattandosi di un breve tratto di strada, si lavora sopra al piano campagna collegando poi alla sommità arginale».

Barbara Turetta



PROVINCIALE Da domani la strada sarà chiusa fino all'8 giugno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Lo stop ai cantieri

Mengato: «Chiusi 2 giorni, questo è solo un dispetto»

Cantieri Mengato chiusi: «Ce lo impongono per soli due giorni dopo aver investito 150mila euro. Questo è un dispetto pubblico».

De Salvador a pagina XIV

Mengato attacca: «Ci chiudono i cantieri solo per un dispetto»

►L'imprenditore edile bloccato dalla Prefettura sottolinea: «Siamo il gruppo che più ha investito in sicurezza e salute»

«TEST SIEROLOGICI SU OLTRE DUECENTO TRA DIPENDENTI E COLLABORATORI, SOLO IN 4 AVEVANO PRODOTTO ANTICORPI»

LO SFOGO

PADOVA «Ci impongono di chiudere per soli due giorni. Il tutto quando siamo gli unici nel settore ad aver investito 150 mila euro in sicurezza e salute. Come definirlo se non un dispetto pubblico?». Ha le idee chiare Antonio Mengato, titolare con il fratello del Gruppo Edile Mengato, colosso dell'edilizia con sede a Camposampiero e 121 anni di storia. Prima del lockdown l'azienda aveva 29 cantieri attivi tra Veneto e Friuli oltre a vari stabilimenti produttivi. Il lavoro è andato avanti, seppur rallentato, fino al decreto del 22 marzo. Poi lo stop a tutte le attività non essenziali, il valzer delle deroghe e la richiesta avanzata alla Prefettura per riportare gli operai nei 14 cantieri della provincia. Richiesta che l'altro ieri è stata negata per otto di questi, ma i Mengato non ci stanno. «È un diniego privo di senso: abbiamo inoltrato le richieste già dal 23 marzo e poi ancora il 14 aprì-

le dopo il decreto del giorno 10. Eppure la risposta è arrivata solo il 24 - spiega il titolare - abbiamo due giorni per chiudere perciò, date alla mano, ci fermeremo martedì sera. Il prossimo weekend avrà il venerdì festivo e dal 4 maggio Conte dovrebbe far riprendere le attività. Risultato? Tanto rumore per farci stare chiusi solo il 29 e 30 aprile».

DECINE DI ISPEZIONI

Mengato è convinto che la decisione sia stata forzata da pressioni esterne: «In tutte le altre province non hanno obiettato, il problema è solo nel Padovano. Sia nei cantieri che nei due stabilimenti di Santa Giustina in Colle e Selvazzano che hanno sempre continuato a lavorare abbiamo ricevuto decine di ispezioni su segnalazioni di terzi. Evidentemente a qualcuno i risultati ottenuti con il duro lavoro danno fastidio». La Mengato è una delle imprese che hanno aderito al progetto pilota della Regione investendo 150 mila euro in prevenzione e sicurezza. «A spese nostre abbiamo disposto i test sierologici non solo sugli 82 dipendenti diretti e sugli 84 collaboratori iscritti al consorzio interno, ma anche su tutti gli altri lavoratori che gravitano attorno alla nostra azienda. Su 222 solo quattro avevano sviluppato gli

anticorpi al Covid, segno che erano stati contagiati e sono guariti - spiega Mengato - abbiamo voluto cercarli assicurandoci di non avere positivi e così è stato. In più abbiamo garantito una polizza assicurativa in caso di contagio, che per ora fortunatamente non è servita. Questo anche grazie a 30 mila euro spesi in sanificazioni che continuiamo a portare avanti, al distanziamento di tre metri imposto da subito e alle tre app aziendali appositamente create». La ditta ha infatti sviluppato un sistema interno per avere quotidianamente un report della salute dei dipendenti: «Ogni mattina si misura la temperatura e chi supera i 37 gradi (altro criterio restrittivo da noi imposto) torna a casa. Sono costi pesantissimi ma per noi necessari, nonostante abbiamo perso almeno due milioni di fatturato. Quale senso ha a fronte di ciò chiudere due giorni?» si interroga Antonio. Dal 4 maggio la riapertura è fortemente probabile ma non certa. Tutto dipenderà dal governo: «Se rimanesse il lockdown? Siamo parte del settore che produce il 20% del Pil nazionale, daremo battaglia» assicura il titolare.

Serena De Salvador



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



SALUTE E SICUREZZA Il Gruppo Mengato ha investito 150 mila euro in interventi nei cantieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Tangenziale Prove di carico con i camion sui cavalcavia

Prima giornata di prove di carico sia statiche che dinamiche ieri, per i sei ponti di corso Kennedy, il tratto di tangenziale est che attraversa la zona industriale cittadina. Già dal primo mattino sono stati posizionati dei camion sui punti per verificarne la tenuta oltre le 44 tonnellate.

Morbiato a pagina XVIII

Corso Kennedy: quattro bestioni da 55 tonnellate per testare 6 ponti

► Prove di tenuta con i carichi eccezionali lungo la tangenziale est in vista della ripresa

► Le verifiche ieri e oggi in concomitanza con la scarsità del traffico dovuto ai blocchi

**L'ASSESSORE MICALIZZI:
«QUESTO È UN VARCO
STRATEGICO VERSO
LA ZONA INDUSTRIALE
E DEVONO POTER
CIRCOLARE PIÙ AZIENDE»**

IL CANTIERE

PADOVA Prima giornata di prove di carico sia statiche che dinamiche ieri, per i sei ponti di corso Kennedy, il tratto di tangenziale est che attraversa la zona industriale cittadina. Già dal primo mattino sono stati posizionati dei bilici sui punti per verificarne la tenuta. Per permettere le opportune verifiche il tratto di tangenziale è stato chiuso al traffico dalle 6 alle 20, cosa che accadrà anche oggi, per effettuare lo stesso tipo di verifica.

TRANSITO

Sul posto, oltre ai tecnici, l'assessore ai lavori Pubblici Andrea Micalizzi. «Abbiamo approfittato del periodo di blocco causato dal Coronavirus, che vede una rilevante riduzione del traffico veicolare e contemporaneamente delle due giornate festive. Queste prove hanno l'obiettivo di verificare la portata dei sei ponti in modo da capire se, una volta che la città e le attività econo-

miche ripartiranno, lungo la tangenziale potranno transitare anche i carichi eccezionali - ha spiegato l'assessore - Si tratta di un varco strategico per la zona industriale e quindi intendiamo dare maggiore possibilità di movimento al trasporto merci. Attualmente sui 6 ponti possono transitare solo mezzi pesanti fino ad un peso di 44 tonnellate, un limite stabilito in via prudenziale tenendo in considerazione anche l'età dei manufatti stessi. È infatti in aumento da parte delle aziende la richiesta di transito per questa tipologia di trasporto».

La prova di tenuta è stata preceduta da un'accurata preparazione che ha visto il rilevamento geometrico dei ponti e puntuali verifiche sul materiale di costruzione. Ieri mattina quindi sono stati posizionati su tutti i ponti di corso Kennedy in direzione sud cinque bilici a pieno carico del peso complessivo di 55 tonnellate. I tecnici hanno poi attivato i flessimetri, strumenti che permetto-

no di misurare le componenti verticali delle deformazioni subite dalle strutture architettoniche, in modo da determinare lo stato di salute del ponte esaminato.

Tutti i dati raccolti verranno poi analizzati per capire se sarà possibile aprire la tangenziale anche ai carichi superiori alle 44 tonnellate. Un'operazione che verrà ripetuta oggi sulla carreggiata opposta in direzione nord. «Una volta ottenuti tutti i parametri, capiremo se i ponti di viale Kennedy si potranno aprire ai trasporti con carichi eccezionali, in caso contrario tutto rimarrà come è ora ossia il limite resterà a 44 tonnellate - ha affermato



Micalizzi - in considerazione dei risultati che otterremo sulla tenuta dei ponti si potrebbero anche valutare eventuali interventi sulle strutture».

OPERAZIONE

L'operazione fa parte del piano predisposto dall'amministrazione per valutare la sicurezza e la stabilità dei ponti cittadini, per molti infatti la costruzione risale a diversi decenni orsono. Già lo scorso anno sono state effettuate analoghe prove di portata e verifiche statiche dei manufatti su

altri tratti dell'anello delle tangenziali. A novembre scorso si è proceduto alle verifiche sui ponti lungo Corso Argentina, Corso Spagna e Corso Inghilterra nonché del Ponte sul Bacchiglione tutti afferenti alla zona industriale di Padova Est.

Anche in quell'occasione come ricorda l'assessore si era proceduto per verificare la possibilità di consentire il passaggio dei tir con trasporti eccezionali almeno fino al mese di maggio di quest'anno evitando di mettere in pericolo chi vi transitava e la struttura stessa.

Sempre in zona industriale sta per essere ultimato anche il rifacimento del ponte su via Vigonovese, altro punto cruciale della viabilità, il cui cantiere è stato anticipato lavorando in tranquillità grazie al ridotto traffico dovuto all'emergenza sanitaria. L'amministrazione, ha sottolineato l'assessore Micalizzi, sta attuando una massiccia operazione, anticipando anche dei lavori, di messa in sicurezza di tutte le infrastrutture padovane, anche in vista della ripartenza dell'economia con la "fase 2".

Luisa Morbiato



IERI E OGGI Sopra, i tir pesanti ciascuno 55 tonnellate ieri sulla tangenziale est er la prova di carico. Sotto, il traffico prima del blocco per l'emergenza sanitaria

Fase 2, già pronte 32mila imprese

► Ecco quante sono le aziende che riapriranno il 4 maggio, ► Valerio, presidente di Confapi: «Ogni giorno perso pesa coinvolti 112mila lavoratori. Bar e ristoranti: fermi in seimila per oltre 87 milioni di euro nel Pil della nostra provincia»

Lunedì quattro maggio. Tutto ruota attorno a questa data, indicata dal governo come "inizio della fase due" e attesa da tanti imprenditori come un pozzo d'acqua nel deserto. Sono 32mila le imprese padovane pronte a riaprire i battenti, per un totale di 112mila lavoratori. Il quadro emerge dall'analisi di Fabbrica Padova, centro studi dell'associazione Confapi (Confederazione della Piccola media industria). Il presidente Carlo Valerio: «Ogni giorno perso pesa oltre 87 milioni nel Pil del Padovano, incidendo su occupazione e quote di mercato. Ora è in gioco la sopravvivenza del sistema economico».

Pipia alle pagine IV e V

«La ripartenza è già in ritardo»

► Studio di Confapi: possono riaprire 32mila imprese
 Il presidente: «Ogni giorno perdiamo 87 milioni di Pil»

► «Le aziende in sicurezza potevano iniziare prima del 4 maggio, ora non c'è più tempo: ne va della sopravvivenza del sistema»

LO SCENARIO

poco meno di ottomila che hanno fatto richiesta alla Prefettura

L'APPELLO

«L'andamento della curva epi-

re a lavorare. Ne va della stessa sopravvivenza della nostra eco-

IL FUTURO

Loguardo è rivolto al quadro

demia».

A premere per una riparten-

**CON LA FASE 2
 TORNANO IN ATTIVITÀ
 112 MILA LAVORATORI
 MA ALTRI SETTORI
 DOVRANNO ANCORA
 ASPETTARE**

LO SCENARIO

PADOVA Lunedì quattro maggio. Tutto ruota attorno a questa data, indicata dal governo come "inizio della fase due" e attesa da tanti imprenditori come un pozzo d'acqua nel deserto. Da Palazzo Chigi non è ancora stato ufficializzato il nuovo decreto, ma tra una settimana a ripartire sarebbero le aziende del manifatturiero, quelle delle costruzioni e una parte significativa dei servizi. Tradotto: 32 mila imprese padovane sono pronte a riaprire i battenti, per un totale di 112 mila lavoratori. Il quadro emerge dall'analisi di Fabbrica Padova, centro studi dell'associazione Confapi (Confederazione della Piccola media industria). Molti imprenditori iniziano a vedere la luce in fondo al tunnel, ma nel dipingere il panorama il presidente Carlo Valerio

non usa certo solo toni entusiasti: «Ogni giorno perso pesa 87 milioni nel Pil del Padovano, incidendo su occupazione e quote di mercato. Ora è in gioco la sopravvivenza del nostro sistema economico». Tutti attendono di leggere il nuovo decreto, ma da ciò che trapela le imprese potranno rimettersi in moto il 4 maggio se saranno in possesso dei protocolli di sicurezza adeguati: mascherine, guanti e igienizzanti, ma anche un maggior distanziamento tra gli addetti e la riorganizzazione dei turni di lavoro.

I DATI

Confapi snocciola una lunga serie di dati. «Il decreto del 22 marzo, con cui sono stati stabiliti i codici Ateco delle imprese che potevano restare aperte senza la necessità di alcuna autorizzazione, ha fatto sì che 59.465 imprese della provincia potessero rimanere o tornare all'attività. A queste ne vanno aggiunte poco meno di ottomila che hanno fatto richiesta alla Prefettura di restare operative in quanto parte della "filiera essenziale". Ne consegue che circa 50 mila delle 117.888 imprese registrate

dalla Camera di commercio al 31 dicembre 2019 hanno abbassato le serrande». Tra queste, 14.212 sono nel settore industria. Per i negozi al dettaglio, alcune forme di servizi e per circa seimila bar e ristoranti occorrerà invece attendere, anche se per quest'ultimo settore esiste la possibilità di offrire il servizio per asporto: si parla di una graduale ripartenza a cavallo tra maggio e giugno.

L'APPELLO

«L'andamento della curva epidemiologica dimostra che il senso di responsabilità dei veneti ha dato i suoi frutti. Ora - dichiara il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio - serve che nel rispetto della salute e della sicurezza le aziende possano torna-



re a lavorare. Ne va della stessa sopravvivenza della nostra economia». Guardando indietro, Valerio scuote la testa: «Alle aziende in sicurezza doveva essere data la possibilità di riaprire prima, senza badare ai codici Ateco ma alle loro effettive condizioni. Non dimentichiamo che solo la nostra provincia produce circa 32 miliardi di Pil all'anno. Sostanzialmente, ogni singolo giorno a Padova vale 87,67 milioni di euro di prodotto interno lordo».

IL FUTURO

Lo sguardo è rivolto al quadro presente, ma anche al sistema produttivo di domani. Confapi stima che «se il calo del Pil nel

2020 sarà effettivamente pari all'8,1% ipotizzato nella bozza del Def dal governo, la provincia di Padova produrrà ricchezza per circa 2,6 miliardi in meno rispetto al 2019. E se il rimbalzo positivo sarà del 4,7% nel 2021, comunque si ritornerà a un ammontare del Pil di 1,2 miliardi inferiore rispetto a quello pre-epidemia».

A premere per una ripartenza, analizzando i dati, è anche il direttore Davide D'Onofrio: «Sono almeno cinque le ragioni che ci spingono a dire che alle aziende in sicurezza doveva essere concessa la possibilità di riaprire prima - ragiona - La prima: il nostro territorio vive di export,

che ha un peso di 10,2 miliardi di euro solo nel 2019. E, se non ripartiamo rischiamo di essere tagliati fuori dalle filiere internazionali. La seconda: le nostre aziende non possono ricorrere più a lungo agli ammortizzatori sociali, il cui costo incide molto di più per le piccole rispetto alle grandi aziende. La terza: ulteriori indebitamenti rischiano di minare alle fondamenta le pmi. La quarta: un fermo ulteriore deprimerebbe ulteriormente una domanda interna già bassa. La quinta: la finanza pubblica è già allo stremo». Cinque punti per un appello: «Ripartiamo. In sicurezza, ma ripartiamo».

Gabriele Pipia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Terza corsia riaprono i cantieri sull'A4

LAVORI IN CORSO

PORDENONE Dopo quasi un mese di stop, riprendono i lavori nei cantieri della terza corsia. La ripartenza è stata preceduta dalla predisposizione di appositi protocolli sanitari, condivisi fra i tecnici del Commissario per l'emergenza in A4 e le imprese esecutrici. Gli interventi che saranno realizzati a partire da oggi sono: stesa dell'asfalto drenante, raccordo delle rampe dello svincolo di San Giorgio di Nogaro con la terza corsia, getto della soletta del cavalcavia di Zavattina e ripasso della segnaletica orizzontale.

La "stesa", nei 5 chilometri tra Ronchis e Palazzolo dello Stella in direzione Trieste, si concluderà alle sei di sabato 2 maggio. Non sarà necessario chiudere l'autostrada. Stessa operazione tra Muzzana del Turgnano e Pocenia in direzione Venezia in un tratto di 4 chilometri dalle 6 di oggi alle 6 di sabato 9 maggio.

Dalle 8 di domani alle 6 di giovedì verranno chiuse le rampe in uscita e in ingresso dello svincolo di San Giorgio di Nogaro in direzione Venezia per consentire i lavori di raccordo con la terza corsia. Chi proviene da Trieste diretto a Venezia, dovrà uscire a Palmanova per raggiungere San Giorgio di Nogaro. Chi proviene dalla viabilità ordinaria ed è diretto verso Venezia, potrà immettersi sulla A4 al casello di Latisana.

Infine dalle 20 di mercoledì all'1 di giovedì verrà chiuso il tratto autostradale tra Latisana e San Giorgio di Nogaro in direzione Trieste e sempre dalle 20 di mercoledì alle 6 di giovedì verrà interdetta la circolazione dal nodo di Palmanova a Latisana in direzione Venezia. Durante la chiusura notturna dell'autostrada, sarà effettuato il getto della soletta del cavalcavia di Zavattina e ripassata tutta la segnaletica orizzontale.



Voragine si apre in strada

ARQUÀ POLESINE

Una voragine si è aperta in una delle vie principali di Arquà Polesine, per fortuna senza causare danni o feriti. Questo anche in virtù del poco traffico. E così dal tardo pomeriggio di martedì, via Monsignor Giacomo Sichirolo, è stata chiusa a causa di un cedimento di una porzione di manto stradale. I tecnici di Acquevenete, dopo un apposito sopralluogo, a scopo cautelativo, hanno consigliato di chiudere la strada. I lavori sono iniziati mercoledì mattina. L'amministrazione comunale castellana si è prontamente scusata con i residenti, per il disagio di questa "frana". La strada avrebbe dovuto essere finalmente sistemata venerdì. Invece, a causa di un imprevisto in fase di esecuzione dei lavori, la riapertura è stata posticipata a domani e martedì.

LAVAGGIO DELLE STRADE

L'amministrazione castellana, avvisa inoltre che martedì verrà eseguito un intervento straordinario di lavaggio e sanificazione di specifiche aree esterne comunali, interessate dalla maggior possibile aggregazione. «L'intervento, finanziato dalla Provincia, è finalizzato alla sanificazione di specifiche aree esterne, sulle quali possono raggrupparsi i residenti - spiega il sindaco Chiara Turrolla -. Con il fine di usufruire di determinati servizi, quali farmacie, sedi di servizi pubblici, aree antistanti le banche, supermercati, tabacchi, rivendite di beni autorizzate all'apertura. Le operazioni saranno eseguite dalla ditta Tecnoambiente Snc».

Marco Scarazzatti



Il Pd: «Piena solidarietà ai lavoratori di Thetis»

IL MOSE

VENEZIA «In una città dove l'emergenza coronavirus ha evidenziato la necessità di differenziare l'economia cittadina attualmente troppo legata al turismo, dispiace che lavoratori specializzati nel campo della salvaguardia della città e della sua laguna e, più in generale, su temi tecnici ambientali fondamentali per il nostro futuro, si trovino costretti a subire, dopo ben tre precedenti di licenziamento collettivo negli ultimi quattro anni, nuove pesanti umiliazioni professionali». Così i consiglieri comunali Pd Nicola Pellicani, Monica Sambo, Rocco Fiano, Emanuele Rosteghin hanno commentato, "basiti", la denuncia dei lavoratori di Thetis che hanno protestato giovedì scorso perché i loro stipendi, erogati dal Consorzio Venezia Nuova che è socio di maggioranza dell'azienda, subiranno dei ritardi di pagamento di una decina di giorni.

E il Pd si unisce alla preoccupazione dei dipendenti «in

merito al rallentamento delle attività per la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna a causa della cattiva gestione dei Commissari del Consorzio Venezia Nuova. Attività che non riguardano solo il Sistema Mose, ma interessano interventi complementari e diffusi di contrasto alle acque alte non solo eccezionali (Progetto Piazza San Marco) e importanti interventi ambientali lagunari legati alle compensazioni al Sistema Mose (Piano Europa) come denunciato nondimeno dal Wwf di Venezia». I lavoratori di Thetis avevano fatto presente «forte disagio, sconforto e conseguente demotivazione, che i dipendenti devono subire a causa del "sistema asfittico e basato sulle numerose consulenze", oramai messo in essere da anni da parte dei Commissari del Consorzio Venezia Nuova» e che in precedenza si erano definiti addirittura "ostaggio" del malfunzionamento del Consorzio Venezia Nuova commissariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIERA Monica Sambo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Portogruaro

**Costruzione del palasport:
 affidato l'ultimo appalto**

Il comune di Portogruaro ha affidato anche l'ultimo appalto per la costruzione del nuovo palazzetto polifunzionale di Pradipozzo.

Infanti a pagina XX

Palasport, ok all'ultimo appalto

► Impresa di Bressanone realizzerà le strutture in cemento armato

► L'assessore Geronazzo: «I lavori partiranno non appena finita l'emergenza coronavirus»

PORTOGRUARO

Affidato anche l'ultimo appalto, pronti a partire i lavori del nuovo palazzetto dello sport. L'amministrazione ha affidato in questi giorni, dopo due gare andate deserte, i lavori relativi al secondo lotto funzionale del palazzetto polifunzionale di Pradipozzo, quello che riguarda le strutture prefabbricate in cemento armato. L'appalto, su invito a 10 ditte a presentare un'offerta, è stato assegnato alla ditta Progress di Bressanone (Bz) per un importo di 324mila euro su una base di 330 mila. L'impresa è stata l'unica a partecipare.

L'intervento è complessivamente diviso in cinque lotti. Le opere edili sono state aggiudica-

te alla ditta Tekna Costruzioni di Campofornido (Ud) per un importo di 348mila euro; le strutture in legno alla Nuova Same di Canove di Roana (Vi) per un importo di 580mila euro; alla ditta Gadaleta Ignazio di Ruvo di Puglia (Ba) per un importo di 172 mila euro sono stati affidati gli impianti tecnologici; dopo alcune verifiche, l'amministrazione ha affidato alla ditta Dalan di Poggiomarino (Na), per un importo di 72mila euro, l'esecuzione dei lavori relativi agli infissi interni ed esterni. «I lavori - spiega l'assessore allo Sport, Luigi Geronazzo - ripartiranno non appena finita l'emergenza Coronavirus. Rispetteremo la cronologia di tutti e cinque gli appalti e quindi i tempi di realizzazione resteranno i

medesimi. Se non ci saranno altre interruzioni, l'opera sarà pronta tra circa un anno».

La palestra polifunzionale della frazione di Pradipozzo, per cui verranno investiti ben 1 milione e 800mila euro di cui 1,2 milioni di mutuo a tasso zero con l'Istituto di credito sportivo, avrà una prevalentemente vocazione al pattinaggio artistico, oggi praticato in via della Resistenza sotto una tensostruttura provvisoria, che l'amministrazione ha detto di voler mantenere. L'ampio spazio consentirà tuttavia di ospitare tutti i principali sport indoor. Quando l'impianto verrà ultimato sarà probabilmente aperta una manifestazione d'interesse coinvolgendo le associazioni che vorranno utilizzarlo.

Teresa Infanti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





PROGETTO La prefigurazione del futuro palazzetto polifunzionale di Pradipozzo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Hotel vuoti, rischio soldi "sporchi"

►Gli albergatori lanciano l'allarme: la crisi è gravissima, ►Il fenomeno delle "offerte predatorie": chi compra detta legge possibili acquisizioni con capitali di dubbia provenienza Scarpa (Ava): «Controlleremo, invitiamo a segnalare anomalie»

L'allarme lo lanciano gli albergatori veneziani. Lo stop forzato del turismo rischia di far finire sul mercato aziende in difficoltà e, peggio, nel mirino di soggetti dotati di capitali di provenienza incerta o addirittura illecita. Il mercato immobiliare di Venezia potrebbe dunque finire nel mirino degli "sciacalli", come sta già accadendo sulla riviera romagnola dove in questi giorni fioccano offerte "indecenti". Le chiamano "offerte predatorie". «Il problema a Venezia si potrebbe presentare in autunno - dice il direttore Ava, Claudio Scarpa - controlleremo ma invitiamo tutti a segnalare eventuali anomalie».

Meschini a pagina IV

Capitali illeciti, rischio per gli alberghi vuoti

►In altre località turistiche sono già arrivate decine di "proposte indecenti" L'Ava: «Qui il problema potrebbe presentarsi in autunno, di fronte ai debiti»

LA PAURA E' CHE SOGGETTI SOLO ALL'APPARENZA "PULITI" POSSANO OFFRIRE GROSSE SOMME IN CONTANTI

L'ALLARME

VENEZIA Il rischio più blando sono le speculazioni, quello è più grave e preoccupante l'infiltrazione di capitali illegali, criminali o mafiosi. L'allarme viene rilanciato dagli albergatori, ma riguarda anche le attività commerciali. Insomma, tutte quell'economia cittadina che ora soffre per la crisi da coronavirus e che lascia sul tappeto imprese sul lastrico ed edifici vuoti.

Il mercato immobiliare di Venezia, reso oggi ancor più fragile dalla improvvisa scomparsa dei turisti, potrebbe dunque finire

nel mirino degli "sciacalli", come sta già accadendo sulla riviera romagnola dove in questi giorni fioccano offerte al ribasso per hotel e strutture turistiche.

LE "OFFERTE PREDATORIE"

Decine, infatti, le "proposte indecenti" giunte durante il lockdown agli albergatori di Rimini e dintorni, messi a dura prova dalla crisi e dall'incertezza che grava sul futuro. Le chiamano "offerte predatorie". Il tenore è questo: "se vendi oggi ti diamo 20 milioni, se vendi tra un mese ti diamo due terzi, tra tre mesi la metà". Un fenomeno pericoloso che ha già allertato le forze dell'ordine, la magistratura e i prefetti. Per evitare manovre speculative e truffe si stanno già monitorando e tracciando con particolare attenzione i passaggi di proprietà anche per escludere il pericolo di intestazioni fittizie ed il conseguente rischio di infiltrazioni mafiose in un set-

tore reso più vulnerabile dalla crisi.

«Il problema a Venezia si potrebbe presentare in autunno - commenta Claudio Scarpa, direttore generale dell'Associazione Veneziana Albergatori - quando i proprietari di immobili avranno capito che di fronte a loro c'è solo l'indebitamento, che i contributi statali a fondo perduto saranno scarsi o non ci saranno affatto, che il blocco dei fallimenti oggi disposto dal governo sarà probabilmente venuto meno, anche se noi ci stiamo già muovendo affinché questo



non accada».

IL RISCHIO

«Quello sarà il momento in cui, chi è strettamente legato al settore turistico, si renderà conto che la ripresa sarà lunga e più difficile del previsto e bisognerà "tener duro" ancora per molto - continua Scarpa - In un panorama così fosco, i soggetti più deboli, chi ha un hotel a gestione familiare ma deve anche pagare una decina di dipendenti oltre alle tasse arretrate, trovandosi di fronte a qualcuno pronto ad offrirgli, ad esempio, subito e in contanti 5 milioni, potrebbe cedere alla tentazione di vendere, anche se l'immobile di sua pro-

prietà ne vale 10».

Secondo Scarpa oggi, in un momento in cui il lockdown si alleggerisce e molti credono in una ripresa veloce e non si sentono con l'acqua alla gola, il rischio di cedere a facili tentazioni è ancora remoto, anzi probabilmente se dovessero giungere proposte azzardate salterebbero subito all'occhio come illegali e sarebbero prontamente denunciate.

IL MONITORAGGIO

«Il vero problema è il dopo, l'autunno - ribadisce Scarpa - quando potrebbero infiltrarsi in maniera più discreta e allo stesso tempo pericolosa, soggetti apparentemente integerrimi, "puli-

ti", non facilmente riconducibili alla malavita ma che in realtà agiscono come partner e consulenti di un universo losco. Ed è in quel momento, a stagione estiva pressoché perduta, che qualcuno davanti ad una "proposta indecente" potrebbe cadere. Noi come Associazione di categoria ci poniamo sin da ora come punto di osservazione e di monitoraggio, anzi invitiamo chi dovesse avere informazioni su compravendite sospette di segnalarle immediatamente alle forze dell'ordine o alla nostra associazione, l'Ava, in modo tale da stroncare sul nascere qualsiasi traffico poco trasparente».

Claudia Meschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE MESI SENZA TURISTI Da fine febbraio Venezia è senza turisti, gli hotel sono praticamente vuoti. Ora c'è un pericolo per possibili acquisizioni

Sul web: "Affittasi gioielleria a San Marco" Diecimila euro al mese per 12 metri quadri

**OFFERTI ANCHE ALTRI
 SPAZI IN FREZZERIA.
 PREZZI SEMPRE ELEVATI
 MA SINTOMO DELLA
 CRISI LEGATA AL
 CROLLO DEL TURISMO**

PROCURATIE VECCHIE

VENEZIA Continuano a fioccare le inserzioni pubblicate on line sia da privati che da agenzie, sui portali del commercio a distanza. L'effetto Covid-19 sul mercato immobiliare, soprattutto quello strettamente legato al settore turistico, ha cominciato a mietere vittime anche nel cuore di Venezia, nelle prestigiose Procuratie Vecchie di Piazza San Marco dove, nella giornata di venerdì, è stato messo in affitto un negozio di lusso.

"Piazza San Marco, lato Procuratie Vecchie, affittasi prestigioso negozio di 12 mq, in affitto d'azienda, locale restaurato, offerto ad uso esclusivo di vendita preziosi, ideale per le migliori marche di orologi di lusso e gioielleria", si legge nell'inserzione pubblicata dal titolare di un'agenzia sul sito internet Subito.it.

E non è tutto, insieme al negozio, la cui corposa richiesta d'affitto (10mila euro) va di pari passo con il prestigio della zona, viene proposto, sempre in affitto, un locale di 60 mq accatastato ad uso magazzino, ma restaurato come abitazione composto da quattro vani con bagno e possibilità cucina, posto a pochi passi da Piazza San Marco".

Non lontano dalla Piazza, in

Frezzeria, arteria un tempo immersa nel traffico turistico, un'altra agenzia offre, sempre in affitto e con un nuovo contratto 6+6, un negozio caratterizzato da "accattivante vetrina ma non idoneo alla ristorazione". In questo caso al nuovo aspirante affittuario si chiede anche una sostanziosa buona entrata oltre al canone mensile di locazione.

Il mercato dell'annuncio on line, facile e veloce, è poi immancabilmente sbarcato anche su Facebook, dove all'interno di svariati gruppi (chiusi o pubblici) sono comparsi alcuni immobili in vendita o in affitto, assieme ad inserzioni "fai da te" inserite quasi esclusivamente da privati ma corredate da foto, piantine e precisi dettagli sull'immobile.

C.Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROCURATIE VECCHIE I negozi e i locali chiusi a San Marco: qui l'affitto di una gioielleria è finito sul web con la richiesta di diecimila euro per 12 metri quadrati. Si moltiplicano in rete le offerte da parte di chi ha mollato per la crisi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Cantieri aperti sulle strade Si lavora fino a inizio giugno

► Partiti i lavori per la sistemazione

della viabilità da via Gallo a Malamocco

► Sarà rifatta anche l'asfaltatura sbagliata

tra S. Maria Elisabetta e il pattinodromo

**L'ASSESSORE ZUIN
SULL'OPERAZIONE:
«DA DECENNI
NON SI VEDEVA
UN INTERVENTO
COSÌ MASSICCIO»
LIDO**

Al via alcuni interventi alla viabilità stradale al Lido. Da venerdì sono stati avviati alcuni lavori stradali con cantieri che rimarranno aperti almeno fino al prossimo 8 giugno.

«L'ordinanza fissa il termine dei lavori con l'8 di giugno – premette l'assessore comunale al Bilancio e alle Partecipate Michele Zuin lidense – ma confidiamo di finire prima, anche perché poi ci sarà anche una seconda fase, successiva altrettanto importante».

Intanto arriva questa prima ordinanza come ha reso noto, nei giorni scorsi, la direzione dei Lavori Pubblici e viabilità del Comune apre la ripartenza. In particolare le modifiche riguardano via Sandro Gallo (nel tratto compreso da via Da Asola a piazza Gamba), via Malamocco (in località Bassanello) e riva Giovanni Diacono (a Malamocco), che saranno interessate da opere di riasfaltatura. Per i tratti stradali interessati dagli interventi di manutenzione, come comunicato da Insula, è prevista prima la fresatura dell'attuale manto di asfalto e il successivo rifacimento. Per questo motivo, nel periodo indicato, si procederà al transito in senso unico alternato gestito con movieri, sarà introdotto un limite di 30 km orari per la circolazione e sarà stabilito il divieto di fermata.

Conclusa questa fase i lavori non si fermeranno e si aprirà una nuova fase. L'obiettivo è quello di mettere in sicurezza la viabilità dell'isola per automobilisti, pedoni e ciclisti.

Seguiranno la sistemazione dei tratti mal eseguiti dall'impresa alla fine del 2019, in via Sandro Gallo nel tratto tra piazzale Santa Maria Elisabetta e il pattinodromo delle Quattro Fontane. Si sistemeranno i difetti emersi che avevano anche innescato proteste e polemiche.

Zuin ha seguito l'intera partita d'intesa con il prosindaco del Lido Paolo Romor e gli interventi sono stati approvati dalla giunta comunale su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici, Francesca Zaccariotto. Nuova asfaltatura poi in via Sandro Gallo nella zona dal pattinodromo delle Quattro fontane fino a Sant'Antonio. Quindi, con le asfaltature si arriverà nella parte centrale del Gran Viale, infine la riasfaltatura in riviera Santa Maria Elisabetta di fronte al Tempio Votivo.

«Viene confermato – prosegue l'assessore Zuin che ha seguito la vicenda – l'impegno dell'amministrazione per riasfaltare le strade de Lido con diversi lotti che verranno ultimati nel più breve tempo possibile. Erano decenni che non si vedeva un intervento così massiccio. Lavori importanti e molto attesi dai cittadini che siamo riusciti a mettere in cantiere e che riaffermano ancora una volta come, questa amministrazione, si sia veramente occupata per il rilancio concreto del Lido. Moltissimi sono stati i progetti che abbiamo realizzato in questi anni».

Lorenzo Mayer

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIABILITÀ DA RIFARE AL LIDO Sono cominciati i lavori di sistematura e di riasfaltatura di molte strade. Dureranno fino all'8 giugno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Appello al Porto «Ponte dei Saloni da sistemare»

► Secondo Dolfin
il manto stradale
è messo molto male

CHIOGGIA

«Il manto stradale del ponte dei Saloni è talmente compromesso che si riesce a vedere l'acqua sottostante». L'allarme arriva dal consigliere Marco Dolfin che, in questi giorni, ha compiuto un rapido controllo al manufatto, dopo circa un anno dalla manifestazione con la quale i consiglieri di minoranza, assieme ai residenti del quartiere, avevano sollecitato un rapido intervento di sistemazione del ponte medesimo le cui condizioni strutturali avevano obbligato il Comune a istituire un unico senso di marcia alternato per il traffico, in attesa dell'avvio dei lavori.

Questi lavori, però, sono a carico dell'Autorità portuale (che ha già stanziato un milione di euro allo scopo) per quanto riguarda la struttura portante, mentre toccherà successivamente al comune, ricorda Dolfin eseguire «l'asfaltatura, i parapetti, ecc. per una spesa preventivata di 200mila euro». Ma quando l'Autorità portuale ha intenzione di intervenire? «Non si

vedono progetti, non si conoscono tempistiche – dice Dolfin – abbiamo parlato, in consiglio comunale, con l'Autorità portuale, l'ultima volta, a dicembre, ma non del ponte. Poi più nessun contatto, a quanto ci è dato sapere. Si aspetta, forse, che accada qualcosa di grave? Capisco che c'è stata l'emergenza Coronavirus e questo ha ridotto il traffico e lo stress alla struttura ma, proprio in questi giorni, si parla di ripartenza: ci sarà di nuovo il traffico di sempre, con numerosi mezzi pesanti, oltre al caos quotidiano in quella zona e, come città, dovremmo farci trovare pronti quando verrà quel giorno».

Di qui il sollecito all'Autorità portuale ma anche all'amministrazione comunale, evidentemente coinvolta nel progetto, per l'avvio dei lavori sul ponte che rappresenta «un'arteria importantissima, che serve all'intera Città, non solo al quartiere dei Saloni». Dolfin ricorda anche l'esistenza del comitato di quartiere che ha già sollecitato l'amministrazione su altri temi (antenna, polo ittico) che riguardano la zona («credo che lo farà ancora», aggiunge) e che qui vivono due assessori comunali, tra cui il vice sindaco.

D.Deg

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIABILITA' Appello per la sistemazione della zona del ponte dei Saloni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



“Marco Polo” e “Piaget” In estate il via ai lavori

► Riguardano
 l'adeguamento
 sismico delle strutture

PORTOGRUARO

Si svolgeranno durante l'estate i lavori di adeguamento sismico della scuola primaria Marco Polo e dell'Infanzia Piaget. L'amministrazione comunale ha approvato in questi giorni il progetto esecutivo dei lavori, redatto dall'ingegner Fabio Mio di Cordovado (Pn) e che prevede una spesa complessiva di 180 mila euro. Contestualmente ha anche indetto la gara per l'esecuzione dell'opera mediante affidamento diretto, previa valutazione di tre preventivi di operatori economici specializzati nel settore. “L'immobile – si legge nella relazione del progetto - si presenta in buono stato di manutenzione, anche se iniziano a manifestarsi alcuni segni di degrado, in particolare iniziano ad affiorare i segni di ossidazione delle armature, in particolare si vedono i segni delle staffe nell'intradosso delle travi in calcestruzzo nelle parti esterne. Inoltre sono presenti alcuni punti di ossidazione nelle piastre metalliche poste tra i pilastri e le travi

all'esterno. Tali fattori, in questo stadio, - continua il progettista - non pregiudicano la funzionalità delle strutture, ciò nonostante deve essere preso in considerazione un intervento di manutenzione per impedire che tali fenomeni si estendano, causando poi danni alle strutture che renderebbero necessari interventi sicuramente maggiormente onerosi”. I lavori, opere interne da realizzare a scuola chiusa, verranno eseguiti entro l'estate. Intanto l'amministrazione ha affidato in via definitiva anche due altre opere molto importanti: l'adeguamento statico della copertura e del solaio del secondo livello della parte novecentesca di Villa Martinelli, aggiudicato alla Secis Srl di Marcon per un importo di 192 mila euro, e il percorso ciclopedonale di collegamento tra il capoluogo di Portogruaro e la frazione di Summaga, che verrà realizzato dall'Impresa Facchetti Adolfo e Figli spa di Noventa di Piave a che si è aggiudicata la gara con un'offerta di € 283 mila euro. Queste opere, così come il nuovo Palazzetto dello sport di Pradipozzo che, diviso in cinque lotti, vede già tutte le imprese ai blocchi di partenza, potranno partire non appena superata l'emergenza sanitaria in corso.

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTOGRUARO La scuola primaria Marco Polo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



«Edilizia e alimentare, si riparte» Da oggi di nuovo al lavoro in 16mila

**APPELLO AI COMMITTENTI:
«NON FORZINO I TEMPI,
PRIMA LA SICUREZZA»
PASTICCERIE E GELATERIE
ALLE PRESE COL PROBLEMA
DEI RIFORNIMENTI**

**IL PRESIDENTE
MAZZOCCA: «ORA
SI SBLOCCANO PURE GLI
ALTRI SETTORI E L'ITER
PER L'EROGAZIONE DEI
FONDI ALLE AZIENDE»**

CONFARTIGIANATO

VENEZIA Con una settimana di anticipo rispetto all'inizio ufficiale della "fase 2", questa mattina altre seimila aziende hanno riaperto i battenti e, con loro, sono tornati alla produzione circa 16.200 addetti. L'alleggerimento del lockdown deciso dalla Regione Veneto per l'area metropolitana di Venezia ha infatti consentito la ripresa delle piccole e medie imprese operanti nel comparto dell'edilizia e in quello dell'alimentazione artigianale.

Più nel dettaglio, sulla base delle stime dell'ufficio Studi di Confartigianato Metropolitana, tra addetti e titolari oggi sono rientrati al lavoro 11mila addetti nelle oltre 5.200 imprese del comparto edile presenti in provincia di Venezia, ed altre 5.100 persone che lavorano nelle 1.126 aziende attive nel settore dell'alimentazione artigianale veneziana. «Essere ripartiti una settimana prima del 4 maggio sembra poco, ma è tantissimo per una categoria che ha pagato un prezzo altissimo in termini di fatturati sfumati - spiega il presidente della Federazione Edilizia Paolo Fagherazzi -. L'aver sbloccato i cantieri in prossimità del weekend del 25 aprile ha dato la possibilità alle imprese di prepararsi, di sanificare i mezzi e predisporre i piani per la cantierizzazione in massima sicurezza secondo le norme vigenti. Per la totalità delle imprese del settore e la lunga filiera economica

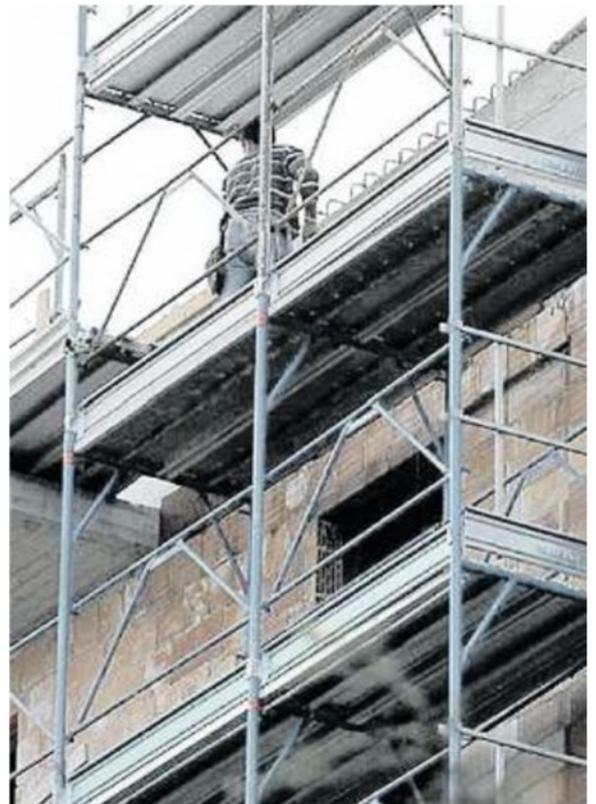
coinvolta, questa apertura ci dà un nuovo orizzonte, mentre sul fronte della sicurezza la guardia deve restare altissima. Nel caso dei piccoli cantieri bisogna evitare tutte le situazioni di rischio e sarebbe opportuno che si partisse piano. Mi appello alla committenza, perché non pretenda di far accelerare i lavori rimasti fermi da oltre un mese, ma consenta una turnazione in sicurezza delle diverse tipologie di attività, come far lavorare il muratore la mattina e l'impiantista nel pomeriggio, agevolando così il più alto standard di sicurezza sanitaria possibile».

Una ripresa dell'attività produttiva che nel settore alimentare, dalle pasticcerie alle gelaterie artigianali, sarà invece più graduale malgrado l'esigenza di recuperare almeno parzialmente i mancati introiti anche nel periodo pasquale. Una maggiore gradualità resa necessaria soprattutto a causa dei tempi di approvvigionamento di materie prime fresche quali uova, burro e altri prodotti semilavorati non a lunga conservazione. «Ora l'auspicio - osserva il presidente della Confartigianato Metropolitana Venezia Salvatore Mazzocca - è che nella massima sicurezza sanitaria possibile si ricomincino pian piano ad aprire anche gli altri settori ancora bloccati dal lockdown e che si sblocchino tutte le difficoltà burocratiche e bancarie riscontrate nell'erogazione dei fondi stanziati per supportare le aziende».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO In provincia, solo nell'edilizia, torneranno oggi al lavoro 11mila addetti delle 5.200 imprese del comparto



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Più infrastrutture per non concentrare il turismo sulla città

►Mariano Carraro, presidente dell'Ordine degli ingegneri: svolta verso la modernità ►«Il nodo irrisolto è Porto Marghera tra crociere e polo industriale»

GLI HOTEL A MESTRE ORMAI CI SONO MA HANNO DETERMINATO UNA CONCENTRAZIONE DELLE PERSONE

UN NUOVO PONTE DELLA LIBERTÀ? SAREBBE ANCHE UTILE MA MEGLIO UNA SUBLAGUNARE

Una Venezia più moderna, che funga da perno centrale per la distribuzione del turismo verso tutto il territorio regionale, ma che sia più accogliente e maggiormente dotata di infrastrutture. Immagina così Mariano Carraro, presidente dell'ordine degli ingegneri veneziano, la città dopo il coronavirus.

«Immagino un turismo più interessato agli aspetti culturali, storici e meno di massa. Forse è un sogno difficile, perché i turisti saranno sempre attratti dalle bellezze paesaggistiche e da cartolina, ma lo sforzo va fatto».

Quale sforzo?

«Quello per incentivare un afflusso più colto, con turismo mirato, magari puntando a più giorni, sui musei da visitare, la sua storia e i risvolti culturali. E poi ci sono le bellezze naturali come laguna e Torcello, Pellestrina, Chioggia».

L'idea è quindi di non concentrare?

«Sì, non bisogna portare tutti i turisti a San Marco, ma in tutto il territorio provinciale. Il turista va condotto per fargli vedere l'intero Veneto, utilizzando la città come una calamita e poi dirigere facendo vedere intorno, anche dal punto di vista enogastronomico».

Che ruolo può avere l'ingegneria?

«Ci sta. Gli spazi di accoglienza e le infrastrutture devono essere adeguate».

Può spiegare il senso di infrastrutture e accoglienza?

«Quando si viaggia in Francia, qualunque sito archeologico e turistico è dotato di infrastrutture che accolgono. Ci sono spazi, parcheggi, aree dedicate al merchandising, prodotti collegati al sito. Serve far in modo che i turisti fruiscono al meglio dal sito».

Un ruolo determinante lo giocano i collegamenti.

«Naturalmente. Infrastrutture di collegamento alternativo dall'aeroporto come la sublagunare sono da prendersi in considerazione, è una strada quasi obbligata per diffondere e non concentrare».

Altri interventi che immagina?

«Per portare la gente dall'aeroporto ci devono essere sistemi di mobilità come i treni. Bisogna "infrastrutturare" il territorio, spingere le idee portanti che da tanto sono in campo».

E le risorse?

«Questo pensiero comporta risorse consistenti, ma si possono coinvolgere capitali privati per realizzare strutture utili».

Che ne pensa degli hotel a Mestre?

«Ormai ci sono e si deve tenerseli,

giusto o sbagliato che sia, non entro nel merito, certo che hanno determinato una concentrazione di turismo che dovrebbe essere l'opposto da perseguire».

Il coronavirus può essere una opportunità?

«È un'occasione che va colta per diversificare il territorio turistico, magari gli hotel di Mestre potremmo utilizzarli nell'ottica di distribuzione del territorio».

E dal punto di vista delle infrastrutture, potrebbe essere il momento per avviare i lavori?

«Ora si possono realizzare infrastrutture e migliorare la qualità della città. Si dovrebbero fare tutta quella serie di manutenzioni che solitamente, quando vengono realizzate in condizioni normali, creano disagio».

Cosa ne pensa di un terzo ponte della Libertà?

«Nell'ottica della diversificazione degli accessi potrebbe essere anche utile, ma ci si deve arrivare con un sistema strutturato e non saprei come vedere un nuovo accesso carrabile, vedrei meglio una sublagunare dall'aeroporto o il potenziamento della Fusina-Zattere. Il grande nodo irrisolto è Porto Marghera, cosa vogliamo farne?».

Lo dica lei.

«Ci sono tante idee, bisognerebbe

realizzarne qualcuna. Rimane del turismo, con le navi, o un polo industriale? È questo l'insieme di valenze che dovrebbe essere discusso, deciso e realizzato in tempi brevi».

Cambiando il tema, come vede le università?

«Sono importantissime, il ruolo che Iuav ha avuto per nuove idee, stimoli, nel campo architetture, quindi in seguito anche per l'ingegneria, è notevole. Deve farlo continuando come motore nello sviluppo. Ca' Foscari invece potrebbe concentrarsi sulle tecnologie che mirino a uno sviluppo sostenibile».

E le istituzioni? che ruolo possono avere?

«Istituzioni pubbliche e altri soggetti devono interagire per cooperare con quegli obiettivi di sostenibilità, di energie verdi... Ce n'è da fare fin che si vuole, bisogna concretizzare».

Tomaso Borzomì

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NODO ANCORA IRRISOLTO
Un'immagine di Porto Marghera, un futuro tra porto e polo industriale. A sinistra, Mariano Carraro, presidente degli ingegneri



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Ripartono i lavori al ponte dei corni

ENTRO MAGGIO TERMINERÀ ANCHE L'INTERVENTO AL PONTE DEL TAGLIO E PRESTO VIA AL CANTIERE PER QUELLO DI FRONTE AL MUNICIPIO MIRA

Riprendono i lavori sul "ponte dei corni" tra Mira Porte e Borbiago, l'intervento dovrebbe concludersi per il 29 maggio. La riapertura di molti cantieri pubblici dopo la sospensione legata all'emergenza Covid-19 riguarda anche il ponte sul canale Pionca, lungo via Boldani, meglio noto come "ponte dei corni". La Città metropolitana, responsabile dell'intervento, ha comunicato nei giorni scorsi la ripresa dei lavori e la proroga dell'ordinanza con la quale veniva istituito un senso unico alternato regolato da impianto semaforico mobile o da movieri lungo la Provinciale 29, in via Boldani appunto. "Considerato che a causa della situazione derivante dall'emergenza Covid 19 i cantieri sono stati temporaneamente sospesi per 27 giorni - si spiega in una nota della Città metropolitana - la conclusione dei lavori sul ponte del canale Pionca a Mira viene prorogata al 29 maggio". L'intervento previsto sul ponte "dei corni" riguarda il risanamento conservativo e il consolidamento strutturale del ponte stesso per un costo complessivo 112.500 euro. Si tratta di un lavoro atteso da tempo sia per la complessità dell'antico e stretto manufatto, che consente il passaggio delle auto unicamente a senso unico

alternato, sia perché lo stesso ponte è stato più volte interessato da incidenti automobilistici che ne hanno probabilmente compromesso la staticità. La prima parte dell'intervento riguarda gli spostamenti dei sottoservizi esistenti (acquedotto e gas) ed il transito in via Boldani viene rallentato ma non bloccato mentre nelle prossime settimane i lavori riguarderanno il sedime stradale, i muri delle spalle del ponte e le fondazioni. In questa seconda fase è prevista anche la chiusura della strada e la deviazione del traffico sulla nuova bretella che collega la Regionale 11 al casello autostradale di Oriago o lungo via Miranese, tra Mira e Marano.

Continuano invece senza sosta a Mira centro i lavori sul ponte dal Taglio, lungo la Regionale 11 Brentana all'incrocio di via Nazionale con via Miranese. Nei giorni scorsi il sindaco Marco Dori ha comunicato il ripristino del muretto che divide la passerella pedonale dalla strada e l'avvio della terza corsia. I lavori dovrebbero concludersi entro il mese di maggio. "Mi piacerebbe fare un'inaugurazione sobria e simbolica magari per la ripresa di Mira dopo il lockdown" ha commentato il sindaco nei giorni scorsi.

Nel frattempo l'amministrazione comunale è pronta a partire con un altro cantiere importante, sempre in centro a Mira: è stato infatti aggiudicato alla ditta Pre Fer di Badia Polesine l'intervento di manutenzione straordinaria delle strutture e dei sistemi di movimentazione del ponte di fronte a piazza IX Martiri a Mira e al municipio, per un costo di circa 130 mila euro. (l.gia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



IL SALONE BIENNALE DI IEG. Tornerà ad ottobre

Koinè lancia la sfida di riprogettare i luoghi del culto

Architetti, progettisti, sociologi, antropologi e professionisti chiamati a rispondere a un bando

Maria Elena Bonacini

Come ripensare le chiese nell'epoca del distanziamento sociale? Questo tema di estrema attualità sarà al centro della prossima edizione di Koinè, che si svolgerà a Vicenza dal 25 al 27 ottobre. Il salone biennale organizzato da Italian Exhibition Group, da 30 anni punto di riferimento del settore dell'edilizia e oggettistica religiosa, sarà infatti l'occasione ideale per discutere della ripartenza dopo un'emergenza che ha toccato da vicino la liturgia, costringendo i fedeli ad assistere da casa alle funzioni domenicali e anche a tutte le celebrazioni della Settimana Santa.

A rispondere a questa domanda proveranno architetti, progettisti, sociologi, antropologi e professionisti che risponderanno al bando lan-

ciato dal Comitato scientifico Koiné Ricerca, grazie all'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei e al patrocinio Diocesi di Vicenza e che entro il 30 giugno potranno inviare le proprie esperienze concrete, fornendo anche spunti di ricerca e riflessione.

Anche quando si potrà, infatti, tornare nelle chiese, probabilmente abitudini e modalità dovranno cambiare. Al tema sarà quindi dedicata una giornata di studio, intitolata "Architettura sacra: spazio di comunione", che sarà inserita nell'ambito del "Church building innovation forum" in programma il 25 ottobre.

Durante la giornata si confronteranno i massimi esperti italiani del settore e aziende di impiantistica, illuminazione, arredi, decorazione, ma anche atelier d'arte, mosaicisti, fonderie, in incontri che andranno dalla domotica, in collaborazione con gli ordini di Ingegneri e architetti e il collegio dei geometri, fino alle immagini sacre. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'edizione di Koinè

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Ex ospedale in vendita per 4 milioni

Il ricavato dovrà essere reinvestito nella sanità
La Clinica riabilitativa guidata dal dott. Rizzato
si dice interessata: «Pronti a fare una proposta»

Stefania Longhini

Via libera definitivo della Regione alla vendita dell'ex ospedale di Mezzaselva di Roana.

Con la pubblicazione, sul Bollettino ufficiale regionale, in data 21 aprile, della apposita delibera di giunta, l'Ulss 7 Pedemontana, proprietaria della struttura, ora può dunque mettere ad asta pubblica l'edificio, il cui valore estimativo è pari a 3 milioni e 791 mila euro.

La richiesta di autorizzazione all'alienazione era stata avanzata nel maggio dello scorso anno con una deliberazione del direttore generale in quanto il bene, dal 2013 in affitto a società private, risulta da tempo dismesso dalla funzione ospedaliera ed è classificato quale «bene disponibile non più strumentale all'espletamento delle attività istituzionali aziendali».

L'oggetto dell'alienazione è costituito dall'immobile principale, del valore di 3,6 milioni, e da quelli secondari della intera struttura (ex uffici/cassa custode, ex cucine, centrale termica/obitorio, altri piccoli immobili accessori di modesta rilevanza), valore stimato 191 mila euro, ad esclusione del circostante terreno boscato. Come specificato dalla quinta commissione regionale, che aveva approvato il provvedimento a maggioranza all'inizio di gennaio, le risorse derivanti dalla alienazione dell'immobile dovranno essere destinate al finanziamento degli interventi sul patrimonio immobiliare utilizzato a fini istituzionali e per investimenti destinati esclusivamente alla sanità.

La realizzazione dell'istituto elioterapico riabilitativo di Mezzaselva risale agli anni '30. L'allora Ulss 3 ne era entrata in possesso nel 1995. Dopo una lunga storia gloriosa, il presidio ospedaliero era stato dismesso nel novembre

del 2002 con il contestuale trasferimento delle attività della struttura complessa di medicina fisica e riabilitativa all'ospedale di Asiago.

Una promessa di rilancio della struttura e della sua funzione riabilitativa era stata avviata nel 2012 quando, con la stipula di un protocollo di intesa tra l'Ulss 3 e la Società Progetto 33 Srl, il complesso immobiliare veniva dato in locazione alla suddetta società, presieduta dal dottor Giorgio Rizzato, nelle cui intenzioni Mezzaselva, con la nuova denominazione di Nirem, avrebbe dovuto diventare un centro di riabilitazione specializzato convenzionato con la Regione, cosa in realtà mai avvenuta. Nel frattempo non sono mancate difficoltà e il Nirem era poi diventato Clinica riabilitativa ospedale di Mezzaselva.

Con la messa all'asta, si apre ora l'ennesimo capitolo di un racconto senza fine per la struttura. Da quel che è dato sapere, una richiesta di acquisto era stata avanzata in passato da Elio Frigo, gestore del comprensorio sciistico del Verena. Un'azione dettata da questioni anche affettive, con la seria intenzione di trasformare l'edificio in una struttura ricettiva a servizio dei turisti. Elio oggi non c'è più, ma in ogni caso non sarebbe stato possibile farne un albergo, visto lo stretto vincolo urbanistico che destina l'immobile a finalità socio-sanitarie.

«Il nostro gruppo imprenditoriale è comunque pronto da tempo a fare una proposta per l'acquisto della struttura - dichiara il direttore scientifico Giorgio Rizzato - e ad entrare così in pieno possesso della struttura. Speriamo entro la fine dell'estate di portarne disporre liberamente e portare avanti i nostri progetti». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ex ospedale di Mezzaselva di Roana. Dalla Regione è giunto un parere positivo sulla vendita



Un interno dell'ex ospedale roanese

Anci e Upi danno l'ok a riaprire i cantieri dal 27/4

Comuni e province hanno dato l'ok alla riapertura dei cantieri anche prima del 4 maggio se ci sono le condizioni per la sicurezza. Si tratta dei cantieri per lavori anti-dissesto idrogeologico, di edilizia scolastica, edilizia carceraria e edilizia residenziale pubblica. L'intesa è stata raggiunta dai presidenti di Anci e Upi, Antonio Decaro e Michele de Pascale, al termine di un incontro con il ministro delle Infrastrutture, Paola de Micheli, sui protocolli di sicurezza nei cantieri pubblici nella Fase 2. «Abbiamo dato l'ok ad aprire anche prima del 4 maggio e abbiamo definito un accordo con ministero delle Infrastrutture, organizzazioni sindacali e associazioni datoriali, per la regolamentazione della ripartenza dei cantieri in sicurezza», hanno osservato i due presidenti. «La priorità di comuni e province è il come non il quando: si può anticipare quando ci sono le condizioni di sicurezza. Per questo l'accordo stabilisce le modalità di accesso dei fornitori esterni ai cantieri, le norme di pulizia e sanificazione nel cantiere, l'utilizzo delle mascherine e degli altri dispositivi di protezione, gli accessi agli spogliatoi e l'istituzione di un presidio sanitario e di pronto soccorso specializzato in grado di provvedere immediatamente all'isolamento dei lavoratori che presentino sintomi di coronavirus. Ripartire è importante: per il Paese, per ridare speranza, per far muovere l'economia. Ma ripartire in condizioni di sicurezza per i lavoratori è un imperativo». Oltre alla Fase 2 le attenzioni di comuni e province sono rivolte al decreto «Aprile» che dovrà contenere le misure anti-crisi già concordate col governo. Ieri una delegazione di Anci e Upi ha incontrato i capigruppo a palazzo Madama per sottoporre ai senatori le richieste degli enti. A cominciare da un incremento del Fondo di 3,5 miliardi stanziato dal governo. Sul tappeto anche l'esonero dal pagamento del trasporto locale e del trasporto scolastico (si veda *ItaliaOggi* di ieri)



VIABILITÀ

Tangenziale Est, stop da oggi per le verifiche sui ponti

Sei viadotti da controllare si lavorerà anche domani «Test per capire se possono transitare i carichi eccezionali»

Non dovrebbe esserci traffico, anzi pare un'informazione quasi superflua ma è meglio ricordarla: la tangenziale est sarà chiusa oggi e domani per le prove di carico che dovranno verificare la solidità dei ponti. Un cantiere avviato proprio grazie alla riduzione di traffico dovuta all'emergenza sanitaria del coronavirus. E che si articola in due diversi momenti. Oggi è chiusa dalle 6 alle 20 la carreggiata in direzione di Padova Sud. Domani, con lo stesso orario, sarà sbarrata la carreggiata opposta verso Padova Est. La chiusura riguarda la parte di corso Kennedy e di corso Esperanto, tra l'uscita 12 di via Piovese e la 14 di via Vigonovese. Ovviamente è segnalata e ci sarà la vigilanza degli agenti della polizia locale.

Sono sei i ponti da controllare. Si tratta delle strutture che scavalcano corso Spagna, il binario ferroviario per l'Interporto, corso Inghilterra, il lungargine Donati, il Bacchiglione, e via Piave che si trova nel territorio di Ponte San Nicolò. Per ognuno di questi è già stato effettuato il rilievo geometrico e una campagna di indagini sui materiali e sulle strutture in modo da procedere adesso con la prova di carico. Cosa accadrà? Arriveranno degli autocarri a cinque assi, carichi di materiale pesante fino a 55 tonnellate di massa complessiva. Un flessimetro misurerà la risposta del ponte e in base a questa misura si determinerà lo stato di salute del ponte.

«Ci diranno se sarà possibile o meno far transitare i carichi eccezionali oltre le 44 tonnellate. Sono test importante che riusciamo a fare in un periodo senza traffico», chiarisce l'assessore ai lavori pubblici Andrea Micalizzi. —





Il controllo di uno dei ponti della tangenziale est



Andrea Micalizzi

Autocertificazioni e controlli coordinati ora l'esecutivo riprova a sbloccare l'Italia

DEROGA AGLI ONERI NELLA FASE DI EMERGENZA, POI REGOLE PIU' SNELLE SU APPALTI, EDILIZIA E COMMERCIO

LE MISURE/2

ROMA Semplificare obblighi e procedure burocratiche è stata un'ambizione di quasi tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Ma spesso gli impegni, ed anche gli atti concreti, non hanno dato i risultati sperati, ottenendo invece non di rado l'effetto paradossale di aggiungere altre complicazioni in nome dello snellimento. La tragedia del coronavirus potrebbe essere l'occasione per un cambio di passo? Il Documento di economia economica appena approvato dal governo argomenta che le misure eccezionali e temporanee richieste da questa fase di emergenza potrebbero essere «di insegnamento per introdurre semplificazioni di tipo permanente».

STRATEGIA IN DUE FASI

Il piano a cui sta lavorando il governo - che il presidente del Consiglio ha già battezzato "sblocca-Paese" - dovrebbe essere adottato dopo quello economico che è in arrivo probabilmente giovedì. Sostanzialmente si tratta di una strategia in due fasi: la prima è legata appunto all'emergenza, mentre la seconda punta a introdurre meccanismi duraturi, con l'obiettivo di risolvere una delle strozzature che penalizzano l'attività economica nel nostro Paese e sostenere quindi la crescita del Pil dopo il fisiologico ma insufficiente rimbalzo atteso per il prossimo anno.

Così già dalle prossime settimane le aziende dovrebbero avere vita relativamente meno complicata nel far fronte a tutti gli adempimenti necessari ad esempio per far rispettare le regole di distanziamento. La logica è quella dell'autocertificazione e dei controlli ex post. Dunque in parti-

colare i soggetti economici dovranno ricevere informazioni chiare e dettagliate sui propri obblighi, per poi poterne attestare il rispetto. Seguirà la fase delle verifiche da parte della pubblica amministrazione, che però dovrebbe agire in modo coordinato e meno invasivo possibile. Uno dei principi base - esplicitamente citato nel Def - è quello che in inglese suona come "once only": vuol dire che la pubblica amministrazione può chiedere una sola volta documentazione e informazioni, utilizzandoli poi anche nelle proprie varie ramificazioni senza disturbare più i cittadini. Anche in questo caso si tratta di enunciazioni non certo inedite che però stavolta dovranno essere effettivamente tradotte in pratica.

A regime le novità dovrebbero investire tutta l'attività economica. Di nuovo tornano di attualità concetti già più volte proclamati come il contrasto al cosiddetto "gold plating" ovvero l'abitudine di prevedere oneri e adempimenti superiori a quelli richiesti dalla normativa europea, ad esempio in fase di recepimento delle direttive. La nuova disciplina invece dovrà essere ricondotta ai livelli minimi previsti dalle regole dell'Unione europea. I settori che maggiormente dovrebbero beneficiare di questo nuovo approccio sono l'edilizia, gli appalti, ma anche il commercio e in generale l'avvio dell'attività di impresa. Un capitolo specifico è quello della digitalizzazione e della diffusione della connettività a banda larga, per i quali sono allo studio strumenti specifici di semplificazione.

LA SPINTA

Da queste misure è attesa una spinta agli investimenti pubblici e privati, visti come carburante della crescita economica nei prossimi anni: per quanto riguarda gli appalti dopo una prima fase di deroghe dovrà essere ancora una volta rivisto il codice, nella speranza di trovare un giusto equilibrio tra le esigenze della semplificazione e quelle del controllo di legalità.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Guanti per tutti e gel alcolico Ripartono i cantieri sulla A4

Dopo un mese di stop oggi maestranze e tecnici al lavoro per la terza corsia Riorganizzata la logistica, risolti i problemi di approvvigionamento dei materiali

UDINE

Dopo quasi un mese di stop, riprendono i lavori nei cantieri della terza corsia La ripartenza è stata preceduta dalla predisposizione di appositi protocolli sanitari, condivisi fra i tecnici della struttura commissariale per l'emergenza in A4 e le imprese esecutrici. Ogni ditta coinvolta ha presentato un piano che stabiliva le misure di sicurezza anti-contagio messe in atto per prevenire e contrastare la diffusione del Covid-19 nei cantieri.

Le misure principali, previste dai decreti del Governo e dalle autorità sanitarie sono il rispetto della distanza fra le persone di almeno un metro, l'utilizzo dei dispositivi di sicurezza (guanti monouso e mascherine), la corretta igiene delle mani garantita dalla distribuzione di gel igienizzante, sanificazione quotidiana dei mezzi e delle attrezzature con prodotti a base di cloro e alcol. Oltre al controllo documentale, il Cse (coordinatore per la sicurezza durante l'esecuzione dei lavori) di Autovie ha pianificato, insieme alle imprese, una serie di riunioni e sopralluoghi per verificare "sul campo" la corretta applicazione delle misure.

Una delle principali difficoltà da superare per la ripresa dei lavori è stata la riorganizzazione della logistica per quanto riguarda la distribuzione

dei lavoratori nelle strutture che li ospitano e l'erogazione dei pasti, garantita da ristoranti e trattorie in grado di adeguarsi alle nuove norme imposte dall'emergenza Covid-19. Per il personale degli uffici è stato predisposto un servizio di catering per il pranzo.

Attualmente sono una quarantina le imprese che operano nel primo sub lotto del secondo lotto (Alvisopoli-Portogruaro) e nel terzo lotto (Alvisopoli-Gonars) e circa 200 le persone al lavoro fra maestranze e tecnici. Parzialmente risolti i problemi di fornitura dei materiali (calcestruzzo, inerti, conglomerato bituminoso, manufatti in cemento armato stanno) la cui consegna sta tornando alla normalità. Impossibile, in questo momento, stabilire quanto lo stop dell'attività si ripercuoterà sui tempi di conclusione dell'opera. Molto dipenderà dalle condizioni meteo dei prossimi mesi ma in ogni caso lo "slittamento" non dovrebbe essere superiore a un paio di mesi.

Stesa dell'asfalto drenante, raccordo delle rampe dello svincolo di San Giorgio di Nogaro con la terza corsia, getto della soletta del cavalcavia di Zavattina e ripasso della segnaletica orizzontale. È lunga la lista dei lavori programmati da Autovie per i prossimi giorni caratterizzati ancora da flussi di traffico molto ridotto a causa delle misure che limitano gli spostamenti.

Si comincia oggi alle 6, con la "stesa" dell'asfalto drenante in un tratto di cinque chilometri di terza corsia tra Ronchis e Palazzolo dello Stella in direzione Trieste, intervento che si concluderà alle sei del mattino di sabato 2 maggio. Non sarà necessario chiudere l'autostrada, perché l'intervento sarà eseguito a scacchiera su ogni singola corsia. La stessa operazione avverrà tra Muzzana del Turgnano e Pocenia in direzione Venezia in un tratto di quattro chilometri dalle 6 di oggi alle 6 di sabato 9 maggio. Dalle 8 di domani alle 6 di giovedì verranno chiuse le rampe in uscita e in ingresso dello svincolo di San Giorgio di Nogaro in direzione Venezia per consentire i lavori di raccordo con la terza corsia Chi proviene da Trieste diretto a Venezia, dovrà uscire a Palmanova per raggiungere San Giorgio di Nogaro. Chi proviene dalla viabilità ordinaria ed è diretto verso Venezia, potrà immettersi sulla A4 al casello di Latisana.

Infine dalle 20 di mercoledì all'una di giovedì verrà chiuso il tratto autostradale tra Latisana e San Giorgio in direzione Trieste e sempre mercoledì dalle 20 alle 6 di giovedì verrà interdetta la circolazione dal nodo di Palmanova a Latisana in direzione Venezia. Durante la chiusura notturna dell'autostrada, sarà effettuato il getto della soletta del cavalcavia di Zavattina e ripassata tutta la segnaletica orizzontale—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Un sopralluogo in un'area di cantiere della terza corsia della A4: oggi riprendono i lavori dopo un mese di stop per il coronavirus



Un operaio con la mascherina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

LA FONDAZIONE FRIULI HA DECISO DI VENDERE LA SEDE DI VIA MANIN

D'ARGENIO E MEDEOSSI / PAGINE 22 E 23



La Fondazione Friuli vende la sede di via Manin Nascerà uno studentato

Gli immobili all'incrocio con via della Prefettura (8 mila metri) a un fondo piemontese Saranno creati 200 posti letto per gli universitari. Investimento da 20 milioni

Due nuove sedi in ballo: Monte di Pietà e l'edificio a fianco del palazzo Antonini-Meseri

Renato D'Argenio

La Fondazione Friuli vende la sede, gli immobili di via Manin: 8 mila metri quadrati che saranno trasformati in uno studentato, una casa degli studenti universitari da duecento posti. Un progetto ambizioso – da 20 milioni di euro – di cui si parla da più di un anno e che oggi potrebbe essere approvato. Un'intenzione importante sia per il rilancio e per l'immagine della città sia da un punto di vista economico.

Il Consiglio e l'Organo di indirizzo della Fondazione Friuli, in sostanza, nel pomeriggio potrebbero approvare la riconversione degli spazi che dovrebbero essere acquistati dal fondo immobiliare Ream che "focalizza la propria attività su immobili presenti sul territorio delle fondazioni, con particolare attenzione ai settori del no-profit e del social housing". Fondo, con sede a Torino, partecipato da altre Fondazioni e dalla stessa

Fondazione Friuli.

La Fondazione Friuli è pronta a conferire tutta la proprietà immobiliare che va dall'incrocio con via della Prefettura e arriva fino a porta Manin. La trattativa è cominciata poco più di un anno fa ed è stata abbastanza delicata: si trattava di trovare un equilibrio economico e per questo sono stati aperti diversi tavoli, anche con il Comune e con la Soprintendenza alle belle arti. Uno dei punti cruciali ha riguardato l'indagine strutturale degli immobili e i lavori correlati. «L'idea – aveva detto un anno fa al Messaggero Veneto il presidente della Fondazione, Giuseppe Morandini – è quella di fare qualcosa per la città e per l'università. L'impianto c'è, ma mancano gli equilibri economici».

I punti di forza di una simile operazione sarebbero la possibilità di portare in pieno centro storico gli studenti, caratterizzando ancor più Udine come città universitaria; rafforzare l'offerta didattica dell'ateneo e dare maggiori certezze alle famiglie. Qui i ragazzi troverebbero una realtà sicura in una città in grado di garantire un'elevata qualità della vita. Se sarà realizzato, il nuovo studentato della Fondazione Friuli si aggiungerà alle case de-

gli studenti di viale Ungheria e dei Rizzi, ai collegi dove gli universitari trovano già accoglienza e alla foresteria del centro culturale Le Grazie. Udine conta circa 15 mila studenti universitari.

Molti arrivano da fuori da regione, soprattutto dal Nord Italia. A questi vanno aggiunti gli studenti Erasmus, gli assegnisti di ricerca, dottorandi e ricercatori.

Ma non finisce qui perché la vendita della sede di via Manin apre un altro scenario: quello della nuova "casa" del-



Dir. Resp.: Omar Monestier

Tiratura: 0 - Diffusione: 29090 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati

la Fondazione. Altro punto che sarà discusso nella riunione di oggi e che, come riferiamo, nell'articolo in basso a destra, ha aperto un confronto all'interno dello stesso Ordine di indirizzo. L'orientamento del Consiglio di amministrazione è quello di ridare vita a un palazzo, magari non utilizzato. Ecco che saranno **valutate più opzioni**, tra queste la possibilità della

coabitazione con la Cassa di risparmio del Fvg nel palazzo del Monte di Pietà che si affaccia su via Mercatovecchio, o il palazzetto confinante con il palazzo palladiano Antonini-Maseri. Quest'ultima opzione pare la più gradita: proprio perché, come nel caso dello studentato, avrebbe un impatto importante per la città.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Morandini



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

TILATTI (CONFARTIGIANATO-IMPRESI)

«Ricordiamo la nostra storia È iniziata nel Monte di Pietà»

La riconversione della sede di via Manin in studentato universitario apre un dibattito importante all'interno dell'Organo di indirizzo di controllo della Fondazione Friuli: quello sulla nuova sede.

Graziano Tilatti, presidente di Confartigianato-Imprese Fvg e componente dell'Organo di indirizzo della Fondazione Friuli ha fatto una proposta: l'acquisizione del vecchio palazzo del Monte di Pietà in via del Monte (angolo Mercatovecchio); «il luogo dov'è iniziata la nostra storia ultracentenaria, dando così seguito alla delibera dell'Odi del marzo 2017».

Tilatti ha spiegato la sua idea in una delle ultime sedute, non risparmiando una frecciatina al presidente: «È stato quanto mai irruenza il processo decisionale che ha portato a questo progetto. È l'Organo di indirizzo competente a decidere sugli orientamenti strategici degli investimenti mobiliari e immobiliari, invece, abbiamo ricevuto una mera informativa da parte del presidente».

«L'occasione, però – continua Tilatti – è molto importante per la città; così come per la storia della Fondazione. Ecco perché sono convinto che la scelta del palazzo del Monte di Pietà

può prescindere da ogni mera valutazione economica, vista la strategicità e rilevante importanza culturale ed architettonica. Quel palazzo è sorto nella seconda metà del '500 per iniziativa e in funzione del Monte di Pietà, fondato dal Comune nel 1496. Ha ospitato per quasi 150 anni la Cassa di Risparmio di Udine (e di Pordenone) fondata nel 1876, che nel 1992 è diventata Crup spa, con il compito di esercitare esclusivamente attività creditizia, e Fondazione Crup, erede morale e mate-

riale dello storico ruolo svolto dal Monte di Pietà e dalla Cassa di Risparmio che continuava la propria attività di promozione e di sviluppo socio-culturale sul territorio».

«Nei primi anni Duemila – continua Tilatti – l'allora presidente Crup, Carlo Apipotti, d'intesa con l'omologo della Fondazione Crup, Antonini Canterin decise la vendita alla Fondazione Crup di tutto il patrimonio artistico della banca (dipinti, mobili, ora in comodato gratuito alla Banca Intesa); la donazione alla Fondazione Crup dell'intero patrimonio archivistico del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio (oggi negli scantinati della Fondazione); la costituzione con atto notarile del diritto di prelazione sul palazzo del Monte di Pie-

tà a favore della Fondazione Crup. Tutto questo per salvaguardare il prezioso patrimonio di intere generazioni del laborioso popolo friulano e mantenerlo tale e a disposizione delle comunità».

«Nel 2016 – prosegue Tilatti – Banca Intesa propose alla Fondazione la vendita dell'immobile, Cappella compresa, con la possibilità di concordare i termini e modalità di pagamento; l'impegno a sottoscrivere un contratto di locazione per almeno 15 anni su circa un terzo del fabbricato; la disponibilità a supportare la Fondazione per la valorizzazione e dismissione del compendio tra le vie Manin e Prefettura».

Tilatti conclude: «Un'occasione importante e anche per questo vorrei che ora fosse messa disposizione dei componenti dell'Organo di indirizzo la stima, comprensiva degli allegati tecnici eseguita su incarico della Fondazione dall'Advisor Sinloc, per capire le motivazioni e i criteri di svalutazione del valore degli immobili rispetto a quanto scritto a bilancio, nonché l'ulteriore stima redatta da un tecnico incaricato dalla Fondazione, che riduce ulteriormente il prezzo del conferimento al fondo immobiliare Ream».

R.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Il palazzo del Monte di Pietà in via Mercatovecchio



Graziano Tilatti

LA CREAZIONE DI ETTORE GILBERTI

Quanti sogni e progetti ha ispirato Palazzo d'oro

LA STORIA

PAOLO MEDEOSSI

Via Manin è il nido di Udine. Quelle poche centinaia di metri tra il Giardin Grande e piazza Libertà racchiudono una storia straordinaria, una sorta di romanzo da riaprire come un vaso di Pandora, ma in questo caso pieno di belle sorprese.

Al centro della strada si eleva il Palazzo d'oro, nome ben meritato per come venne concepito dall'architetto Ettore Gilberti, grande firma che si rivelò proprio grazie a questa creazione, e per come è stato conservato nei 110 anni di vita, perché la data ufficiale di nascita è il primo aprile 1910. Il ruolo, la posizione centrale, il fascino che vi aleggia attorno hanno suscitato nel tempo più intenti e anche sogni su come utilizzarlo.

All'epoca del sindaco Cecotti era circolata l'ipotesi di trasferirvi una parte dei musei cittadini. E non sarebbe stata un'idea improvvida visto che, Casa Cavazzini a parte, le altre sedi sono un po' decentrate oppure collocate nel cielo sopra Udine, cioè sul colle del castello.

Il Palazzo d'oro, insomma, ha sempre attirato l'attenzione, fin dal suo nome luminoso, al quale era predestinato visto il fastoso trionfo di lumeggiature dorate e fitti intrecci decorativi disegnati sulla facciata che dà su via Manin mentre sono più austere le altre verso via della Prefettura e piazzetta Valentinis. Tutti questi dettagli fanno capire come a inizio Novecento i no-

stri artisti fossero catturati dallo stile liberty e che Udine, a quei tempi, era sì una cittadina di provincia, ma posta a metà strada tra Roma e Vienna si collocava, quanto a estetica, tra il classicismo italiano e il culto della Secessione che aveva la culla nella capitale austriaca.

Concetti e spiegazioni queste tratte da un libro, uno dei più belli dedicati in epoca recente alla città, pubblicato dalla Fondazione Crup, a cura di Liliana Cargnelutti, con saggi di Giuseppe Bergamini, Gabriella Bucco e Stefano Tracanelli. Pagine preziose per narrare come, prima del Palazzo d'oro, ci fosse in quel luogo la secolare casa Gubertini-Valentinis, comprendente la chiesa di San Bartolomeo, che dava il nome a tutta la contrada, una volta colma di palazzi prestigiosi (Manica e Caimo Dragoni per esempio), negozi, botteghe, laboratori con i grandi fotografi udinesi. Fu Giovanni Contarini, conciapelli e titolare di conchiglie, ad acquistare la vecchia casa affidando allo scalpitante Gilberti il progetto del palazzo, dove già nel 1908 venne inaugurato il modernissimo cinema Volta, mentre in via Prefettura l'edificio ospitava l'osteria di Pietro Govetto.

I Contarini poi fallirono e le proprietà si avvicendarono, tanto che a un certo punto lì arrivarono i magazzini Upim. Nel 1996 il palazzo diventò sede della Fondazione Crup, che lo ristrutturò nel 2005 ridando a via Manin un po' della sua luce dorata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Mose nella bufera Zincone si difende «Il problema? I commissari»

«Avevamo dato loro una via d'uscita, non hanno accettato
Opera pronta a giugno se tutti fanno ciò che si è deciso»

Alberto Vitucci

La tempesta del Mose non è passata. Quasi sei anni dopo lo scandalo, gli arresti per corruzione, le tangenti, la grande opera è di nuovo sotto riflettori. Le acque alte di novembre hanno fatto ripartire veleni e accuse reciproche tra provveditorato alle Opere pubbliche, commissari, imprese. Di chi la colpa se quella notte il Mose non era ancora pronto? Il provveditore Cinzia Zincone ha accusato gli amministratori straordinari Fiengo e Ossola di ritardi e inefficienze.

Anche le imprese del vecchio Consorzio hanno sparato addosso ai commissari nominati dall'Anac nel 2014. Così come i sindacati e una parte del Pd veneziano. Che anche ieri ha attaccato la gestione commissariale denunciando l'«umiliazione subita dai lavoratori di Thetis e del Consorzio. Mentre i Cinquestelle chiedono «legalità» e la nomina di un terzo commissario, un alto ufficiale delle forze dell'ordine. Uno dei temi dello scontro riguarda la proposta di nuova convenzione tra Stato e Consorzio.

Provveditore Zincone, davvero lo Stato vuole condonare i danni e i debiti delle imprese del Mose?

«Ma non c'è nessun condono! Lo Stato rinuncia alle penali e alle riserve ma non agli eventuali risarcimenti che saranno stabiliti dalle cause».

Ci vorranno molti anni

«Sì, ma ci sono molti dubbi sul fatto che si riescano a recuperare quei soldi. Almeno così si va avanti».

Dunque non è un favore fatto alle grandi imprese?

«Questo è insensato e sbagliato. Solo così invece salviamo le piccole rimaste».

Si bloccano gli altri lavori in laguna togliendoli alla concessione, visto che i progetti sono già stati affidati.

«Ho scritto ai commissari che quei lavori devono andare avanti. Il mio predecessore Linetti aveva dato un impulso in questo senso. Ma non l'hanno fatto. Temo che non andremo avanti finché non si cambia qualcosa».

Intende i commissari?

«Dico soltanto che così è difficile. Abbiamo stabilito un cronoprogramma, dobbiamo cercare di andare veloci e di risparmiare».

C'è polemica sulle consulenze dei commissari. Ma prima di loro erano molto più consistenti. Anche il provveditorato ha i suoi consulenti.

«Sono pochissimi. Tecnici del nostro Comitato che a volte sono chiamati a darci qualche parere. Non abbiamo un organico sufficiente».

Sulle cerniere corrose del Mose ad esempio.

«Solo per fatti specifici».

C'è polemica anche sui progetti di piazza San Marco. Perché avete bloccato quello della Procuratoria per affidare una consulenza all'archistar Boeri?

«Non capisco la polemica. La commissaria Spitz ha ritenuto di affidare un incarico per migliorare il progetto dal punto di vista architettonico. Abbiamo concluso il lavoro e il progetto va avanti».

Si sono spesi soldi e perso tempo. Era una barriera provvisoria in vetro.

«Io cerco di fare bene il mio lavoro».

C'è anche il progetto per la difesa dell'intera piazza.

«Mi sembra un buon progetto, è stato approvato, credo che si potrà andare avanti».

Ce n'era un altro del 1997, a cui aveva partecipato anche la commissaria Spitz. Ma è stato bocciato.

«Era troppo impattante. Ma io non c'ero all'epoca».

Finirà questa polemica con i commissari?

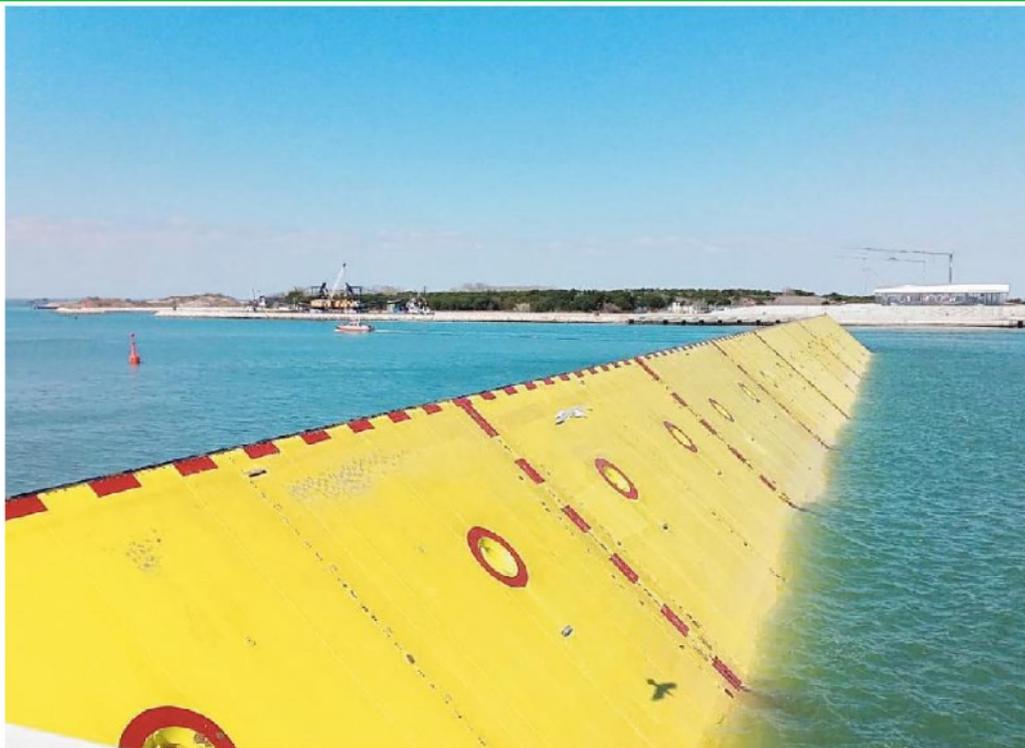
«La convenzione dava loro una possibilità per uscire di scena. Non l'hanno accettata. Mi dispiace».

Rispetterete i tempi per finire il 30 giugno?

«Se fanno tutti ciò che abbiamo deciso credo di sì». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I PROGETTI

San Marco da salvare Consulenze nel mirino

Sopra, le barriere del Mos; qui a fianco, Cinzia Zincone. Sotto, la Basilica di San Marco. Polemiche non sopite sui progetti per salvarla e sulle consulenze affidate anche dal Provveditorato.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Maxi rotatorie su via della Libertà da lunedì riaprono i cantieri da 17 milioni

Riprendono i lavori interrotti per lo spostamento dei binari lungo il confine del Vega. Ancora fermo invece l'Sfmr

Mitia Chiarin

Possono riprendere da lunedì prossimo i cantieri su via della Libertà per i lavori da 17 milioni di euro, finanziati dal Ministero dello sviluppo economico, per la nuova viabilità della macroisola della prima zona industriale. Lo conferma l'assessore ai Lavori pubblici Francesca Zaccariotto. I lavori riprendono da dove si erano interrotti nelle scorse settimane per ritardi dovuti all'organizzazione da parte di Rfi dei lavori di spostamento dei binari ferroviari che corrono lungo il confine del Parco scientifico e tecnologico Vega di Marghera. Lavori non semplici che devono essere svolti prima interrompendo l'erogazione elettrica nella zona dei binari e l'organizzazione di questo cantiere, collegato al grande lavoro guidato dal Comune di Venezia, ne ha ovviamente risentito nei tempi.

«Mentre Rfi avvia i lavori per lo spostamento dei binari ferroviari la nostra impresa incaricata procederà con le opere dei sottoservizi e con

la demolizione dell'ultimo tratto del ponte di via Torino abbattendo la rampa in arrivo da Venezia», precisa l'assessore ai Lavori pubblici Zaccariotto che è in costante contatto con la Direzione affidata all'ingegnere Simone Agrondi. Il grande progetto prevede due rotatorie su via della Libertà: una davanti all'ingresso della Fincantieri all'angolo con via delle Industrie. La seconda nasce dalla trasformazione del cavalcavia di via Torino, chiuso al traffico fino al 2022. Le rampe vengono demolite per lasciare il posto ad una rotatoria sopraelevata che collega direttamente via Torino con via Pacinotti e il Vega.

Sotto in viadotto correranno le auto su via della Libertà per i collegamenti tra Mestre e la tangenziale e Venezia.

I lavori di spostamento di un tratto di linea ferroviaria è invece curato da Rete Ferroviaria Italiana, apparato tecnico di Ferrovie. I binari che corrono lungo il confine del Parco Scientifico e Tecnologico verranno spostati di circa cinque metri per fare spazio

al nuovo sviluppo di via della Libertà. In questo modo, due pezzi di città tornano ad essere uniti, bypassando il limite naturale della linea ferroviaria tra Mestre e Venezia. E che si collegherà anche alla prossima conclusione nel giro di due mesi del ponte ciclopedonale che collega l'università di via Torino con Forte Marghera e il parco di San Giuliano. Proprio per questi lavori sono stati spostati di alcuni metri anche i due autovelox che sorvegliano il traffico nelle due carreggiate. Il grande cantiere prevede anche lo spostamento della "Mano", la scultura dello scultore Mario Irraràzabal, realizzata a Venezia in occasione della Biennale del '95, donata dall'artista alla città e "parcheggiata" tra le auto e la sporczia del Vega dal lontano 1996. Sono invece ancora fermi, causa emergenza sanitaria, i cantieri finanziati dalla Regione e curati dal Comune del Sfmr, il metrò regionale, con le fermate di via Olimpia e Gazzera e il raccordo viario tra via Brendole e Zelarino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INTERVENTO

Rivoluzione della viabilità tra Mestre e Marghera

Sopra nella foto grande il progetto della nuova viabilità. A fianco l'assessore Francesca Zaccariotto e a destra (Foto agenzia Pòrcile) quel che resta del cavalcavia di via Torino.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Cala il traffico container Il Porto va in picchiata

Nei primi due mesi di Covid 19 il Porto di Venezia aveva retto grazie a logistica, industria energetica e delle plastiche. Meno soddisfacenti i dati di aprile e molto negative le previsioni di maggio, che parlano

di un crollo del 93% secondo il quotidiano specializzato "Infomar": «La pandemia e le misure di limitazioni a livello globale stanno mostrando sempre di più il loro impatto negativo». FAVARATO / APAG. 12

Porto, il traffico container in picchiata

Le previsioni di Infomar: dopo la crescita di febbraio e marzo, il calo di aprile. A maggio atteso un -93% delle partenze

Gli armatori stanno riducendo i servizi e la capacità di trasporto offerta

Gianni Favarato / MESTRE

I dati non sono certo confortanti per il porto lagunare che nella prima fase dell'emergenza sanitaria aveva retto grazie ai traffici legati a settori essenziali come la logistica, l'industria energetica, delle plastiche per usi alimentari o sanitari e prodotti per l'alimentazione (soprattutto cereali). A pubblicarli è il quotidiano specializzato on-line "Infomar" - sulla base delle elaborazioni della banca dati di Ship Store - che ha preso in esame il traffico di merci su container e le toccate delle navi che li trasportano in tutto il mondo. Infomar analizza tutti i porti italiani e l'andamento dei loro traffici effettivi e previsti arrivando alla conclusione che rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (marzo-maggio), la movimentazione di merci su container e via nave risultano in calo del -31% rispetto al corrispondente trimestre del 2019. Nello specifico «se il porto commerciale di Venezia e Chioggia ha sinora retto meglio alla crisi creata dalla pandemia da coronavirus, con un +67% di traffici registrato a febbraio 2020 nei servizi marittimi containe-

rizzati, seguito da un +100% nel mese successivo e un +9% nel mese corrente, tuttavia a maggio 2020 per il porto lagunare si prospetta un drastico calo del -93% delle partenze previste di servizi di linea commerciali».

Del resto, nella conferenza stampa del 23 marzo scorso organizzata dall'Autorità di Sistema Portuale di Venezia e Chioggia con le associazioni degli operatori del settore - quando gli effetti della riduzione globale dei traffici marittimi non erano ancora così evidenti - il presidente, Pino Musolino, aveva detto, a proposito del traffico merci su container che in laguna conta su due terminal dedicati (Vecon e Tiv): «Alcuni operatori parlano di 17 milioni di Teu in meno a livello mondo finora, quindi probabilmente si potrebbe arrivare a 80 milioni di Teu in meno al mondo a fine 2020, ciononostante si osservano effetti significativi di ripresa sulle rinfuse, mentre c'è uno stop sul fuel e sul kerosene avio (*gli aerei sono fermi, ndr*) è tutto molto fluido e gli effetti li vedremo fra uno o due mesi quando altri paesi che entreranno in crisi più avanti produrranno con la flessione delle loro economie ricadute anche sull'Italia». Tutto previsto, insomma, come spiega la rivista Infomar: «La pandemia di

Covid-19 e le misure di limitazione alla mobilità adottate ormai a livello globale per contenere il contagio stanno mostrando con sempre maggiore evidenza il loro impatto negativo sui traffici marittimi, in particolare su quelli containerizzati, con un corrispondente effetto sull'attività dei porti». «Non fanno certo eccezione quelli italiani», continua, «che stanno registrando una drastica riduzione dei traffici e un conseguente devastante impatto sul livello di merci movimentate. Le principali alleanze armatoriali mondiali stanno implementando iniziative di riduzione dei servizi e della capacità di trasporto offerta». Ad aprile 2020 l'impatto sul traffico di container nei porti italiani è risultato ancor più evidente con 269 partenze di servizi di linea previste e una diminuzione del -21%. E a maggio 2020 si prevede un ulteriore notevole contrazione del volume dei traffici. La conferma «giunge dalle partenze di servizi di linea previste nel mese dai porti italiani: sono state pianificate le partenze di sole 129 navi da tutti gli scali portuali nazionali, con un drastico crollo del -65% rispetto alle navi salpate dai porti italiani nel maggio 2019». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE PREVISIONI

Crisi globale e ricadute

Il presidente dell'Autorità portuale, Pino Musolino (nella foto piccola), aveva previsto ricadute negative della crisi globale sui terminal container del porto veneziano, solo in parte compensate dalla movimentazione di rinfuse solide.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

CHIOGGIA

«Crepe e buche il ponte per i Saloni rischia di crollare»

Marco Dolfin (Lega) documenta con le foto il degrado del Musichiere: «Pericoli continui per il traffico pesante»

CHIOGGIA

Crateri talmente profondi da vedere l'acqua del canale che scorre sotto. Lo denuncia il consigliere della Lega Marco Dolfin che torna sulle condizioni precarie del ponte del Musichiere chiedendo all'amministrazione di sollecitare l'ente competente, l'Autorità di sistema portuale dell'Alto Adriatico, per una manutenzione urgente dato che a breve riprenderà anche il traffico intenso di sempre. Nell'occasione Dolfin torna anche sui disagi connessi a tutti i ponti comunali chiusi o in attesa di interventi importanti di restauro.

«Da due anni conviviamo con ponti chiusi o riaperti in attesa di manutenzioni che non si vedono», spiega Dolfin, «penso al ponte della Fossetta, chiuso da gennaio 2018, al ponte delle Trezze a Valli, chiuso da maggio 2019, al

ponte dei Piovinini, riaperto ma non sistemato, ma penso soprattutto al ponte del Musichiere che porta a Isola Saloni dove la situazione è gravissima. Il ponte è di competenza dell'Autorità portuale, ma l'amministrazione non può lavarsene le mani dato che insiste nel territorio comunale e dato che lì circola anche traffico pesante che di qui a breve tornerà alla densità di sempre. Aspettiamo che succeda qualcosa di grave come già avvenuto altrove? Abbiamo buche di notevoli dimensioni, veri e propri crateri dove addirittura si può vedere l'acqua del canale. I residenti di Isola Saloni sono preoccupatissimi e hanno ragione». Nel corso di una manifestazione di protesta del comitato di quartiere lo scorso anno, il Comune aveva spiegato che l'Autorità aveva già accantonato i soldi e che i lavori sarebbero partiti nella

primavera successiva, quella attualmente in corso. «Nulla di nulla al momento», precisa Dolfin, «lavori e progetti non se ne sono visti. Certo l'emergenza sanitaria ha bloccato alcuni cantieri, ma quelli inderogabili possono essere aperti e ai Saloni la situazione non pare poter attendere oltre, anzi si poteva proprio approfittare del traffico ridotto dell'ultimo periodo per intervenire. Ci sono le residenze ai Saloni, con oltre 5.000 abitanti, ma ci sono anche imprese, il porto vecchio, una darsena e attività commerciali, senza contare che l'amministrazione ci vorrebbe spostare anche il mercato ittico all'ingrosso. Credo che il comitato a breve organizzerà nuove proteste e, in caso di assenza di riscontri, sono pronto anche a far partire un esposto». —

ELISABETTA B. ANZOLETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La foto è stata scattata in questi giorni: l'asfalto del Musichiere





Un'immagine del 2018: il ponte è attraversato da una grossa crepa, rattoppata con un po' di catrame

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

SAN DONÀ

Porta Nord, Atvo ci ripensa «Abbiamo altri problemi»

A rischio il grande progetto che prevede le nuove stazioni dei bus e dei treni
Il presidente Turchetto: «Adesso dobbiamo pensare a tutelare i dipendenti»

SANDONÀ

Porta Nord, primi segnali di preoccupazione per il grande progetto di rilancio dell'economia del basso Piave nella zona dopo fiera ed ex cantina sociale. Rete ferroviaria italiana (Rfi), che dovrebbe realizzare la nuova stazione dei treni, non ha dato più segnali, mentre Atvo, vista la situazione economica dovuta all'emergenza e le restrizioni, sta considerando amaramente le perdite, fino a 40 mila euro al giorno destinate a raddoppiare in piena stagione estiva. Finora è stato pubblicato il bando comunale per la realizzazione della "Cantina dei talenti", incubatore di impresa giovane e agile, contenitore di eventi e cultura.

Ma i bandi di Atvo per i lavori della nuova autostazione da localizzare nell'area della Porta Nord sono ancora chiusi in buste ben sigillate. Ci sono i circa 5 milioni di euro complessivi del Bando Periferie già assegnati a Comune e Atvo attraverso lo Stato e la Città metropolitana, ma non è detto che vengano utilizzati, almeno non subito. E se i tempi si dilungano i rischi aumentano per questo progetto che da anni viene sbandierato come il futuro dell'economia nel basso Piave. «Adesso abbiamo altri grossi problemi da risolvere», spiega il presidente di Atvo, Fabio Turchetto, «ci sono state inevitabili perdite che abbiamo stimato tra i 12 e i 15 milioni di euro complessivi con il crollo delle corse. Alla luce di queste difficoltà che dovremo necessariamente affrontare è chiaro che ci saranno altre

priorità rispetto alla Porta Nord, a partire dai nostri dipendenti. Quanto a Rfi, che dovrebbe realizzare con noi la stazione dei treni a fianco di quella degli autobus, non abbiamo più avuto segnali».

A quanto è dato sapere, Atvo preferirebbe anche restare con un'autostazione nel cuore della città, in piazza IV Novembre dove attualmente si trova, piuttosto che spostarsi nella zona della Porta Nord che è lontana dal centro cittadino. E questo momento di impasse consentirebbe di rivedere certi piani. Il sindaco di San Donà, Andrea Cereser, guarda invece in positivo con più fiducia in questo grande progetto ancora incompiuto: «Noi abbiamo iniziato con la pubblicazione della gara per la Cantina dei Talenti che sarà il primo passo importante. Seguiranno poi tutte le altre opere collegate».

Ci sono i finanziamenti del Bando Periferie, nessuno deve mollare in questa fase seppure difficile. Oltre al recupero della Cantina Sociale che diventerà Cantina dei Talenti, c'è anche la nuova fiera con spazio polifunzionale, quindi il polo intermodale che però viene ora messo in discussione compromettendo la vera anima della Porta Nord, che sono i trasporti da convogliare in questo punto della città. Un'area che dovrebbe poi conoscere una nuova fase di sviluppo nella zona ex Silos in cui sorge anche l'immobile, finito all'asta, che doveva ospitare il tribunale ed è rimasto inutilizzato. —

G.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rendering della nuova stazione per gli autobus dell'Atvo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



SAN DONÀ. PIÙ TRENI E PIÙ VELOCI

Venezia-Trieste potenziata Rfi investe duecento milioni

SAN DONÀ

Duecento milioni di euro per l'aggiornamento tecnologico della linea Venezia-Trieste. I tecnici di Rete Ferroviaria Italiana hanno confermato la disponibilità dei fondi che consentiranno di avviare la prima fase di interventi sulla tratta che collega le due regioni, attraversando il Veneto orientale. Investimenti che dovrebbero apportare già un primo significativo miglioramento del servizio. E dal Friuli si spinge per l'elettificazione della linea Portogruaro-Casarsa.

La conferma degli investimenti sulla tratta Venezia-Trieste arriva proprio dal Friuli, dove i tecnici della società che si occupa dell'infrastruttura hanno illustrato gli interventi previsti alla commissione trasporti del Consiglio regionale.

Il potenziamento della Venezia-Trieste», hanno spiegato i tecnici di Rfi, «passa attraverso una lunga serie di interventi da realizzarsi soprattutto nel breve e medio periodo, in particolare quelli relativi alla tratta Mestre-Ronchi Sud con

la possibilità di velocizzare la linea esistente, portandola fino a 200 km/h».

L'avvio dei cantieri dovrebbe avvenire nel 2021. L'attenzione si è soffermata sulla prima fase degli interventi, quelli già attuabili grazie ai 200 milioni disponibili, che serviranno innanzitutto a un aggiornamento tecnologico della rete, che consentirà di ridurre il distanziamento tra i treni in transito con conseguente aumento della capacità della linea, che in alcuni tratti potrà essere del 25% in più. Sempre con gli stessi fondi verrà migliorata la tecnologia esistente e si potrà proseguire nell'eliminazione di alcuni passaggi a livello. Infine, si proseguirà nella progettazione di alcune varianti di tracciato, la cui realizzazione andrà finanziata. È il caso di quella sul Tagliamento, al confine tra San Michele e Latisana, dove il tratto che attraversa il fiume presenta una strozzatura a 80 km/h. Per l'elettificazione della Portogruaro-Casarsa, Rfi ha ribadito che lo studio di fattibilità sarà inserito nel programma degli investimenti. —

GIOVANNI MONFORTE



Terza corsia della A4, i lavori ripartono Cantieri con misure anti Covid-19

VENEZIA

Dopo quasi un mese di stop, riprendono i lavori nei cantieri della terza corsia dell'A4 Venezia-Trieste. La ripartenza è stata preceduta dalla predisposizione di appositi protocolli sanitari, condivisi fra i tecnici del Commissario per l'emergenza in A4 e le imprese esecutrici. Ogni ditta coinvolta ha presentato un piano che stabiliva le misure di sicurezza anti-contagio messe in atto per prevenire e contrastare la diffusione del Covid19 nei cantieri, tra cui distanza fra le persone, utilizzo di guanti monouso e mascherine, igienizzante, sanificazione quotidiana di mezzi e attrezzature.

Autovie ha pianificato con le imprese riunioni e sopralluoghi per verificare «sul campo» l'applicazione delle misure. Tra le difficoltà, c'è stata la distribuzione dei lavoratori nelle strutture che li ospitano e l'erogazione dei pasti; per il personale degli uffici è stato predisposto un servizio di catering per il pranzo. Attualmente sono una quarantina le imprese che operano nel primo sub lotto del secondo lotto (Alvisopoli-Portogruaro) e nel terzo lotto (Alvisopoli-Gonars) e circa 200 le persone al lavoro fra maestranze e tecnici.

Sono stati parzialmente risolti i problemi di fornitura dei materiali. Gli interventi che saranno realizzati a partire da oggi sono: stesa dell'a-

sfalto drenante, raccordo delle rampe dello svincolo di San Giorgio di Nogaro con la terza corsia, getto della soletta del cavalcavia di Zavattina e ripasso della segnaletica orizzontale. La «stesa», nei 5 chilometri tra Ronchis e Palazzolo dello Stella in direzione Trieste, si concluderà alle sei di sabato 2 maggio. Non sarà necessario chiudere l'autostrada. Stessa operazione tra Muzzana del Turgnano e Pocenia in direzione Venezia in un tratto di 4 chilometri dalle 6 di oggi alle 6 di sabato 9 maggio. Dalle 8 di domani alle 6 di giovedì 30 aprile verranno chiuse le rampe in uscita e in ingresso dello svincolo di San Giorgio di Nogaro in direzione Venezia per consentire i lavori di raccordo con la terza corsia.

Chi proviene da Trieste diretto a Venezia, dovrà uscire a Palmanova per raggiungere San Giorgio di Nogaro. Chi proviene dalla viabilità ordinaria ed è diretto verso Venezia, potrà immettersi sulla A4 al casello di Latisana. Infine dalle 20 di mercoledì prossimo alle 1 di giovedì verrà chiuso il tratto autostradale tra Latisana e San Giorgio di Nogaro in direzione Trieste e sempre mercoledì dalle 20 alle 6 di giovedì verrà interdetta la circolazione dal nodo di Palmanova a Latisana in direzione Venezia. Durante la chiusura notturna dell'autostrada, sarà effettuato il getto della soletta del cavalcavia di Zavattina e ripassata tutta la segnaletica orizzontale. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Gli alloggi al Pertini, la torre 27 e la Nave 1 Case popolari vecchie, servono lavori

In corso a Marghera e in fase d'avvio a Mestre. Ma per l'edificio di Altobello l'Ater è a caccia delle risorse necessarie

«Negli immobili nelle vie Gavagnin, Ponti e Vian, realizzati negli anni Ottanta e avanti le medesime caratteristiche costruttive, si riscontrano problemi dovuti a infiltrazioni a causa del cattivo stato dell'impermeabilizzazione delle coperture e degli intonaci di facciata, oltre ai problemi inerenti il distacco dei copri ferro negli elementi in cemento armato, il dissesto dei rivestimenti dei corpi scala condominiali esterni che conducono al piano primo e alla presenza di serramenti vetusti, in particolare per quanto riguarda i portoncini d'accesso alle abitazioni che, in parte, risultano inadeguati». E' uno dei passaggi chiave della relazione di Insula che dà il via alla ristrutturazione di una fetta degli alloggi popolari del quartiere Pertini. E che allo stesso tempo fotografa lo stato di una fetta degli alloggi popolari in città. Per i lavori al Pertini il Comune di Venezia ha stanziato circa 300 mila euro. Riguarderanno il rifacimento dell'impermeabilizzazione delle co-

erture, la sistemazione delle facciate, la manutenzione delle scale esterne. Nello specifico per sistemare le coperture si procederà, principalmente sui fabbricati di via Gavagnin tra i civici 77 e 113 e di via Ponti tra i civici 39 e 75, con rimozione e sostituzione delle guaine bituminose esistenti, la sistemazione del piano di posa e il posizionamento di nuove lattonerie. Sul fronte del rifacimento degli intonaci ove staccati o in fase di distacco, il risanamento di parti in cemento armato, posa di gocciolatoi in PVC e tinteggiature delle parti oggetto di intervento, si procederà sul fabbricato via Gavagnin 116-152, Ponti 1-37 e via Ponti 77-113. Ancora, manutenzioni delle scale esterne, principalmente, sul fabbricato via Ponti 39-75, sulla scala in corrispondenza del civico 73, su quello di via Ponti 40-76, sulla scala in corrispondenza del civico 74 e su quella in corrispondenza del civico 35 di via Vian 1-37. Infine interverremo con la rimozione dei por-

toncini di ingresso di 14 civici di via Gavagnin, sostituiti con porte blindate.

C'è il quartiere Pertini ma non solo, perché è più in generale gran parte del patrimonio pubblico - che sia del Comune o dell'Ater -, realizzato tra gli anni '60 e '80 a essere al centro di interventi di massiccia ristrutturazione. Lavori in parte avviati e in parte previsti. Sono avviati e in fase di conclusione alla Torre D3 più nota come Torre 27, il numero civico, (costruita nel 1973) della Città a Marghera. Alta 13 piani, 68 appartamenti, poco più di 200 residenti. Spesa di 600 mila euro, anche per il rifacimento esterno. Sono invece soldi ancora da trovare - e li sta cercando l'Ater - quelli per la messa in sicurezza della Nave 1, uno dei palazzi popolari del quartiere Altobello. Sette milioni di euro che potrebbero arrivare dalle casse della Regione: soldi che erano destinati alla costruzione di nuovi alloggi, ma non sono mai stati spesi. —

FRANCESCO FURLAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





LA CITTÀ

I tre quartieri popolari dove si fanno i lavori

Dall'alto e in senso orario: via Ponti al quartiere Pertini, una veduta della torre al civico 27 di via Longhena alla Cita e il palazzo noto come la Nave al quartiere Altobello.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Zaia allenta i blocchi in Veneto

Ridotta a un metro la distanza di sicurezza. Sì all'acquisto di cibo e gelati da asporto, via libera all'edilizia privata / DA PAG. 2 A PAG. 27

Zaia: asporto da gelaterie e ristoranti e lockdown finito nell'edilizia privata

Nuova ordinanza: distanza ridotta a un metro, sì alla manutenzione delle barche e ai lavori nell'orto. «C'è l'intesa con Conte»

«La curva dei contagi sta scendendo e a metà maggio l'emergenza finirà»

Albino Salmaso / VENEZIA

Vi piacciono il gelato e la pizza? Avete un orto da coltivare o un albero da tagliare nel bosco? La vostra barca ormeggiata deve riaccendere il motore? Siete fortunati: per voi la "prigionia" da Coronavirus è finita. Come dire: il sacro e il profano, nella festa del 25° Aprile. Il sacro è la lotta dei partigiani che 75 anni fa hanno liberato l'Italia dal nazifascismo con l'aiuto degli americani. Il profano è la "liberazione" da Covid 19 declinata alla veneta nel giorno di San Marco, con un colpo magistrale di Zaia che nel suo tg-web scardina il lockdown di Conte con una settimana di anticipo. Se a Roma la squadra di Vittorio Colao vaglia le ipotesi ma non decide, a Venezia il governatore tira fuori dal cilindro un'ordinanza "libera tutti" entrata in vigore ieri alle 15, con i sindaci presi in contropiede.

LA SVOLTA CONDIVISA CON ROMA

Le novità sono clamorose (vedi tabella nella pagina a fianco) perché senza scardinare i codici Ateco sulle riaperture previsti da Conte, si consente alle famiglie di uscire finalmente da casa, dopo 50 giorni di "prigionia". I supermercati oggi e anche domani restano chiusi, ma si potrà andare in fioreria per regalare i "boccoli" di San Marco alle signore e comprare le piantine per l'orto. La novità più importante ri-

guarda il cibo da asporto. Gelaterie, pizzerie e ristoranti potranno consegnare i prodotti ai loro clienti non solo a domicilio, ma all'interno dei loro locali. In termini pratici si potrà uscire da casa per acquistare il gelato, la pizza e gli spaghetti alle vongole senza consumarli però al tavolo. La "passeggiata" dietetica aiuta a superare lo stress da Covid 19. Ovviamente con mascherina e guanti, altrimenti scattano le multe da 400 euro. Chi ama chattare in remoto dal divano potrà dare l'ordine al telefono con la consegna a domicilio: le due ipotesi si integrano.

Zaia sorride, sa di aver calato l'asso. «L'ordinanza nasce da una raffinata analisi giuridica del Dpcm Conte, che consente alle Regioni alcune importanti integrazioni. In Veneto il lockdown è finito da due settimane, il 45% delle aziende ha ripreso a produrre. Ora dobbiamo pensare ai bambini e alle famiglie. I dati epidemiologici sono rassicuranti, a metà maggio la curva del contagio sarà azzerata e nel giro di 10 giorni le terapie intensive hanno dimezzato i ricoveri: erano 245 l'11 aprile e sono 130 oggi. Ecco perché ho tolto le restrizioni, ma se i furbetti vanno in piazza a far festa, si torna indietro».

La "liberazione" da Covid 19 consente quindi di andare in libreria tutti i giorni e così pure nei negozi di abbigliamento per bimbi: passeggiate intellettuali per chi ama i romanzi e la saggistica, shopping con il passeggino per le mamme dal lunedì al venerdì, come previsto dal governo Conte. Il limite dei due giorni imposto da Zaia è caduto.

LA FILIERA AGRICOLA

C'è poi la filiera agricola: chi vuole calare la pancia e vangare l'orto per coltivare insalata, pomodoro, melanzane e patate deve solo evitare gli strappi alla schiena, ma sarà benedetto perché "l'autoconsumo" - anche negli orti comunali - è pratica salutare. Basta indossare la mascherina e rispettare la distanza di un metro. La pratica benedetta "ora et labora" viene ora integrata dal "vanga che il Covid passa" e poco importa se il governatore infila una citazione di Aristotele che sa di cavoli a merenda. Ovviamente è autorizzata la vendita di semi, piante, fiori e fertilizzanti, altrimenti germogliano solo le erbacce. L'orto da coltivare diventa un "libera tutti" nel week end per chi ha la seconda casa in campagna: nessun divieto per gli spostamenti, basta restare in Veneto. E così pure per i tagli dei boschi.

LE VISITE IN CIMITERO

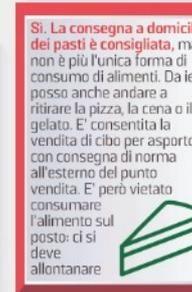
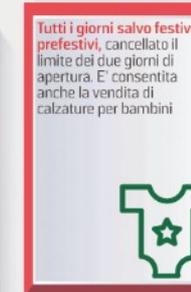
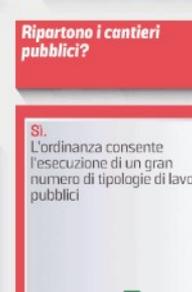
Se la benedizione della salma è autorizzata ma senza i parenti, si potrà invece andare in cimitero a piangere i propri cari, una scelta di grande umanità che i sindaci avrebbero voluto concordare per organizzare la vigilanza. C'è poi il capitolo edilizia, vera pietra



miliare della "liberazione". Le grandi opere pubbliche sono state sbloccate dal premier Conte e da una settimana i cantieri della Pedemontana hanno ripreso a viaggiare tra Montecchio e Malo. Zaia ha inoltre autorizzato i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sul patrimonio edilizio, a patto che il Comune abbia rilasciato la concessione. L'ultimo atto di liberalità riguarda le barche: via libera alla manutenzione dei motori da diporto e alla sistemazione delle darsene. «Sia chiaro, si tratta di un segmento che ci dobbiamo tenere stretto per salvare il turismo sul litorale adriatico. L'ultimo disastro l'ha combinato Mario Monti che con le sue tasse ha fatto scappare in Croazia le barche dei veneti: ora possono tornare a casa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA CAMBIA CON LA NUOVA ORDINANZA

<p>Cosa devo indossare per uscire?</p> <p>La mascherina, deve essere indossata in ogni luogo pubblico o aperto al pubblico. Va utilizzata, sotto al casco, anche da chi viaggia in moto o scooter. L'uso dei guanti può invece essere sostituito dalla detenzione e dall'utilizzo di un prodotto igienizzante. Rimangono in vigore gli obblighi più restrittivi, come quello di indossare sia la mascherina che i guanti all'interno dei negozi di generi alimentari</p> 	<p>Quale distanza devo mantenere dalle altre persone?</p> <p>Un metro. La Regione Veneto aveva elevato la distanza di sicurezza a due: da ieri vale lo stesso obbligo che vige in tutta Italia</p> 	<p>Posso andare a comprare un trancio di pizza o una coppetta di gelato?</p> <p>Sì. La consegna a domicilio dei pasti è consigliata, ma non è più l'unica forma di consumo di alimenti. Da ieri posso anche andare a ritirare la pizza, la cena o il gelato. E' consentita la vendita di cibo per asporto con consegna di norma all'esterno del punto vendita. E' però vietato consumare l'alimento sul posto: ci si deve allontanare</p> 	<p>Librerie, cartolerie e negozi di abbigliamento per bambini quando saranno aperti?</p> <p>Tutti i giorni salvo festivi e prefestivi, cancellato il limite dei due giorni di apertura. E' consentita anche la vendita di calzature per bambini</p> 
<p>Cambia qualcosa per i mercati?</p> <p>Non sotto il profilo delle norme igieniche e di sicurezza, ma da ieri è consentita anche la vendita in forma ambulante di prodotti florovivaistici e di abbigliamento e scarpe per bambini</p> 	<p>Riaprono le fiorerie?</p> <p>Sì, fino a ieri solo i titolari di vivai erano autorizzati a vendere al dettaglio la loro produzione, ora lo possono fare anche i commercianti del settore. L'autorizzazione alla vendita riguarda semi, piante, fiori, piante in vaso, fertilizzanti...</p> 	<p>Ripartono i cantieri pubblici?</p> <p>Sì. L'ordinanza consente l'esecuzione di un gran numero di tipologie di lavori pubblici</p> 	<p>E quelli privati?</p> <p>In parte, in questo caso rimangono dei limiti. Non è consentito l'avvio di nuove costruzioni ma sono consentite le attività - riparazione, restauro, manutenzione - sul patrimonio edilizio esistente</p> 
<p>Si può tornare a far visita ai defunti?</p> <p>La potestà di consentire o meno al pubblico di entrare nei cimiteri appartiene ai sindaci, molti dei quali hanno deciso di chiuderli per evitare assembramenti. La Regione invita a riaprirli fermo restando l'obbligo di accedervi indossando la mascherina e i guanti (o in alternativa utilizzando l'igienizzante) e di mantenere almeno un metro di distanza dagli altri visitatori</p> 	<p>Ho una barca, posso rimetterla in sesto in vista dell'estate?</p> <p>Sì. Sono consentite le prestazioni di carattere artigianale per interventi di manutenzione delle imbarcazioni da diporto e la sistemazione delle darsene. Allo scopo, sono consentite anche prove, collaudo e consegna delle imbarcazioni.</p> 	<p>Posso coltivare per hobby un terreno e far legna?</p> <p>Sì. E' consentita la coltivazione per autoconsumo anche all'interno di orti urbani e comunali. Sono consentiti i tagli boschivi anche per autoconsumo in presenza di una effettiva situazione di necessità</p> 	

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il governatore Luca Zaia e l'assessore Manuela Lanzarin durante una delle conferenza stampa su Covid-19

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

LE INDAGINI

Pedemontana I cantieri nel mirino dei giudici

VENEZIA

Verifica sull'andamento dei lavori della Pedemontana Veneta e del Mose, nonché dei piani di razionalizzazione delle società a partecipazione pubblica annunciate dalla Regione per ridurre la rosa delle partecipate, che moltiplicano cda e incarichi (e spese).

Sono le indagini-focus sulle quali accenderà i riflettori nel 2020 la Sezione di Controllo della Corte dei Conti del Veneto, presieduta da Salvatore Pilato: si tratta della sezione che si occupa, nello specifico, del controllo dei bilanci delle amministrazioni pubbliche. Non indagini erariali come quelle di competenza della Procura contabile, ma verifiche sulla gestione di piani e finanziamenti, che se da una parte possono fungere da stimolo per gli enti pubblici per raddrizzare procedure che si dovessero rivelare errate, talvolta sfo-

ciano anche in note dirette ai colleghi della Procura contabile. La sezione si occupa nel suo lavoro ordinario del controllo dei bilanci della Regione, delle aziende del Servizio sanitario veneto, degli enti locali e delle società collegate «per la prevenzione del rischio di dissesto finanziario, ma anche per riscontri a garanzia di sana gestione ed efficienza amministrativa», sottolinea Pilato. Certamente il 2020 non sarà un anno come gli altri, con la normalità spazzata via dall'emergenza coronavirus. Ma - annuncia Pilato - i riflettori si accenderanno, in particolare, «sullo stato di avanzamento e di esecuzione e di avvio del Mose», «sui lavori per la Superstrada Pedemontana Veneta e sull'attuazione dei piani di razionalizzazione delle società a partecipazione pubblica di Regione e enti locali». —

R.D.R.



IL FOCUS

«Mose, un approfondimento sulle condotte e sui costi»

VENEZIA

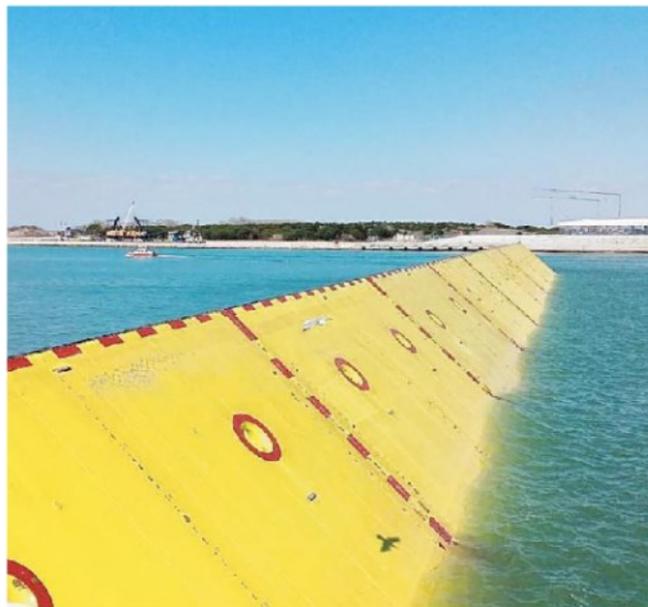
C'è un buco nero che si ritrova di anno in anno nelle relazioni della Corte dei Conti: il Mose. «Vicenda corruttiva tra le più sconcertanti della storia recente delle istituzioni venete», la definisce il procuratore della Corte dei Conti veneta, Paolo Evangelista. Che da parte sua se pure ritiene vinta e chiusa la partita sul fronte corruttivo - annuncia che è in corso «un approfondimento istruttorio su alcune condotte che avrebbero causato aggravio di costi ed ingiustificati ritardi nella fase del completamento delle opere, quanto mai sospirato dopo l'angoscioso ripetersi dei danni alla città per l'Acqua Grand». Perché il Mose non è ancora concluso e operativo? Questa la domanda alla quale stanno lavorando ora i magistrati contabili, anche se ancora in fase preliminare.

Con la sentenza 239/2019, il procuratore ritiene finalmente chiuso il lungo, complicato, sofferto capitolo legato alle Tangenti-Mose. Si tratta della

sentenza (appellabile) con la quale la Corte veneta ha condannato gli eredi di Giovanni Mazzacurati, l'ex vice presidente Mazzi e (in solido) gli stessi attuali vertici del Consorzio Venezia Nuova (pur estranei alle accuse), a risarcire 6,9 milioni di euro, a copertura delle sovrapprezzi che andavano ad alimentare i fondi neri del Mose. «Sentenza epilogo», sottolinea Evangelista, «delle azioni risarcitorie promosse da tutti i magistrati assegnati nel tempo a questa Procura nei confronti dei protagonisti in negativo della vicenda corruttiva legata al Mose».

Sale così a 20 milioni e 441 mila euro l'ammontare complessivo delle condanne erariali a carico di ex politici regionali, ex magistrati alle acque, finanziari, imprenditori-amministratori che hanno trasformato la realizzazione della più grande opera di ingegneria idrauliche che doveva salvare Venezia dal mare, in un buco nero senza (apparente) fine certa. —

ROBERTA DE ROSSI



Mose, per i giudici è stata una vicenda corruttiva sconcertante

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



DECISIONE DEL CDA

Atlantia, azioni gratis a 12 mila dipendenti

TREVISO

Atlantia distribuirà azioni gratuite agli oltre 12 mila dipendenti delle società italiane del gruppo; ad ogni lavoratore verranno assegnate 75 azioni, che agli attuali prezzi di borsa corrispondono a un controvalore di circa 1.000 euro. Il piano prevede un numero massimo di azioni pari a 975.000, che equivale al 12% delle azioni proprie attualmente in portafoglio della società. A deciderlo è stato il cda in una riunione che si è tenuta oggi; durante il board il presidente Fabio Cerchiai e l'ad Carlo Bertazzo hanno anche comunicato la decisione di rinunciare al 25% dei propri compensi fissi 2020 da maggio a fine anno, conferendo gli importi alla raccolta fondi promossa dal management del gruppo. Le risorse saranno destinate al fondo istituito dal Comune di Genova per incrementare il numero dei buoni spesa alimentare per i cittadini genovesi in condizioni di difficoltà economica a causa del Coronavirus. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Conte convinto a metà dai governatori Baretta: riaccesi i motori delle aziende

Dpcm nella direzione indicata da Zaia e Bonaccini, che volevano un maggiore allentamento. D'Inca: «Prezzi calmierati sulle mascherine»

Il governo "sdogana" l'asporto dei cibi solo dal 4 maggio, nel Veneto è già ammesso

Albino Salmaso / VENEZIA

Non è un "liberi tutti" ma da questa mattina le aziende possono riaccendere i motori. Una settimana di "rodaggio" perché la vera "Fase 2" inizia il 4 maggio. I governatori delle Regioni hanno vinto il braccio di ferro con il governo e convinto Vittorio Colao ad accelerare la ripartenza. Che la svolta fosse già nell'aria lo aveva capito Luca Zaia che ieri, nella quotidiana conferenza stampa, aveva annunciato: «Ci saranno novità in serata. Sappiate che siamo stati noi a chiedere l'allentamento del lockdown fin dal 27 aprile. Il Veneto ha messo a punto un protocollo di sicurezza nei luoghi di lavoro condiviso da sindacati e imprenditori e anche per il take away sono state sperimentate delle misure che il premier Conte intende estendere a tutto il Paese».

IL PROTOCOLLO SICUREZZA

Alle 19, nell'ultimo confronto con Palazzo Chigi, i presidenti delle regioni hanno preso nota del cronoprogramma elaborato da Speranza e Conte, che prevede due tappe: le grandi aziende della manifattura e del tessile aprono dal 4 maggio, il 18 maggio tutto il commercio al dettaglio mentre da giugno via libera ai ristoranti, a barbieri, parrucchiere ed estetiste. Bar e ristoranti nel frattempo dovranno adeguare le loro sale, con il rispetto della "distanza sociale" obbligatoria.

In realtà le aspettative erano decisamente superiori, ma l'emergenza sanitaria in Lombardia e anche in Emilia Romagna non consente la fine immediata del lockdown. Stefano Bonaccini parla a nome di tutti i governatori, appena concluso il vertice. «In questa settimana verranno

create le condizioni per ripartire gradualmente, con l'intero sistema socioeconomico regionale che si fa garante della sicurezza dei lavoratori nelle aziende».

Tra le procedure previste per la Fase 2, c'è un vincolo assoluto da rispettare: il quadro delle rianimazioni. Cosa vuol dire? Che se la curva della pandemia riprende a salire e l'RO si avvicina a 1 mentre oggi è allo 0,5 si torna al rigore assoluto. Uno scenario da incubo. La situazione del Veneto, sotto questo profilo, è tra le migliori d'Italia. Ieri il presidente Zaia ha regalato un flash: 315 mila tamponi e 124 pazienti in rianimazione, con altri 5 letti liberati nel corso della notte. L'11 aprile erano oltre 300 i malati intubati con l'ossigeno. Il Covid 19 fa meno paura, ma la battaglia non è vinta. «I veneti si sono comportati in maniera esemplare, la mia ordinanza entrata in vigore sabato non è stata un "liberi tutti". La gente è chiusa in casa, un grande sacrificio soprattutto per i ragazzi».

GIOCATO D'ANTICIPO

L'orgoglio di Zaia diventa gioia alle 20,30 quando il premier annuncia che dal 4 maggio sarà possibile "asportare il cibo" dai ristoranti e dalle gelaterie. Il Veneto ha giocato d'anticipo: dal 24 aprile il take away è prassi quotidiana. Chi ha vinto? Le Regioni con la loro autonomia o il governo, che predica rigore assoluto? Nessuna polemica.

D'INCA E BARETTA: STRADA GIUSTA

Da Palazzo Chigi, il ministro Federico D'Inca allarga l'orizzonte, con due tweet: «Sulla Fase Due concordo con il premier Giuseppe Conte: questa deve essere l'occasione per migliorare il Paese e avviare un'intensa stagione di riforme. Serve massima responsabilità di ognuno, soprattutto in questo momento. Per non vanificare gli sforzi fatti». Poi



l'altra riflessione: «Nel decreto per far ripartire il Paese, siamo intervenuti anche sui dispositivi di protezione individuale. Sulle mascherine avremo prezzi calmierati ed esenzione dell'Iva per evitare speculazioni», conclude D'Incà. Insomma, stop alla speculazione. Da Venezia, il sottosegretario Pierpaolo Baretta, osserva: «Si va verso una riapertura graduale, ma certa e programmata. In poche settimane si apre dal manifatturiero al parrucchiere e alle spiagge, ma con grande attenzione alle misure di precauzione, in particolare il distanziamento e le mascherine per tutti. Una ripresa importante, ma fondata sulla responsabilità di tutti noi cittadini».

IL SENATORE DE POLI

Da Roma, il senatore Antonio De Poli ribatte: «Ci sono novità importanti che riguar-

dano le attività produttive e il manifatturiero. Va detto però che comparti come turismo, commercio e ristorazione con le nuove regole per il rispetto del distanziamento sociale perderanno in termini di fatturato. Quindi per queste aziende che non potranno più lavorare a pieno regime, serve liquidità immediata, che finora non c'è stata, commisurata alle perdite di fatturato. Serve poi uno choc fiscale con la sospensione di tasse per tutto il 2020, e delle bollette di acqua luce e gas. E ancora, risorse straordinarie per gli ammortizzatori sociali, anche per i lavoratori stagionali del turismo e del comparto termale. Siamo lieti che, finalmente, dopo quasi un mese di ritardo, il Governo abbia annunciato di sospendere, così come avevamo chiesto, l'Iva sulle mascherine. Bisogna sospendere

la anche per le attrezzature mediche come i ventilatori e per tutti i dispositivi di sicurezza», conclude il senatore padovano Udc De Poli.

MARIN (FI) VA ALL'ATTACCO

Chi non è per nulla soddisfatto è Marco Marin, deputato di Forza Italia. «Purtroppo Conte anche stasera non è stato né chiaro né convincente: la solita autocelebrazione in tv. Forza Italia, da quando il Paese vive questa emergenza, è stata lontana dalle polemiche e ha invece fatto proposte concrete per gli italiani. Serve immediatamente liquidità per le famiglie e le imprese. Servono incentivi per il turismo, l'agricoltura, l'edilizia e lo sport. Bisogna che il governo azzeri immediatamente la burocrazia, vari un piano per le infrastrutture e avvisi subito la Flat Tax». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produzione di mascherine per la protezione dal coronavirus

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

LA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ

Cantieri della terza corsia in A4 da oggi di nuovo a pieno regime

Predisposti i protocolli sanitari da seguire. Autovie prevede uno slittamento di un paio di mesi sui tempi di conclusione programmati in precedenza

TRIESTE

Dopo lo stop annunciato lo scorso 13 marzo per l'emergenza coronavirus, e dopo un primo parziale riavvio negli ultimi giorni, riprendono oggi a pieno regime i lavori nei cantieri della terza corsia lungo la A4. La ripartenza - fa sapere Autovie Venete - è stata preceduta dalla predisposizione di appositi protocolli sanitari, condivisi fra i tecnici del Commissario per l'emergenza in A4 e le imprese esecutrici. Ogni ditta coinvolta ha presentato un piano che stabiliva le misure di sicurezza anti-contagio attuate per prevenire e contrastare la diffusione del Covid19 nei cantieri, dalla distanza interpersonale all'uso di dispositivi di protezione. Sono stati fatti anche sopralluoghi sul campo per verificare la corretta applicazione delle misure. Una delle principali difficoltà da superare per la ripresa dei lavori, annota la Concessionaria, è stata la riorganizzazione della logistica per quanto riguarda la distribuzione dei lavoratori nelle strutture che li ospitano e l'erogazione dei pasti, garantita da ristoranti e trattorie in grado di adeguarsi alle nuove norme imposte dall'emergenza Covid19. Per il personale degli uffici è stato predisposto un servizio di catering per il pranzo.

A oggi sono una quarantina le imprese al lavoro nel primo sub lotto del secondo lotto (Alvisopoli-Portogruaro) e nel terzo lotto (Alvisopoli-Gonars) e circa 200 le persone al lavoro fra maestranze e tecnici. Parzialmente risolti i problemi di fornitura dei materia-

li (calcestruzzo, inerti, conglomerato bituminoso, manufatti in cemento armato stanno) la cui consegna sta tornando alla normalità. Impossibile, al momento, stabilire quanto lo stop dell'attività si ripercuoterà sui tempi di conclusione dell'opera - dipenderà anche dalle condizioni meteo - ma Autovie prevede uno slittamento di non oltre un paio di mesi.

Quanto ai lavori, lungo un asse dove peraltro il traffico è ancora estremamente ridotto, si parte alle 6 di oggi con la "stesa" dell'asfalto drenante su 5 chilometri di terza corsia tra Ronchis e Palazzolo dello Stella in direzione Trieste, intervento che si concluderà nel primo mattino di sabato 2 maggio. Nessuna chiusura dell'autostrada: l'intervento sarà eseguito a scacchiera su ogni singola corsia. La stessa operazione avverrà tra Muzzana del Turgnano e Pocenia in direzione Venezia in un tratto di 4 chilometri dalle 6 di oggi alle 6 di sabato 9 maggio.

Dalle 8 di domani alle 6 di giovedì saranno chiuse le rampe in uscita e in ingresso dello svincolo di San Giorgio di Nogaro in direzione Venezia per consentire i lavori di raccordo con la terza corsia: chi arriva da Trieste diretto a Venezia dovrà uscire a Palmanova per raggiungere San Giorgio di Nogaro. Chi proviene dalla viabilità ordinaria ed è diretto verso Venezia, potrà immettersi sulla A4 al casello di Latisana. Infine, dalle 20 di mercoledì 29 all'1 di notte di giovedì, sarà chiuso il tratto fra Latisana e San Giorgio di Nogaro in direzione Trieste; e infine dalle 20 di mercoledì alle 6 di giovedì sarà interrotta la circolazione dal nodo di Palmanova a Latisana in direzione Venezia. —



Al lavoro nei cantieri della terza corsia della A4

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



La polemica*La “pace edilizia” di Salvini porta il cemento selvaggio*di **Alessandro Dal Piaz**

“
Questa sarebbe la ricetta ideale per perpetuare la spirale perversa delle illegalità urbanistiche
 ”

Si resta esterrefatti di fronte all'impudenza dell'onorevole Matteo Salvini che, nel turbine di rivendicazioni, spesso incoerenti, che continuamente ci propina, di recente ha voluto lanciare - quale idea strategica per il rilancio economico dopo l'emergenza pandemia - un progetto di “pace edilizia”, centrato sulla accelerata chiusura delle pratiche di sanatoria pregresse, su una riapertura del condono (per gli abusi minori, dice) e, soprattutto, un «nuovo patto sociale ... lasciar fare le imprese: via tutta la burocrazia, tu fai e poi io controllo, non l'inverso come è oggi». Tito Boeri ha immediatamente ironizzato: l'emergenza ha creato gravi difficoltà finanziarie alla maggior parte degli italiani, che senso ha puntare su condoni che comportano in ogni caso degli esborsi? Sergio Rizzo ha stigmatizzato il cinismo di chi, in un momento tanto drammatico per la collettività, mira sostanzialmente a legittimare forme endemiche di erosione della legalità repubblicana. A me sembra che si debba anche evidenziare la gravità della “riforma” che Salvini propugna: basta verifiche, controlli e assenti preventivi, lasciamo adeguata libertà all'iniziativa economica, si colpirà poi chi ha violato leggi o normative. Per restare solo nel campo del governo del territorio, e facendo

tesoro della concreta esperienza dei decenni trascorsi dopo il condono del governo Craxi, questa sarebbe la ricetta ideale per prolungare, anzi perpetuare, la spirale perversa delle illegalità urbanistiche e delle mancate repressioni. Ma forse è necessario anche sottolineare con il vigore che merita una ulteriore considerazione sul contesto nel quale si colloca la sortita di Salvini. Le vicende planetarie nelle quali siamo immersi, e soprattutto quelle dei mutamenti climatici, stanno dimostrando quali conseguenze abbia fin qui prodotto il dominio assoluto e incondizionato delle dinamiche economico-finanziarie del capitalismo nelle sue diverse accezioni, privatistiche o statalistiche che siano. In particolare sui sistemi ecologici, dei quali il territorio fa parte. Propugnare modelli di comportamento che garantiscano illimitata licenza all'iniziativa economica di trasformazione del territorio dimostra un'assoluta incomprensione dei termini cruciali in cui si pongono oggi le questioni dell'ambiente. E anche dalla vicenda complessa della pandemia sembrano emergere prime inoppugnabili indicazioni significative (le conseguenze nefaste sia dello smantellamento delle strutture sociali solidali a vantaggio delle lucrose iniziative private sia dell'indebolimento del governo politico dell'economia) e suggestioni da verificare e approfondire (le correlazioni fra degrado ecologico e vulnerabilità sanitaria). Anche con la lezione della pandemia, la ricetta salviniana confligge frontalmente, nel tentativo scoperto di conquistare soltanto consensi di bassa lega. Ma la lezione è davvero eloquente e c'è da sperare che la reazione culturale e politica alla provocazione della destra sia adeguatamente dura e ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fase 2, via libera subito ai piccoli cantieri di scuole e ospedali

I piccoli cantieri di scuole e ospedali e probabilmente i macchinari per l'agricoltura: saranno limitate le attività produttive che potranno anticipare la ripartenza prima del 5 maggio, forse già da domani o dopodomani. Il governo lavora a chiudere il Dpcm che dette-

rà tutte le regole per la fase 2. Molto lavoro ancora da fare, oggi confronto con la cabina di regia con regioni, comuni e parti sociali. Arcuri: prezzi massimi per le mascherine. Abbott vince la gara sui kit per i test sierologici.

Bartoloni e Flammeri — a pag. 2

Scuole e ospedali, cantieri al via Mascherine a prezzo calmierato

Fase 2. Oggi la cabina di regia per le regole sulle riaperture, il governo lavora per chiudere il Dpcm. Possibili da domani o dopodomani alcune aperture limitate per edilizia e macchinari agricoli



Domenico Arcuri. «Siamo pronti a distribuire tutte le mascherine che serviranno per gestire la fase 2», lo assicura il commissario Domenico Arcuri sottolineando che sono stati distribuiti 138 milioni di mascherine e che le Regioni ne hanno 47 milioni nei magazzini

192mila

LE DEROGHE CHIESTE DALLE IMPRESE AI PREFETTI

Le aziende che a ieri hanno presentato ai prefetti la richiesta di poter continuare a lavorare nonostante il lockdown

**Marzio Bartoloni
Barbara Flammeri**

Ripartenza immediata, anche prima del 4 maggio, per tutti i cantieri che interessano anzitutto ospedali e scuole. È l'effetto del via libera ai protocolli di sicurezza sottoscritti dai ministeri delle Infrastrutture e del Lavoro, assieme ai rappresentanti di Comuni, Province e parti sociali. Motori accesi anche per le produzioni a sostegno della filiera agroalimentare, a partire dalle macchine agricole e una parte significativa della componentistica dell'automotive. Oggi il premier, Giuseppe Conte, presenterà nella riunione della Cabina di regia a Regioni ed enti locali le linee guida per le riaperture per provare a licenziare il nuovo Dpcm, anche se non mancano le difficoltà.

I Governatori intanto mordono il freno. Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia e della conferenza delle Regioni, tornerà a sollecitare sulla necessità di "liberare" dal lockdown subito tutta la filiera destinata all'export. Una richiesta sostenuta peraltro anche dalla relazione di Vittorio Colao che le inseriva nella categoria a basso rischio di contagio. Conte, in costante contatto con il Comitato tec-

nico scientifico, dovrebbe sciogliere oggi la riserva. Nel frattempo però i Governatori non restano fermi. Dopo il via libera ad alcuni settori del presidente del Veneto Luca Zaia, ieri è stata la volta della Toscana: il governatore Rossi ha firmato l'ordinanza che consente alle aziende del distretto tessile di Prato di riaprire i battenti già lunedì. Dal Viminale intanto fanno sapere che sono 192mila le aziende che hanno già presentato la richiesta ai prefetti per continuare a lavorare; di queste circa il 56% arriva da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Una ripartenza a macchia di leopardo nell'attesa delle nuove regole, che impatteranno oltre che sul sistema produttivo (dal 4 maggio ripartirà tutto il manifatturiero, così come il metallurgico, ma anche l'automotive in tutte le sue diramazioni, l'edilizia e le costruzioni, il commercio all'ingrosso) anche sulla vita dei cittadini, che potranno tornare a circolare "liberamente", almeno all'interno del loro comune, anche nei parchi, e forse dell'intera Regione (per gli spostamenti intraregionali sarà ancora necessaria l'autocertificazione). Un allentamento che però presuppone l'adozione di severe misure di sicurezza. A partire dalla disponibilità delle mascherine che assieme al distan-

ziamento sociale rappresentano una delle migliori difese contro il virus. Mascherine che saranno obbligatorie nei luoghi chiusi, a partire dai mezzi pubblici, e dove non è possibile il distanziamento. Ieri il commissario Domenico Arcuri ha garantito che ce ne saranno a sufficienza e a prezzo bloccato deciso da una sua ordinanza. Il decreto Aprile atteso a fine mese ne abbasserà l'iva che oggi è quella massima del 22%: si lavora per farla scendere al 5% o addirittura azzerarla.

Tra le misure di sicurezza a cui si sta lavorando è prevista anche la presenza di termoscanner in tutte le stazioni e gli aeroporti. Un passaggio chiave avverrà a metà maggio con la riapertura di tutti i negozi al dettaglio e poi di bar e ristoranti che nel frattempo dovranno rivedere i locali per rispettare il distanziamento sociale, che dovrà essere applicato



ovunque, anche sotto l'ombrellone (ieri è stato chiarito che è consentito fare il bagno per chi abita al mare e non deve spostarsi troppo per raggiungerlo, sempre che non sia vietato da ordinanze locali).

Strategici sono anche i test sierologici per i quali ieri è stata aggiudicata dall'azienda americana Abbott la gara per fornire i kit per l'indagine su 150mila italiani per capire la diffusione del virus che inizierà sempre il 4 maggio.

Quanto alle ripartenze anticipate già da domani ci sarà la possibilità per i sindaci ma anche per Regioni e pro-

vince di poter già riavviare la macchina amministrativa per riaprire concretamente i cantieri. A partire da quelli per le scuole per consentire il ritorno degli studenti in autunno e quelli per gli ospedali: il decreto Aprile stanzerà 2 miliardi per stabilizzare una rete di 9mila posti letto in terapia intensiva e 6mila in subintensiva nei Covid hospital. Vanno in questo senso i protocolli siglati sui lavori: da quello dei Lapidei a quello delle imprese del cemento fino a quello sottoscritto ieri da Mit, Anas, Rfi, Anci, Upi e parti sociali dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo nel decreto Aprile abbasserà l'Iva delle mascherine dal 22% al 5%. Ma c'è anche l'ipotesi di azzerarla

L'azienda Usa Abbott si è aggiudicata la fornitura dei test sierologici per l'indagine su 150mila italiani

LE REGOLE DELLA FASE 2

1

INDUSTRIA

Ripartono le macchine per l'agricoltura

Al via in settimana

Confermata la partenza anticipata prima del 4 maggio delle aziende che anche indirettamente sono legate alla filiera agroalimentare, a partire da quelle che producono le macchine agricole o i componenti destinati all'agricoltura.

2

CANTIERI

Nuovi protocolli per accelerare l'edilizia

Distanziamento, termoscanner

Sottoscritti i nuovi protocolli di sicurezza tra le parti sociali che rafforzano quelli dei precedenti accordi del 14 marzo. Tra le misure, oltre al distanziamento e ai termoscanner, la disponibilità dei dispositivi di sicurezza e il sostegno alla mobilità dei dipendenti

3

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Distanziamento nei luoghi di lavoro

Separazione degli ambienti

Tutte le attività produttive dovranno mettere in atto misure organizzative: distanziamento sociale tra le postazioni, separazione degli ambienti, smart working, turnazione in mense e spazi condivisi, possibilità di spalmare l'orario di lavoro

4

CONTACT TRACING

L'app sarà pubblica e italiana

Alert ma diario sanitario

L'infrastruttura su cui i dati italiani risiederanno sarà pubblica e italiana, verranno rispettate tutte le norme sulla privacy e non sarà solo alert. Arriverà infatti, per step successivi, ad essere strumento costruito intorno al diario sanitario di chi la userà

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

5

INDAGINE ANTICORPI**Dpi e test sierologici
in arrivo****Arriva il prezzo fisso**

Mascherine a prezzo fisso e disponibili per tutti con lo Stato che diventa produttore. Sarà l'azienda americana Abbott a fornire dall'inizio della 'fase 2' i test sierologici per stimare la percentuale di italiani colpiti dal virus

6

DAI TRASPORTI ALLE SPIAGGE**Mascherine sui bus
Sì al bagno al mare****Obbligo Dpi sui mezzi pubblici**

Secondo le nuove linee guida sui mezzi pubblici (bus e metro) sarà obbligatorio indossare una mascherina di stoffa. Il governo ha poi chiarito che chi abita vicino al mare può già oggi fare il bagno. Termoscanner in tutte le stazioni e gli aeroporti del paese

INFRASTRUTTURE AL COLLASSO**Cantieri riaperti sulle autostrade**

Maurizio Caprino — a pag. 9

Sulle autostrade vuote ripartono i cantieri**Infrastrutture al collasso.** I concessionari sfruttano la possibilità di lavorare di giorno sulla rete sgombra: 1.628 interventi su viadotti e gallerie**Non solo manutenzioni.** Riavviata in Autosole la fresa più grande d'Europa tra la Variante di valico e Firenze. Giovedì pronto il nuovo viadotto in A6

La ripresa dei cantieri. A guidare la ripresa dei cantieri Autostradali, che per il 2020-2023 hanno programmato investimenti e manutenzioni per 7,5 miliardi, di cui 1,65 quest'anno, è ovviamente Autostrade per l'Italia, guidata da Roberto Tomasi dopo l'uscita di Giovanni Castellucci

Maurizio Caprino

Qualche settimana di incertezza: il tempo di consentire agli appaltatori di trovare personale, alloggi e materiali nonostante il lockdown e mettere a punto con sindacati e ministero delle Infrastrutture le procedure di distanziamento, protezione e sanificazione anti-contagi. Su molte autostrade i cantieri sono ripartiti. Sia per manutenzioni e messe a norma, spesso necessarie per recuperare prolungate omissioni e carenze che negli ultimi mesi hanno portato al collasso vari tratti. Sia per nuove opere: lunedì scorso è stata riavviata la fresa più grande d'Europa, che scava la galleria Santa Lucia nell'ambito dell'ampliamento a tre corsie dell'A1 tra Barberino e Calenzano, che congiungerà la Variante di valico con il nodo di Firenze eliminando una strozzatura critica. Vi lavorano 150 operai per turno. Ieri a mezzogiorno l'Autostrada del Sole è stata riaperta.

Così procedono i due maggiori gruppi del settore: Autostrade per l'Italia (Aspi, che fa capo ai Benetton, 3.020 chilometri gestiti) e Astm (dei Gavio, 1.423 chilometri gestiti). Sono i tre quarti dei 6mila chilometri di autostrade a pedaggio italiane.

I vantaggi del lockdown

I lavori sono facilitati dall'attuale quasi-assenza di traffico: in molti casi si riesce a spostare o a estendere di giorno operazioni prima fattibili solo di notte. Rendendole più agevoli ed economiche e consentendo di terminare alcuni lavori in anticipo, come per la rifaltature e ispezioni di viadotti.

Lo scarso traffico ha temporaneamente alleggerito le cose dovute a cantieri e restringimenti imposti o raccomandati ad Aspi dalle Procure di

Genova e Avellino in tratti degradati o a rischio di Liguria, Campania e Abruzzo. Da marzo sull'A16 c'è addirittura un senso unico alternato con attese di almeno 15 minuti.

Le nuove opere

Oltre che in Toscana, Aspi sta costruendo opere accessorie presso la Bretella Sud di Fano (A14).

Astm ha invece cantieri in due tra le zone più colpite dalla pandemia: il Bresciano (completamento della Corda Molle Ospitaletto-Montichiari e variante alla statale 45-bis tra Robecco e Pontevico) e il Piacentino (completamento della tangenziale di Carpaneto). Ha dovuto sospenderli. Per i primi due si stanno valutando misure per una prossima ripresa. In provincia di Piacenza, invece, fino al 3 maggio la Regione ha sospeso tutti i cantieri tranne quelli urgenti per la messa in sicurezza del territorio e quelli per opere pubbliche di somma urgenza.

Manutenzioni

Aspi lavora su quattro fronti, trascurati negli scorsi anni e determinanti per recuperare credibilità (tanto che ora i controlli sono affidati a società esterne): piano adeguamento gallerie alle norme europee di sicurezza antincendio, manutenzioni strutturali (anche in galleria, specie dopo il crollo di parte della volta della Berté sull'A26 il 30 dicembre), sorveglianza sui viadotti e sostituzioni e manutenzioni di barriere di sicurezza su 2.200 chilometri e 1.628 opere (di cui il management precedente negava la necessità, prima di sequestri giudiziari revocati solo quando si dà corso ai lavori).

In galleria la maggior parte di lavori e ispezioni è in Liguria, spesso sotto

450 milioni**I BANDI DI GARA IMMINENTI**

Nelle prossime settimane Aspi emette una serie di bandi di gara, il cui valore complessivo ammonta a oltre 450 milioni

la supervisione del superispettore ministeriale Placido Migliorino, con cui ora c'è discreta interlocuzione. Nutrito pure il programma in A14, tra Marche e Abruzzo e si lavora anche in Veneto e Friuli, Toscana (A1) e Campania (A16 e A30). In molti casi sulla sicurezza antincendio si attuano misure compensative (come impianti provvisori, videosorveglianza rafforzata, limiti di velocità e divieti di sorpasso)), in attesa di sistemazione definitiva. Nel Lazio i lavori sono finiti. La maggior parte delle manutenzioni strutturali di ponti è in corso in Liguria, per caratteristiche del territorio, vicende giudiziarie e vetustà delle opere.

La vetustà tocca anche Astm, la cui rete è nel Nord-Ovest, l'area con le prime autostrade costruite in Italia.

Sull'A6, 18 cantieri in viadotti e cavalcavia, riprenderanno nei prossimi giorni assieme all'avvio di altri 23. Si conta di chiuderne circa 30 entro l'estate, sperando possano esserci i consueti esodi nonostante la pandemia. Giovedì 30 aprile riapre il viadotto Mollere, rifatto ex novo. E prosegue il programma di rinnovo di tutte le barriere, con il lotto 2 su sette viadotti più lo svincolo di Altare. È prossimo l'avvio del lotto 3 (cinque viadotti). Adeguamenti o misure compensative in gallerie sono già terminati ma si va avanti per arrivare ovunque ad adeguamenti definitivi. Lo consente proprio la messa in sicurezza provvisoria: il traffico può procedere su una corsia, unica soluzione possibile perché sull'A6 gli scambi dicarreggiata sono pressoché impossibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUPERARE IL DEGRADO

Alla rete Aspi servono 20 miliardi

Se molti lavori autostradali in corso sono manutenzioni (si veda l'articolo sopra), non è solo perché politica e burocrazia bloccano le grandi opere: è anche perché le manutenzioni omesse o ritardate nei decenni scorsi hanno portato crolli e disservizi. Così ora si stima che occorra dedicarvi 40 miliardi, quasi cinque volte il costo di una grande opera considerata strategica per sbloccare l'economia, come la tratta transnazionale della Tav Torino-Lione. Metà della cifra dovrebbe essere a carico di Autostrade per l'Italia, ora impegnata in un rinnovamento per recuperare credibilità e allontanare

del tutto lo spettro della revoca minacciata dal Governo per il crollo del Ponte Morandi. Così Aspi ha offerto tra manutenzioni e investimenti (tra cui gli ampliamenti dell'A1 tra Milano e Lodi e tra Firenze Sud e Incisa, dell'A14 tra Bologna e l'allacciamento diramazione Ravenna e l'A11 tra Firenze e Pistoia) 1,65 miliardi già quest'anno. Dovrebbero diventare in tutto 7,5 entro il 2023 ed essere a disposizione di una nuova business unit di 1.000 ingegneri, di cui 250 neoassunti. Si conta di assumere altre 750 persone nei prossimi tre anni. Ma dove sarà possibile per Aspi trovare 20 miliardi

prevalentemente per manutenzioni straordinarie, da spendere verosimilmente non di qui al 2038 (termine naturale della concessione) ma nei tempi più brevi dettati dal degrado di molte opere? Non sul mercato, dove la società è già indebitata per 10,8 miliardi e ha un rating a livello *junk*. A meno che la revoca non sfumi e il taglio delle tariffe prospettato in cambio del mantenimento della concessione non sia tale da scoraggiare il mercato ed eventuali nuovi investitori. C'è questo sul tavolo della trattativa col Governo.

—M.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti lavori per adeguare le gallerie alle norme Ue contro gli incendi. L'Italia è in mora da un anno



Al lavoro. Il viadotto Sori sulla A12, uno dei «sorvegliati speciali» della Procura di Genova

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Al lavoro. La maxi fresa che scava la galleria Santa Lucia, sull'A1 in Toscana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

INTERVENTO

I COMUNI PER LA RIPARTENZA: SEMPLIFICARE E SBUROCRATIZZARE

di **Francesco Pinto**

Comuni rappresentano da sempre la parte della pubblica amministrazione più pronta a reagire e a rimboccarsi le maniche. Nell'emergenza si potrebbe dare il via libera alla loro forza e capacità operativa. Come? Basterebbe sospendere il Codice appalti. Non ne deriverebbe un vuoto normativo, perché entrerebbero in funzione le direttive europee, scritte in un linguaggio comprensibile a tutti e basate sulla responsabilità e la diligenza del buon padre di famiglia.

Inoltre, da ottobre 2018, tutte le gare si svolgono online. Il che impone oltre a semplificazione ed efficienza, anche tracciabilità e trasparenza. Autentici antidoti ad ogni forma di malaffare e corruzione. Molto più efficaci di tante norme anticorruzione.

Tra le misure di semplificazione, molto utile risulterebbe anche una salutare sospensione degli obblighi di acquisto attraverso le regole Consip imposte alla generalità degli enti pubblici, anche nei casi sempre più frequenti, di prezzi e condizioni molto più favorevoli nel mercato libero. Basta riportare l'operatività della centrale monopolista alle originarie competenze circoscritte agli acquisti per la Pa centrale. Fermo restando l'obbligo per gli altri enti di acquisti, in forma singola o associata, di porre a base d'asta prezzi e condizioni ottenuti con le gare Consip.

Ad esempio tutta Italia ha provveduto da tempo a sostituire nelle case e nelle aziende le lampade tradizionali con quelle a Led, con rilevanti benefici economici e per l'ambiente. La stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora provveduto, malgrado la spesa per energia elettrica, in primis quella per la pubblica illuminazione, rappresenti la principale voce di uscita del bilancio dopo quella per il personale.

Norme capestro hanno finora bloccato - addirittura nei Comuni con bilanci in equilibrio o con avanzi di gestione - gli investimenti per l'efficientamento degli impianti, lasciando come uniche alternative l'affidamento al Servizio luce della Consip o a quello in concessione ai

privati. Due vere e proprie trappole in termini di risparmi.

Eppure una soluzione c'è: si possono oggi utilizzare i 2,5 miliardi di euro per l'efficientamento energetico già stanziati nella legge di Bilancio 2020 e spalmati nel quinquennio 2020/2025. Possono essere spesi subito per l'acquisto e la sostituzione delle lampade a Led, perché l'erogazione dei fondi avviene con la stessa formula sprint già sperimentata positivamente con il Decreto crescita 2019. Consentirebbe risparmi per 600/700 milioni annui con i quali pagare rate di mutui ventennali per 10/12 miliardi, per cofinanziare interventi di 20 miliardi per il risparmio energetico e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio, in primis quello scolastico. Tutti interventi immediatamente cantierabili, perché non c'è Comune che non abbia i progetti nel cassetto. In tempo dunque per il nuovo anno scolastico.

Sempre in tema di sistemi energetici, va citato anche il Gse (Gestore servizi energetici), apparato competente ma autoreferenziale.

Il legislatore, fin dal 2009, ha fissato agevolazioni per gli impianti ad energia rinnovabile in capo a Comuni con meno di 20mila abitanti, il 95% del totale. Ma le regole applicative scritte dal Gse rispettano solo formalmente la norma azzerando di fatto i vantaggi prescritti dal legislatore. Se quest'ultimo vorrà imporre il rispetto delle proprie scelte, ne deriverà un'esplosione di impianti rinnovabili in capo ai Comuni. I quali potranno anche promuovere lo sviluppo delle comunità energetiche locali sulle quali l'Europa punta per la più ampia diffusione delle energie rinnovabili. Garantendo, per questa via, investimenti privati dell'ordine di ulteriori decine di miliardi.

In definitiva, i Comuni possono essere in prima linea per una ripartenza sprint, green e senza piagnistei. Chiedono solo di essere liberati dai tanti lacci e laccioli figli di una cultura del sospetto e di un bigottismo normativo, che rappresenta la principale palla al piede che ha finora frenato la crescita. Un lusso che non ci possiamo più permettere.

Segretario generale Asmel



Grandi costruttori

Antonio Bassanini e il mestiere del saper edificare

Gabriele Neri

La storia dell'architettura è faziosa, distratta e anche un po' maleducata. Dal Rinascimento si dice che l'architetto e il committente sono i genitori del progetto, ma si dimentica troppo spesso il contributo dei costruttori: coloro che trasformano il disegno in realtà, coperti dalla polvere del cantiere più che dalla luce dei riflettori. Si veda il caso di Antonio Bassanini (1899-1997): pur avendo passato una vita a edificare - a Milano quasi duecento opere, altre decine sparse per l'Italia e pure a Parigi - il suo nome non compare, se non di striscio, nei manuali e nelle riviste. Per molte ragioni, il nome del costruttore si perde sotto ai fasti riservati agli architetti (e a qualche ingegnere eletto), bravissimi a erigere mattone su mattone la propria fama mediatica.

Ben vengano dunque libri come quello edito da Silvana (*Antonio Bassanini. Costruttore del Novecento*), che ripercorre la frenetica biografia dell'imprenditore lombardo sullo sfondo dell'Italia del secolo scorso. Il cantiere, nella prassi quotidiana di Bassanini, diviene un filtro attraverso cui leggere le accelerazioni e le contrazioni, i vizi e le virtù di un Paese oscillante tra rinnovamenti e ripensamenti, tra buone pratiche e problemi inestirpabili. Come il malaffare nella gestione degli appalti, che dal Fascismo alla Repubblica sempre ha trovato creative forme d'espressione.

Figlio di un casaro di Rosate, nel Milanese, Antonio passò l'infanzia appresso alla madre rimasta vedova con cinque figli. Fu lei a cogliere le sue potenzialità e ad avviarlo al cantiere, negli anni in cui Milano è la città che sale. Un incontro gli cambierà la vita: quello con Arturo Danusso, luminare del cemento armato e fervente cattolico, proprio come Bassanini, che farà tesoro di tale supporto. Nel 1924 costituisce la sua impresa, iniziando un'ascesa professionale fondata su di una santa trinità: Cantiere, Casa, Chiesa. A quest'ultima dovrà non solo la forza di spirito ma pure le prime commesse, come il restauro del campanile della basilica di Sant'Ambrogio.

Gli orizzonti si ampliano quando la Fiera di Milano lo incarica di

realizzare il nuovo ingresso monumentale e vari padiglioni. Per l'esposizione del 1928 Bassanini è talmente oberato di lavoro che deve inventarsi nuovi modi per ottimizzare turni, uomini e macchinari, ottenendo - oltre al ricovero per esaurimento nervoso - una significativa modernizzazione dell'impresa, che di lì a poco si espande in tutta la Penisola con migliaia di operai.

Nonostante i contatti con le alte sfere, Bassanini non aderirà mai al regime, mantenendo un'autonomia concessa dal ruolo conquistato e dalle relazioni con la gerarchia ecclesiastica. Il cantiere del Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma è l'apice di questa scalata, ma anche il possibile orlo del baratro: osando opporsi a un certo metodo costruttivo, egli rischiò il confino «per sabotaggio di un'opera di importanza internazionale». Fu salvato da San Danusso, suo consulente e angelo custode, e riuscì a finire l'opera in tempi record. Questo è solo uno dei tanti aneddoti citati nei due saggi introduttivi, che si leggono alla svelta proprio per il ritmo convulso della vita di Bassanini, l'imprenditore che attraversa una Genova in fiamme nel 1942 pur di raggiungere i suoi cantieri; il padre di famiglia a cui i Fascisti lanciano una bomba nel giardino di casa; il cattolico che aiuta gli ebrei a espatriare in Svizzera e viene per questo ricattato da un'impiegata. Dopo la Liberazione emerge la sua pulsione politica (entrerà nelle fila della Democrazia Cristiana per sostenere le campagne anticomuniste) ma non si candiderà mai. Meglio continuare nel suo elemento naturale, il cantiere, e nell'associazionismo di categoria (è fondatore di Assimpredil Ance e ne sarà presidente).

Gradualmente, Bassanini lascerà gli appalti pubblici per concentrarsi sull'ambito residenziale, che segue dalla scelta del terreno fino alla gestione dei palazzi. È l'inizio di una riconversione che dipende dal rallentamento dell'edilizia negli anni Sessanta ma anche da un cambio generazionale. I figli non sono cresciuti in cantiere: il terzogenito Alberto, ad esempio, ha studiato Economia e commercio, e guarda al settore da un'altra prospettiva. Negli anni Settanta, il cli-

ma di piombo spingerà Bassanini a trasferirsi in Svizzera; tornerà in Italia solo alla fine degli anni Ottanta, per godersi la vecchiaia nei luoghi della gioventù.

Dopo i due saggi introduttivi, il volume offre una lunga serie di schede che illustrano l'opera costruita in dettaglio. Il lettore vi troverà il meglio dell'architettura milanese (i ferri battuti liberty di Mazzucotelli, i classicismi di Portaluppi e Muzio, le domus di Gio Ponti, le chiese di Magistretti, Fighini e Pollini, gli edifici di Caccia Dominioni) ma anche molto altro di meno appariscente. Infrastrutture, caserme, silos per il grano, case di vacanza in stile alpino, condomini e tante altre opere anonime, che pur non risaltando nell'epopea della Grande Architettura hanno contribuito a plasmare il paesaggio che ci accoglie, più o meno bene, ogni giorno. Osservate dal punto di vista del costruttore, esse svelano lati in apparenza meno seducenti, ma invece densi di significato: le caratteristiche dei materiali (ad esempio il cemento scadente nella Milano del dopoguerra, con rischio di crolli), gli intrighi di potere nell'edilizia pubblica, il rapporto con gli operai. Un «dietro le quinte» spesso trascurato da chi guarda solo la punta di quel grande iceberg che è l'architettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO BASSANINI. COSTRUTTORE DEL NOVECENTO. VITA E OPERE

Giovanna Franco Repellini, Andrea Strambio De Castillia
Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pagg. 320, € 34



Milano. La Chiesa di Santa Maria in Chiesa Rossa (foto) è una delle quasi duecento opere realizzate dal costruttore Antonio Bassanini (1899-1997), attivo in Italia e a Parigi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Progetti Bertoli e Fracarro alla Consulta di Treviso menzione internazionale

Studenti e professionisti ottengono il riconoscimento grazie agli studi di rigenerazione futura del territorio nei siti di Lughignano e Castelfranco

L'Unione internazionale architetti (Uia) premia il progetto di Ptcò (percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) Project work "Professioni tecniche in sinergia" che nell'edizione dello scorso anno riguardava lo studio per la riqualificazione dell'ex Fornace Bertoli di Lughignano a Casale sul Sile e che quest'anno riguarda la rigenerazione dell'area Fracarro radioindustrie a Castelfranco Veneto. I due casi studio hanno fatto scuola aggiudicandosi la menzione del Premio dell'Unione "Architecture and children Golden Cubes Award 2019" categoria "Istituzioni".

Una bella soddisfazione per il gruppo che nel biennio 2018/2020 ha realizzato i pro-

getti di riqualificazione nell'ambito del percorso di alternanza scuola/lavoro della Consulta della rete delle professioni tecniche presieduta da Damiano Baldessin e rivolto a 60 studenti delle scuole superiori della provincia di Treviso. La proposta era nata in seno al Tavolo scuola avviato nel 2018 dal presidente dell'Oapc di Treviso Marco Pagani e composto dal Elisa Ghedin (coordinatrice), Luciano Mestriner, Angelo Preite, Francesca Dalla Giustina, Veronica Tornielli, Alessandro Calliman, om. Lucio Gazzola e Vanni Battistella. A maggio dello scorso anno lo studio di fattibilità per l'ex fornace Bertoli è stato presentato a Palazzo Giacomelli dal gruppo di lavoro.

«Un riconoscimento importante che premia l'impegno dei ragazzi ma anche dei professionisti che hanno dato vita a questo progetto», dichiara

Marco Pagani, «L'obiettivo, oltre a ripensare il futuro di un'area che ha segnato la storia dell'attività produttiva del territorio, era quello di promuovere il valore delle professioni tecniche e della cultura legata al paesaggio, per formare prima di tutto giovani cittadini responsabili ed eventualmente orientarli verso le professioni tecniche».

Arricevere la comunicazione del premio la coordinatrice architetto Elisa Ghedin: «Siamo felici, questo riconoscimento ci consente di dire che siamo sulla strada giusta. Lo studio di fattibilità quest'anno interessa l'area Fracarro. Coinvolge 30 "nuovi" studenti e 30 tutor, professionisti iscritti agli ordini professionali afferenti alla Consulta. L'emergenza Covid19 ha temporaneamente sospeso l'edizione 2019-2020 che riprenderà, nelle modalità consentite, appena le condizioni lo permetteranno». —



Gli studenti del progetto alla ex Fornace Bertoli di Lughignano

